Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Martedì 20 Gennaio 1931 - Anno IX · MATTINO · Num. 17

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Coi numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le Borse italiane

Se consideriamo quale sia stato l'andamento delle Borse italiane, secondo l'indice Guarneri costruito sulle quotazioni di 125 azioni, possiamo distinguere quattro periodi: il primo va dal dicembre 1922 al giugno 1925: è contrassegnato da un aumento quasi costante tanto che l'indice sale da 100 a 185. Poi vengono i provvedimenti De Stefani a raffrenare gli ardori e nel giugno 1926 l'indice è sceso a 141. La discesa continua e si fa più rapida dopo il discorso di Pesaro: il prezzo dei titoli si adegua a quota 90 e nel giugno 1927 è ritornato al livello del dicembre 1922. Ricomincia in seguito la ripresa, la quale tocca il suo culmine nel dicembre del 1928 senza però giungere ai livelli del 1925, dato il mutato valore e la maggiore fiducia nella lira. Dal dicembre 1928, ben prima cioè che incominci la crisi borsistica americana, il corso dei titoli discende con una linea quasi ininterrotta, in modo da raggiungere in queste ultime settimane i livelli del 1922. Come si vede le nostre Borse hanno seguito un andamento loro proprio che ha sentito bensì l'influenza dei mercati esteri, in quanto, senza alcun dubbio, la tendenza fondamentale ribassista è stata determinata dalla situazione mondiale, ma che assume caratteristiche tutte sue proprie. Anzitutto quella di non presentare tra i massimi ed i minimi quel distacco che abbiamo notato nel corso dei valori di altri Paesi; in secondo luogo di ritornare nel 1930 alle posizioni del 1922: il che non vuol dire che la situazione sia uguale oggi a quella di allora, perchè i capitali che costituivano il patrimonio delle Società azionarie del 1922 erano stati formati con moneta che in oro aveva una capacità d'acquisto maggiore di quella che non ebbe poi, sino a questi ultimissimi tempi. Perciò aver oggi il medesimo indice delle quotazioni di Borsa di nove anni fa, vuol dire che esse rappresentano un guadagno rispetto al 1922 se si tiene conto appunto del fatto che prima di quell'anno i capitali conferiti in Società avevano un valore aureo molto superiore a quelli conferiti nel '24, nel '25, nel '26 al tempo del procedimento inflazionistico. In terzo luogo è a rilevare che il massimo della ripresa nelle quotazioni si nota da noi nel secondo semestre 1928 quando le nostre forze economiche avevano ormai superato o dimostravano di saper superare il periodo interno di assestamento, successivo alla stabilizzazione. E' invece quasi completamente senza ripercussioni sul nostro mercato il movimento al rialzo che caratterizza le Borse mondiali nel primo semestre 1929, come da noi si risentono meno le conseguenze del crak del secondo semestre.

Dal che risulta che i nostri mercati dei valori hanno un comportamento tutto loro proprio, abbastanza autonomo ed indipendente. Ciò si comprende ove si pensi che nelle nostre Borse non sono quotati titoli esteri e che i titoli italiani quotati all'estero (si parla evidentemente di titoli azionari) sono pochissimi. Sicchè quel legame che stringe i principali mercati borsistici — la quotazione dei medesimi titoli — e che facilita maggiormente l'influenza dell'uno sugli altri e stabilisce tra di essi una specie di interdipendenza continua, manca invece quasi completamente per il mercato italiano.

La caratteristica di questo rimane dunque la tendenza al ribasso che da due anni a questa parte si manifesta con una unica preoccupazione: di esser talmente spaziata nel tempo da non dar luogo a troppe gravi scosse. Da noi infatti non si sono viste — salvo che per alcuni titoli minati da cause patologiche — le cadute precipitose verificatesi nelle Borse americane od olandesi da quindici mesi a questa parte.

E' però opportuno ricercare il perchè di questo comportamento ribassista e atonico del mercato italiano.

Anzitutto è a notare che il ribasso colpisce diversamente le varie categorie di titoli azionari: le banche, le assicurazioni, le imprese elettriche e immobiliari, quelle rispondenti a bisogni pubblici (trasporti, acquedotti, ecc.), hanno subito ribassi molto inferiori alle vere e proprie industrie manifatturiere o di trasformazione (chimiche, tessili, meccaniche). In altre parole le quotazioni di Borsa dimostrano una maggiore fermezza per quei titoli che corrispondono ad istituti finanziari o di credito o di investimenti immobiliari, che non per quelli riferentisi ad imprese che più direttamente sono a contatto coi mercati di consumo e risentono le conseguenze della crisi.

Il che è perfettamente logico e trova riscontro in genere anche negli altri mercati, per quanto in parte almeno possa riferirsi ad un maggior controllo esercitato dagli interessati sul corso di questi titoli.

Quello invece che — come vedemmo — diversifica le nostre Borse da quelle estere, si è il costante orientamento al ribasso dalla fine del '28 in poi, ribasso che ha ricondotto i nostri titoli al livello in cui si trovavano otto anni fa, mentre i mercati esteri sono rimasti a livelli superiori.

Ora non si può dire che l'attività produttiva italiana abbia subito una flessione tale da giustificare questa depressione di corsi: certo non l'ha subita in proporzioni uguali a quella di altri Paesi: si può dire che alcuni indici significativi (movimento delle ferrovie e dei porti, consumo di combustibili e di energia elettrica, importazione di materie prime e derrate alimentari, disoccupazione) dimostrano che l'Italia ha reagito e reagisce alle influenze depressive in modo veramente energico e che essa è fra i paesi meno toccati dalla crisi, ed è quella in cui le forze economiche hanno dimostrato veramente una vitalità giovanile e sana. Vi è dunque qualche causa che influisce sul mercato dei valori italiani indipendentemente dall'andamento dei traffici e della produzione? Vi è qualche ragione per cui, mentre nelle Borse estere l'orientamento era quasi generalmente al rialzo, anzi si profilava il boom dei primi mesi del 1929, il nostro mercato avesse già una tendenza debole?

La ricerca non avrebbe nessuna pratica utilità se da essa non potesse venirci una norma ed una guida per la nostra situazione finanziaria. Ora questo, a nostro avviso, emerge dal fatto che non solo i titoli azionari, ma anche quelli obbligazionari, non solo quelli a reddito variabile, ma anche quelli a reddito fisso senza quasi nessuna distinzione fra pubblici e privati, hanno seguito una medesima tendenza. In tempi infatti in cui i traffici languiscono, lo speculatore od il risparmiatore tende a preferire i titoli che gli danno un interesse fisso, su cui può contare in ogni caso, mentre le azioni gli offrono la prospettiva di un dividendo soggetto a tutte le fluttuazioni economiche in periodi, come quelli, di incertezza. All'estero, infatti, i titoli a reddito fisso incontrano maggior favore dal momento in cui la crisi si manifesta. Invece in Italia dal '28 in poi, anche le obbligazioni, anche la rendita ed il consolidato non sono ricercati, non sono appetiti, non dimostrano una tendenza diversa da quella generale del mercato. Si aggiunga una seconda constatazione, che nel 1929 i dividendi distribuiti rappresentavano una capitalizzazione superiore al 7%, qualche volta all'8% non solo relativamente ai valori nominali ma a quelli risultanti dalle quotazioni correnti in Borsa e che la situazione di molte aziende faceva prevedere che gli utili potevano esser buoni anche per l'avvenire. Ciò fa ritenere che vi sia indipendentemente dalla intrinseca bontà del titolo (esempio: la rendita e i consolidati dello Stato) o dal loro reddito elevato o dall'andamento delle industrie una causa che tende a deprimere il corso di tutti i valori, anche di quelli che non rappresentano cose, come le azioni, ma corrispondono a crediti, come le obbligazioni. Ora questa causa deve essere ricercata nella deficiente disponibilità di capitali liquidi, nella eccessiva immobilizzazione del risparmio.

Soltanto risalendo a questa causa si possono spiegare i fenomeni borsistici nostri, prevedere l'andamento prossimo dei nostri mercati e soprattutto esaminare quali sono e devono essere gli orientamenti economici italiani, specialmente in vista di una ripresa non lontana.

GINO OLIVETTI.

Il volo sull'Africa paurosa e affascinante
nella narrazione di Francis Lombardi
Ventottomila chilometri in 220 ore — La superba prova dei motori e degli apparecchi

Roma, 19 notte.

Non abbiamo certo nascosto la nostra soddisfazione venerdì scorso quando Mazzotti, Rasini, Battaglia ed io ci siamo ritrovati a terra, finalmente su suolo italiano, dopo più di due mesi di assenza. Non più facce nere di indigeni (quanti!) di tutte le razze, non più visi scuri e misteriosi di arabi indolenti, ma volti noti e sorridenti di amici, lieti anch'essi del buon fine del nostro viaggio. Non più il pensiero dei chilometri (quanti ne erano segnati nel suo matematico libretto, Rasini) da percorrere all'indomani in zone sovente riportate con molta fantasia sulle nostre carte al due milioni, con l'ossessione talvolta di campi imperfettamente indicati o di dubbia esistenza. Non più il fastidio di fare e rifare ogni giorno il nostro scientifico bagaglio; scientifico lo aveva battezzato Mazzotti perchè doveva contenere tutto il necessario senza pesar troppo ed in poco spazio: ed in viaggi lunghi e poco a poco, anche le cose più superflue finiscono col sembrare indispensabili. Dimenticato anche finalmente, col nostro arrivo a Napoli, il timore, quasi sempre tenuto nascosto, ma che talvolta affiorava nelle nostre conversazioni, di un incidente imprevedibile che avrebbe potuto compromettere l'esito del nostro viaggio fermando inesorabilmente uno di noi. Timore questo che, come si può comprendere, era andato aumentando nel ritorno quanto più si avvicinava la mèta. Ed a completare la nostra gioia le sospirate precise notizie sul trionfale esito della Crociera Atlantica, che anche se adombrato dall'eroico sacrificio di indimenticabili camerati, non è per questo meno splendente ne meno glorioso.

Li avevamo visti passare i quattordici argentei apparecchi in formazione perfetta, nel giorno di Natale, sul cielo di Dakar.

Un'emozione indicibile ci prese, e quando, dopo aver urlato la nostra gioia ed il nostro entusiasmo, ci siamo guardati in volto avevamo tutti gli occhi lucidi. La malattia di Mazzotti ci impediva di andare tutti in volo a Bolama, ma Rasini invece portato loro pochi giorni dopo il nostro saluto ed il nostro augurio commosso, e ci aveva raccontato poi della serenità e della fede meravigliosa con cui tutti, dal Capo insuperabile e trascinatore all'ultimo motorista, attendevano l'ora del cimento che dovevano così fermamente affrontare e superare. E' stata quindi una vera gioia per noi il conoscere, dopo le frammentarie notizie avute a Algeri ed a Tunisi, i dettagli della più grande impresa che la storia dell'Aviazione potrà mai ricordare.

L'orgoglio del motorista

Il più soddisfatto di tutti noi è forse Battaglia. Bastava del resto guardarlo, la sera stessa del nostro arrivo, a tavola, fra le Autorità che ci avevano così gentilmente accolti, tranquillo e sorridente con la sua rossa faccia di luna piena! La sua è una soddisfazione personale, esclusiva, non scevra di un certo orgoglio. L'orgoglio dei suoi motori! Non ha mai dubitato un momento. Quando gli dicevamo: «Domani abbiamo 800 chilometri di foresta dove è impossibile atterrare». Rispondeva: «Va bene, il faremo».

Oppure: «Dobbiamo ancora fare 1200 chilometri del Rio de Oro dove ci sono i Mauri». Rispondeva: «Li saluteremo dall'alto».

E quando osservavamo: «Ci sono ancora 150 chilometri di mare» diceva: «Stiano tranquilli che dei motori rispondo io».

E la sua fiducia era tale che in volo dormiva tranquillamente con serenità perfetta! Infaticabile, non si era ancora assisi, talvolta anche dopo otto o nove ore di volo, ed era già al lavoro a curare amorosamente motori ed apparecchi. Pioggia, sole cocente, temperature insopportabili, ore impossibili, pareva non lo riguardassero. E tutto sempre con allegria e sorridendo. Collaboratore migliore non potevamo trovare. Del resto ha avuto pienamente ragione.

I suoi motori, i 90 cavalli dei normali Fiat, non hanno mai dato il minimo fastidio! E' una prova superba e che finora non era mai stata compiuta. I più lunghi viaggi non hanno mai infatti superato, per tali tipi di limitata potenza, i 15-16 mila chilometri. Se viaggi più lunghi sono stati compiuti il motore però è stato cambiato almeno una volta, quando non si è addirittura cambiato apparecchio. Dai 45 e più gradi all'ombra dell'altipiano, alle opprimenti temperature umidissime della costa occidentale, al sotto zero della costa Nord dell'Algeria e Tunisia, il ritmo non ha mai cessato di essere regolare e perfetto. Il numero dei giri non è mai diminuito dal primo giorno all'ultimo, durante le 220 ore di volo compiute. Tutte le qualità di benzina sono state adoperate, dalle migliori alle più comuni, senza che i nostri motori ne abbiano minimamente risentito. Eppure a Capetown ci avevano predetto che non avremmo fatto un quarto d'ora di volo con le benzine in uso in taluni paesi della Costa occidentale.

E che dire degli apparecchi che per più di due mesi sono stati giorno e notte all'aperto, arroventati dal sole, inondati dalla pioggia o dalla umidità spaventosa! Semplici, robusti, e così pratici da permettere di rifare mezza coda al mio apparecchio a Lagos con mezzi improvvisati in un garage dopo la poco piacevole cappottata di Forcados dovuta al terreno traditore. E l'apparecchio con un timone primitivo ed altre rappezzature di fortuna riprendeva benissimo il volo, tanto che, dopo un giretto di prova, portava già in cielo passeggeri sullo strano campo di Lagos. Lo si potrebbe chiamare più una strada che un campo poichè è lungo 300 metri ma largo non più di quindici!! Quanti hanno visto sinora i nostri apparecchi, che non erano nuovi neppure alla partenza avendo già fatto il Giro d'Italia, sono ammirati delle loro perfette condizioni di efficienza. Quasi quasi è un peccato fermarsi! Era del resto quello che dicevamo l'altra sera con Mazzotti e Rasini.

Perchè ora che il nostro viaggio è finito, o meglio sta per finire, cominciano i ricordi, e coi ricordi qualche punta di nostalgia. Viaggio turistico! Così lo avevamo chiamato prima della partenza. Ma ora riconosciamo che la parola «turistico» non è per nulla adatta.

L'Africa, almeno quella che abbiamo conosciuta noi, dopo Kartoum giù fino a Capetown e ritornando su fino a Casablanca e cioè per sedici o diciassettemila chilometri, non è affatto «turistica». Almeno secondo il significato normale della parola che lascia sperare in hôtels confortevoli, in organizzazioni perfette che dei paesi attraversati ci fanno vedere e provare quello che c'è di meglio e ci eliminano noie, seccature, inconvenienti. No, turismo in questo senso nella maggior parte dell'Africa non se ne fa.

Bisogna rassegnarsi al clima che è sovente atroce, caldo o freddo che sia; contentarsi di riposare quando e come si può; trovare fresca e ottima l'acqua calda da bere, mentre è perfida dove vi sono quaranta gradi all'ombra. Difendersi sempre, sovente senza risultato, dalle nuvole di zanzare e da una infinità di altri insetti i più svariati che si deliziano continuamente. Mazzotti ricorda certo ad esempio l'esercito di formiconi enormi che ad Abidjan, gli impedivano letteralmente di avvicinarsi al suo apparecchio! Faticare non poco ad ogni arrivo a difendere i vostri apparecchi dal vento, sempre forte, sovente fortissimo, che minaccia di rovesciarli.

Terrificanti visioni dall'alto

Ed anche se gli apparecchi sono cosiddetti da turismo, non si può chiamare «Turismo aereo» il volo in Africa. A sentir taluni la rotta Cairo-Città del Capo è diventata come l'autostrada Milano-Bergamo. Ma quanti sono gli apparecchi che arrivano realmente alla mèta? Pochi, pochissimi. Quanti non ne abbiamo visti abbandonati o fracassati per la strada! Di quanti incidenti non abbiamo sentito parlare! E non per colpa di piloti o di apparecchi anzi buoni. La via è lunga, l'organizzazione dei campi e delle rotte sommaria; mancano completamente i servizi meteorologici ed informativi. In talune zone le possibilità di soccorso sono molto problematiche. Ben lo sanno gli inglesi che da anni lavorano a preparare la linea regolare Cairo-Capo che comincerà ora a funzionare in parte e che non potrà certo essere perfetta che quando i grandi lavori ora in corso saranno ultimati, cioè fra un anno o due. Un apparecchio privo di radio che scenda oggi in molti punti del Centro Africa, nelle boscaglie o fra le paludi immense ha poche probabilità di esser ritrovato e soccorso. Questo per l'andata, che per il ritorno lungo la costa occidentale la situazione è certo peggiore. Vi sono almeno cinque o seimila chilometri lungo i quali la minima panne di motore per un apparecchio terrestre basterebbe a mutare il volo «turistico» in una sicura tragedia. Foreste tropicali, con alberi di trenta quaranta metri di altezza, si stendono a perdita d'occhio ininterrotte per centinaia di chilometri; sovente in prossimità delle foci dei grandi fiumi esse sono per giunta allagate. Uscirne o penetrarvi è impossibile. Altrove zone di deserto sabbioso o roccioso si succedono senza il minimo segno di vita nè di vegetazione e l'acqua manca completamente. E per contentino finale i milleducento chilometri del Rio de Oro con la prospettiva di una prigionia fra i Mauri, poco piacevole sempre e che non si sa mai con certezza come possa finire. Del resto se, finora la costa occidentale è stata percorsa interamente soltanto da un apparecchio, l'idro bimotore di mille cavalli di Sir Cobham che ci impiegò parecchi mesi, una ragione vi deve pur essere.

Con tutto questo non vogliamo affatto dire che il viaggio sia impossibile o troppo difficile. Ma bisogna essere preparati a possibili complicazioni e cercare di mettersi sempre nelle migliori condizioni per qualunque evenienza. La miglior soluzione è ancora quella di un buon motore che tenga e che vi porti sempre alla fine della tappa, e di un buon apparecchio che non abbia paura di qualche temporale e sopporti bene i venti, talora assai forti, ma generalmente tesi e costanti, cioè non pericolosi. Il motore, poveretto, deve contentarsi sovente di respirare anche aria con sabbia!

Arrivederci in altri cieli con la stessa fortuna

Ora poichè noi avevamo l'uno e l'altro; cioè motori ed apparecchi ottimi sotto tutti i punti di vista, abbiamo potuto compiere quasi sempre con tranquillità, i ventottomila e più chilometri del nostro viaggio. E siamo felicissimi di averlo compiuto poichè difficilmente avremmo potuto trovare un percorso più vario ed interessante. Aspetti, panorami, abitudini, popolazioni, sistemi di vita si sono susseguiti ai nostri occhi in una varietà senza fine. E' impossibile riportare qui tutte le nostre impressioni, descrivere tutto quello che abbiamo visto.

Dappertutto abbiamo avuto accoglienze ottime, in taluni punti entusiastiche. Le Autorità delle Colonie hanno fatto del loro meglio per facilitarci ed aiutarci in tutti i modi. Particolarmente nelle Colonie Francesi sono stati di una cortesia e di una ospitalità squisita. E con nostra grande gioia, quasi ad ogni scalo abbiamo trovato dei connazionali. Quanto entusiasmo nelle loro effettuose espansioni! E con che senso di orgoglio ci facevano notare l'ammirazione che i nostri piccoli apparecchi suscitavano in tutti. Avrebbero sempre voluto trattenerci ed era commovente il loro disappunto quando la nostra fermata, per necessità di cose o di programma, si riduceva a poche ore.

Ed ora che il nostro viaggio è finito penso con un senso di rincrescimento al momento in cui il nostro piccolo gruppo si scioglierà. Ecco che noi ormai lasceremo i nostri piccoli apparecchi ai quali ci eravamo ormai più che affezionati e che tanto fedelmente ci hanno servito. E ognuno di noi riprenderà le sue abitudini di vita.

Non si vivono due mesi di Africa in comune, non si dividono le gioie e le fatiche di quasi trentamila chilometri di volo, non si corrono per tanto tempo gli stessi pericoli senza che si stabilisca un legame un po' più profondo di quello di una comune amicizia. Anche se talvolta le opinioni non sono perfettamente identiche (non è vero, Rasini?) anche se la stanchezza e la tensione nervosa provocano talvolta qualche scatto, tuttavia i ricordi di vita comune sono troppo profondi perchè ci si possa alla fine separare con indifferenza.

E poi il nostro viaggio, turistico o no, è stato troppo bello. L'allegria non è mai mancata, tutto è andato sempre bene, ed in volo, specialmente in certe zone, era un vero piacere vedere vicini i due apparecchi dei compagni coi quali ogni tanto si tentava una specie di conversazione a gesti. Non mi resta quindi che augurare di ritrovarci ancora in altri cieli con la stessa propizia fortuna che così largamente ci ha assistiti questa volta.

FRANCIS LOMBARDI.

L'abbraccio del Duce

Roma, 19 notte.

Questa sera, alle ore 18, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, accompagnati da S. E. Riccardi, Sottosegretario di Stato della Aeronautica, gli aviatori Francis Lombardi, Franco Mazzotti e Mario Rasini. Il Duce ha abbracciato Lombardi, che in passato fu già suo pilota, e ha vivamente elogiato gli aviatori per il magnifico «raid», che costituisce un nuovo, brillante successo dell'aviazione italiana.

PANEUROPA E L'INVITO ALLA RUSSIA E ALLA TURCHIA

La proposta italiana accettata
dalla commissione di studio
Colloquio di un'ora tra Curtius e Grandi

Ginevra, 19 notte.

L'odierna giornata ginevrina ha avuto inizio con l'apertura della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Presiedeva il signor Henderson, dato che Curtius, al quale sarebbe toccata stavolta la presidenza ha ceduto — come è noto — tale compito al suo collega inglese, volendosi riservare la possibilità di avere piena libertà di azione di fronte alla Polonia, nel dibattito sulle minoranze.

La seduta del Consiglio

Come al solito, la seduta inaugurale non ha toccato argomenti di grande importanza. Il Consiglio si è riunito da principio in seduta segreta per procedere all'approvazione definitiva del suo ordine del giorno. Seguendo la consuetudine già accennata, l'ordine delle diverse questioni è stato disposto in modo da evitare che la discussione dei punti più difficili la si abbia proprio all'inizio. L'esame delle questioni concernenti la riunione della Conferenza del disarmo è stato così fissato per domani, mentre il dibattito sulla minoranza in Alta Slesia è stato ritardato fino alla seduta di mercoledì. Sempre in seduta segreta, il Consiglio ha definito diverse questioni di ordine amministrativo, accettando tra l'altro un dono di diecimila dollari da una fondazione americana per provvedere alle spese relative alla preparazione di una Conferenza internazionale per la riforma del calendario.

Su rapporto del nostro rappresentante, il Consiglio ha preso quindi conoscenza dei lavori compiuti dall'Istituto di cinematografia educativa di Roma, e ha proceduto a delle nomine nel Consiglio di amministrazione di questo Istituto. Queste nomine sono le seguenti: dottor Finegan (Stati Uniti), Henri Faucillon (Francia), dottor Kruss (Germania), dottor Leon Chrzarnowsky (Polonia), Giorgi Oprescu (Romania).

Si apre quindi la seduta pubblica. La prima questione portata in discussione è quella relativa alle richieste avanzate dal Governo cinese intese ad ottenere la collaborazione dei servizi tecnici della Società delle Nazioni per la riorganizzazione delle finanze e del sistema monetario in Cina, nonchè delle sezioni delle comunicazioni e del transito per la riorganizzazione della navigazione fluviale e il ricupero delle terre invase dal mare. Sembra che l'esperimento tentato precedentemente per la riorganizzazione dei servizi sanitari della Cina abbia dato un risultato soddisfacente, e questo spiega le nuove richieste del Governo di Nanchino.

Il Consiglio autorizza in conformità il direttore della sezione economica e finanziaria, sir Arthur Salter, e il direttore della sezione delle comunicazioni e del transito signor Roberto Haas a compiere un viaggio in Cina.

Il Ministro Grandi riferisce quindi al Consiglio sulla codificazione progressiva del diritto internazionale, questione alla quale l'ultima assemblea aveva testimoniato il suo speciale interesse. In relazione alla proposta del nostro rappresentante, il Consiglio decide di invitare gli Stati membri della Società delle Nazioni e gli Stati non membri di sottomettere alla prossima assemblea le loro osservazioni sulle questioni della codificazione progressiva del diritto internazionale, in vista di una prossima conferenza. Il Consiglio decide poi di convocare per il prossimo ottobre la quarta Conferenza generale delle comunicazioni e del transito, la quale dovrà esaminare tra l'altro l'opportunità dal punto di vista economico e sociale di una stabilizzazione delle feste mobili (Pasqua, per esempio) e di una semplificazione nel calendario gregoriano. Il Consiglio approva in seguito il rapporto sui lavori del comitato di igiene, decidendo di convocare nel prossimo giugno una Conferenza europea di igiene rurale; una serie di rapporti dei suoi comitati tra cui quello del comitato economico e del comitato centrale permanente dell'oppio, del comitato di protezione dell'infanzia, eccetera. Dato il carattere delle questioni in esame che sono quasi tutte di ordine amministrativo, tutta una serie di punti dell'ordine del giorno è liquidata in questa prima seduta.

L'unione europea — Duello Grandi-Briand

In tal modo anche oggi la discussione sulla federazione europea ha continuato a costituire il centro del convegno ginevrino. Più però che intorno alla seduta plenaria della commissione di studio (seduta che è stata dedicata alla discussione del rapporto del signor Colijn sulla situazione economica europea), l'interesse si è portato intorno alla riunione del comitato formato da Grandi, Briand, Henderson, Curtius, Titulescu e Motta. Accanto alla fissazione di un piano di lavoro della Commissione, si è trattato anche della partecipazione degli Stati non membri della Società ginevrina. Per quanto il comitato si sia riunito in seduta segreta si è saputo che la discussione è stata lunga e vivacissima. Il nostro rappresentante ha ripreso in pieno gli argomenti esposti nella seduta di venerdì, intesi ad affermare i due concetti preliminari della *vera collettività europea* (con l'inclusione, cioè, della Russia e della Turchia) e della *solidarietà di fatto intercontinentale fra le Nazioni*. Il duello, a quanto si dice, si è svolto essenzialmente tra Grandi e Briand. Curtius e Henderson hanno naturalmente insistito nell'atteggiamento assunto nelle precedenti discussioni, favorevole, cioè, ai concetti affermati dal Ministro italiano. Titulescu, per contro, ha operato come un buon luogotenente di Briand, sfoggiando tutta la sua consumata abilità di causidico per far passare una sua formula ambigua in cui si diceva semplicemente di «auspicare la collaborazione della Russia e della Turchia ai lavori della commissione». Questa formula, che di fatto non costituiva un invito, ma soltanto un sondaggio diplomatico, è apparsa ambigua anche per quanto concerne il programma futuro di lavoro della commissione. La formula è stata respinta e, dopo lunga discussione, l'accordo è stato fatto sulla formula seguente:

«La commissione di studio per l'unione europea, visto la risoluzione dell'assemblea della Società delle Nazioni del 17 settembre 1930, decide di studiare la crisi economica mondiale in quanto essa interessa la collettività degli Stati europei e di invitare, attraverso la mediazione del Segretario generale, i Governi dell'Islanda, della Turchia e dell'U.R.S.S., a partecipare a questo studio».

Quale che possa essere l'accoglienza che farà a questa formula la Commissione nella sua seduta plenaria di domani, è degno di rilievo il fatto che essa è stata accettata dalle quattro principali Potenze europee. Come è evidente dal suo testo, essa si richiama esattamente ai concetti affermati da S. E. Grandi e sostenuti anche da Curtius ed Henderson. Si riconosce — ed è questo il punto più notevole — che nella collettività degli Stati europei hanno diritto di partecipare, su di un piede di parità incondizionata, anche la Russia e la Turchia, mentre, come si ricorderà, il proclama originario dell'unione europea lanciato dal Quai d'Orsay ignorava volutamente questi due Stati.

La sconfitta della tesi francese appare tanto più evidente di fronte all'articolo odierno del «Temps», in cui i concetti sostenuti dal nostro rappresentante, e specialmente la partecipazione dei Soviet, sono aspramente combattuti.

L'incontro Curtius-Grandi

L'affermazione d'autorità ottenuta dall'Italia in queste discussioni è ampiamente riconosciuta anche negli ambienti societari. Essa forma argomento delle conversazioni di questi circoli, unitamente al fatto della collaborazione italo-tedesca sul piano della Società delle Nazioni, rivelatosi per la prima volta nettamente in questi giorni. A questo proposito, molto commentata è stata la visita di Curtius, avvenuta stamane, al Ministro degli Esteri d'Italia. Risulterebbe che nel colloquio, che è durato circa un'ora, i due Ministri abbiano esaminato le varie questioni attualmente in discussione e in modo speciale quelle relative alla Conferenza del disarmo, che dovranno essere trattate dal Consiglio nei prossimi giorni. Il Ministro Grandi ha avuto poi oggi un colloquio anche con Quinones de Leon, rappresentante della Spagna.

La questione della data di convocazione della Conferenza generale del disarmo sarà portata in discussione, come abbiamo detto, nella seduta che il Consiglio terrà domani mattina. Essa è destinata a costituire l'argomento più importante della giornata.

GUIDO TONELLA.

Italia Germania e Russia
I commenti berlinesi a Grandi

Berlino, 19 notte.

I giornali, occupandosi dei lavori della Società delle Nazioni, pubblicano resoconti dedicati essenzialmente alla cronaca dei lavori della Commissione di studio per l'Unione europea e vi aggiungono scarsi commenti. Il *Telegraphen Union* dice che le varie Delegazioni sono rimaste fortemente impressionate dal pieno accordo manifestatosi nell'atteggiamento e nelle discussioni dei Ministri degli Esteri italiano e tedesco circa l'invito alla Turchia ed alla Russia. Il giornale aggiunge che l'impressione è stata tanto maggiore in quanto i due Ministri hanno messo in rilievo le stesse premesse per la collaborazione. Ciò è ritenuto il primo sintomo di una pratica collaborazione politica italo-tedesca nel quadro della Società delle Nazioni per la trattazione delle grandi questioni internazionali. Di fronte al completo isolamento in cui finora si trovava la Germania, questa collaborazione fa prevedere che l'Italia e la Germania eserciteranno una maggiore influenza nella trattazione di tali questioni.

Una nuova costellazione politica

L'inviato del *Berliner Tageblatt* scrive che negli ambienti ginevrini si vede già tracciarsi una nuova grande costellazione politica italo-russo-tedesca. Qualcuno vede addirittura una svolta decisiva nella politica tedesca causata dal mutamento interno della Germania. Il giornale aggiunge che, poichè ciò non corrisponde al vero, il Ministro Curtius ha giustamente ricordato che già nella risposta tedesca al memoriale francese venne chiesta la partecipazione ai lavori della U. R. S. S. e della Turchia. La Germania insiste perchè la richiesta sia soddisfatta, anche se attualmente tale sviluppo può riuscire spiacevole alla Francia.

Secondo l'inviato della *Deutsche Allge-*

meine Zeitung, le parole del Ministro inglese Henderson circa la riduzione dei mezzi di difesa economico-militari sono direttamente rivolte alla Francia, che recentemente ha trasportato anche nel campo economico i suoi postulati di sicurezza, non mostrando alcun interesse alle trattative economiche con l'Inghilterra. In una nota redazionale, il *Tag* mette in confronto i resoconti del *Berliner Tageblatt* sulla seduta con i commenti al discorso del Ministro Grandi, pubblicati nel numero successivo. Il *Tag* osserva che fra i due scritti esiste contraddizione che potrebbe essere spiegata con l'azione della delegazione tedesca, che non è soddisfatta se si parla di un fronte unico tedesco-italiano e pertanto cerca dissipare tale impressione sperando sempre in un atteggiamento obbiettivo del conflitto tedesco-polacco da parte dell'Inghilterra e della Francia. Dato che il problema degli armamenti è in prima linea un problema finanziario, almeno nei Paesi che non pagano i loro armamenti mediante tributi di miliardi, era evidente che le discussioni sulla Unione europea dovessero toccare anche tale argomento, tanto più che la Federazione europea senza eguaglianza negli armamenti è una assurdità. Concludendo, il giornale osserva che è assolutamente incomprensibile che qualche tedesco sia malcontento perchè Grandi ha preso tale iniziativa, e così continua: «Meno di ogni altro avrebbe ragione la Germania di assumere certi toni precettori se altri dicono una volta qualche cosa di spiacevole alla Francia».

Il successo del Ministro Grandi

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice «che il discorso di S. E. Grandi è stato un efficace appoggio alla tesi tedesca», mentre la *Deutsche Tages Zeitung* dichiara che Grandi ha detto ciò che avrebbe dovuto dire Curtius. Il giornale aggiunge che la prima seduta ha mostrato l'intenzione dell'Italia di seguire una linea indipendente che non si allontanerà dal revisionismo anche se l'Inghilterra si accorderà con la Francia. Il discorso Grandi ha destato pertanto in tutti gli uomini di Stato riuniti a Ginevra una sensazione quale è stata raramente vista a Ginevra.

La *Deutsche Zeitung* dice doversi riconoscere anche questa volta in Grandi il merito della sincerità e della franchezza, ed aggiunge che le sue dichiarazioni sull'obbligo del disarmo hanno poi messo completamente in ombra il discorso Curtius.

L'inviato speciale del *Lokal Anzeiger* scrive che le importantissime dichiarazioni di Grandi sono state vivacemente commentate in tutti i circoli di Ginevra. Il *Tag* scrive che Curtius si è limitato a scoloriti luoghi comuni, mentre Grandi ha lumeggiato l'importanza politica offensiva della Paneuropa francese. L'inviato speciale del *Vorwaerts* dice che il discorso di Grandi dopo quello di Curtius ha nuovamente mostrato un fronte unico tedesco-italiano con la Russia in retroscena.

Circa l'invito a Mosca e a Angora la *Vossische Zeitung* dice che, oltre Grandi e Curtius, anche Henderson si sarebbe mostrato favorevole all'invito immediato, mentre i Ministri degli Esteri d'Olanda e del Belgio vorrebbero che l'invito venisse fatto in uno stadio ulteriore delle trattative, e Briand non si sarebbe manifestato per ora. La *Boersen Zeitung* segnala la voce secondo cui già ieri sarebbero scoppiati seri contrasti in seno alla sotto-Commissione [illegible]

Le sinistre francesi favorevoli alla tesi di Grandi

Parigi, 19 notte.

[illegible]

La colpa di Briand

Pertinax scrive ad esempio sull'Echo de Paris: [illegible] che tenta di costruire una diga con dell'acqua... Si fanno udire dei mormorii: l'«entourage» di Briand ricaccia sul Segretariato della Società delle Nazioni la responsabilità delle sue disillusioni, e il Segretariato a voce bassissima scarica sulla Pan-europa tutto quello che accade di disgrazia alla Società delle Nazioni, perchè fin quando la Pan-europa non sarà scomparsa dalla scena, la Società delle Nazioni non potrà più lavorare al proprio consolidamento, perchè ogni riforma tenterà fatalmente a farsi strada per una via nuova. Briand esagera, osservano i rappresentanti stranieri più favorevoli al nostro Paese. Non si ha il diritto di giocare partite come quella con tanta indolenza e con così scarsa riflessione».

Sintomatico è inoltre il fatto che taluni fogli di sinistra consiglino il Governo francese ad aderire alla proposta di Grandi circa la partecipazione dei Soviet ai lavori della Conferenza sul progetto federale, non fosse che per impedire la formazione in Europa di due avverse coalizioni.

«Oggi — nota la «Republique» di Daladier — siamo minacciati dalla costituzione di una nuova «triplice intesa»: Germania, Italia, Russia. La minaccia è ancora lontana, ma lo spirito politico consiste precisamente a risolvere le possibili difficoltà per non dover poi subire difficoltà certe. Rifiutare l'ammissione della Russia è dare l'impressione che si può costituire un fronte unico contro una Nazione il cui Governo è contrario all'ortodossia sociale dell'Occidente. Inoltre è un permettere ai vinti della guerra di unirsi alla Russia, che fino ad ora era la grande vinta della pace, per una comune attività di rivincita di cui la Francia farebbe le spese. Vogliamo noi forgiare una nuova triplice intesa o vogliamo realizzare seriamente una Europa unitaria? Si può con abilità di procedura ritardare la scelta, ma non la si può evitare».

Anche l'*Oeuvre*, pur dandosi l'aria di raccomandare al Governo di non cedere nè al Fascismo, nè a Hitler, nè ai Soviet, in pratica consiglia Briand a fare quello che ha proposto Grandi, ossia di consentire alla partecipazione di tutti gli Stati interessati agli Stati su Pan-europa cercando i necessari contrappesi agli inconvenienti che tale procedura potesse implicare per la Francia in una grande politica di prestiti intesi al mantenimento dello *statu quo*. Tale consiglio si spiega non soltanto coi bisogni della politica estera francese, ma anche con l'interesse che i partiti oggi al potere hanno di non creare imbarazzi ai socialisti, sostegno del Ministero, obbligandoli a controfirmare gesti antirussi capaci di danneggiarli nella loro quotidiana lotta contro il comunismo. Già da vari giorni, infatti, l'*Humanité*, che ha accolto con visibile favore l'iniziativa del Ministro degli Esteri italiano a favore della Russia, mettendola a riscontro con l'atteggiamento ostile della borghesia francese, non manca di punzecchiare acerbamente i socialisti per la loro situazione di complici di un Governo che conduce verso la Russia la politica della reazione bianca.

Comunque sia, non sarà inutile prendere atto di questi primi sintomi di adesione delle Sinistre francesi alla tesi di Grandi, in quanto provano la grandissima forza suasiva contenuta nel suo appello alla giustizia e al buon senso. Intanto al piano di Briand di fare deviare le conversazioni pan-europee dal terreno politico su quello economico, l'*Echo de Paris* molto opportunamente obbietta che gli stessi più fedeli alleati della Francia si sono pronunciati contro la possibilità di dare all'economia la precedenza sulla politica. Il giornale conclude affermando che è lecito chiedersi a che cosa tenda il progetto di Pan-europa del sig. Briand e su quale asse si fisserà, e poi scrive:

«L'uccello azzurro è alla ricerca di un ramo sul quale posarsi: perchè non si creerebbe un francobollo comune a tutta l'Europa? suggeriscono dei burloni; sarebbe un principio».

Un'intervista di Magnot

Quasi per fare contrappeso alle troppe chiacchiere in corso su una federazione europea che per il momento l'egoismo dei popoli arrivati rende inattuabile a meno di fatali rinunce da parte di tutti gli altri, Magnot si è fatto intervistare da un giornale profittandone per richiamare il pubblico ad una più esatta nozione della realtà. L'intervista dell'ex-Ministro della Guerra è tuttavia interessante, soprattutto in quanto spiega il sentimento fondamentale da cui è animata la politica estera della Francia: la consapevolezza che il Paese non è in grado di garantire la propria sicurezza con i soli mezzi militari.

«I provvedimenti esclusivamente militari — ha detto Magnot — non bastano più. Caro a un Paese quale il nostro è indispensabile riunire per difenderci mezzi militari corrispondenti alla sua capacità in uomini e in denaro. Per alto che sia il premio della polizza di assicurazione contro la guerra, bisogna pagarlo. Ma fatalmente viene il giorno (per noi è questo venuto) in cui le spese della difesa nazionale rappresentano nel bilancio una percentuale che supera le possibilità del Paese. Oltre a ciò bisogna [illegible]

C. P.

Commenti sovietici

Mosca, 19 notte.

Commentando il resoconto della prima seduta del Comitato pan-europeo della Società delle Nazioni, le «Isvestia» scrivono:

«Soltanto Grandi ha messo in piena luce la questione europea dichiarando che solo sulla base di assoluta eguaglianza è possibile la partecipazione degli Stati europei a un esame comune delle questioni in discussione. La delegazione italiana non si è fatta riguardo di dichiarare francamente che, sulle basi di Versailles, non si può fondare una Federazione europea. Curtius, il primo interessato a tale questione, ha preferito non toccarla. Noi non sappiamo se Curtius si riservi di trattare questo tema nelle ulteriori discussioni, quando la Commissione passerà ad esaminare gli scopi della Federazione europea, o se la delegazione tedesca tema talmente l'Inghilterra e la Francia da preferire di non porre affatto tale problema. Il significato della proposta inglese è chiaro — aggiunge il giornale: — l'organizzazione di una egemonia francese in Europa non sorride all'Inghilterra che vuol aprire le porte della Conferenza in modo tale che non ne risultino che delle conversazioni. Briand ha commesso un grande errore politico, richiamando l'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni, sulla base del quale la Francia si considera in diritto di esigere dalla Germania il passaggio degli eserciti francesi sul suo territorio in caso di una guerra polacco-sovietica. Briand ha ricordato con ciò ai partecipanti alla Conferenza di Ginevra che la questione di un intervento contro l'Unione Sovietica non è affatto rimandata, e che, per questa ragione, non vi è alcun bisogno di affrettarsi ad invitare l'Unione Sovietica alla Conferenza europea. Lo spirito antisovietico dei progetti pan-europei è indiscutibilmente evidente».

Lo scandalo Oustric

Lettere e documenti che non si trovano più

Parigi, 19 notte.

La seduta della Commissione di inchiesta sull'affare Oustric è stata dedicata stamane alle deposizioni del signor Bégouin, segretario del banchiere, e del signor Monin, contabile della stessa Ditta.

Il Bégouin si è trattenuto in modo particolare sulla posizione dei suggelli nell'ufficio del signor Oustric. Egli ha detto che si era meravigliato vedendo che una sola delle tre porte del gabinetto del banchiere era stata chiusa tre settimane dopo che la Banca era stata messa in liquidazione, mentre le altre due porte rimanevano aperte.

Il testimone è stato poi interrogato sui documenti che potrebbero essere stati sottratti dai tre incartamenti azzurri di recente ritrovati nei locali della Banca. Bégouin ha dichiarato di aver fatto una lista di tutti i documenti contenuti in quegli incartamenti, tra cui una lettera — ora mancante — dell'ex-Sottosegretario di Stato Gastone Vidal diretta al signor Oustric, relativamente al risultato dei suoi passi presso i Ministeri delle Finanze e degli Esteri. Infine il signor Bégouin non ha potuto spiegare l'assenza della corrispondenza relativa all'introduzione della Snia Viscosa tra il 10 aprile e la fine del giugno 1926 se non per l'abitudine che il signor Oustric aveva di lasciare la sua corrispondenza interi mesi sulla scrivania al punto che essa occupava su tutto il tavolo uno spessore di almeno quindici centimetri.

Il secondo testimone, il signor Monin, capo contabile della Banca Oustric, ha dichiarato che egli vedeva passare i buoni di cassa intestati ad iniziali, ma che non conosce i beneficiari dei buoni. Egli aveva tuttavia l'impressione che alla Banca esistesse una cassa per rimunerare discretamente i servizi resi, ma da funzionario disciplinato, non aveva mai creduto di doversi occupare di tali operazioni. Interrogato sulla faccenda dei sigilli il sig. Mohin ha a sua volta espresso le sue più alte meraviglie per il fatto che non fossero stati apposti sui conti particolari dei clienti.

Fra le due deposizioni, il deputato Guernut, uno dei Commissari, ha richiamato i colleghi sulla lentezza dei lavori della Commissione d'inchiesta. Egli ha detto che non bisogna dare al Paese l'impressione che la Commissione si trascini di proposito per l'eternità sull'affare della «Snia Viscosa», per evitare lo studio degli altri affari.

La Commissione ha condiviso questa impressione, ed ha deciso di tentare di finire in settimana l'esame dell'affare Snia. Essa sentirà domani uno dei direttori della Banca Oustric, il signor Berger, fratello della signora Ferry, nonchè la signora Bizos, segretaria particolare del banchiere. In uno dei prossimi giorni la Commissione sentirà ancora Gualino, che non ha potuto essere interrogato oggi, poichè era tornato in Italia.

Una sotto-Commissione si è recata nel pomeriggio di oggi al Ministero degli Esteri, per reclamare le corrispondenze scambiate fra quel Ministero e la Banca Oustric.

Il processo di Menemen

Gli assassini dell'ufficiale avrebbero agito sotto l'influsso della morfina — Il dervisc Mehemed che si spacciava per il rinnovatore della fede

Vienna, 19 notte.

Si ha da Menemen il resoconto delle prime udienze del processo a carico degli autori della sanguinosa rivolta tentata la vigilia di Natale. Come è noto, il Tribunale di Guerra ha da giudicare in complesso 165 persone, ma sul banco degli accusati per ora ne figurano soltanto 124. Essendo le udienze pubbliche, l'aula è strapiena.

I giudici militari affinchè il dibattimento non vada troppo per le lunghe sono decisi a tenere udienza anche di notte. In primo luogo vengono interrogati gli organizzatori della rivolta e gli assassini del sottotenente Kabilay bey; indi si passerà alle persone coinvolte nel movimento reazionario e in particolar modo ai membri dell'Ordine dei Nakscimbendi. Per ultimo verrà l'attentato contro il Kaimakan di Focsia. Il giudice istruttore ha ritenuto il primo gruppo di accusati colpevole di incitamento alla rivolta contro l'autorità statale, delitto punibile con un minimo di 15 anni di reclusione e con la pena di morte se il tentativo sedizioso (come stavolta è avvenuto) ha cagionato vittime umane. Gli altri imputati potranno essere condannati a un minimo di 6 anni di reclusione. Da pubblico ministero funziona il procuratore generale di Stato Hidaiet bey. Presidente del Tribunale è Mustafà pascià; da giudici funzionano il comandante supremo della zona dichiarata in stato d'assedio Fahreddin pascià, il vali di Smirne Kiasis pascià, il deputato di Smirne Vasif bey, e il comandante della zona militare di Balikesir, Ali Hikmet pascià.

Un imputato di 94 anni

Gl'imputati, tra i quali tre donne, vengono fatti entrare nell'aula a piccoli gruppi. Il novantaseienne sceicco Essad è entrato sorretto da due secondini. In prima fila prendono posto gli assassini del sottotenente Kabilay bey, Kuscink Hassan, Narlinsci Hassan e Kulathar Mehemed. Mentre si procedeva alla lettura dell'atto d'accusa — nel quale venivano anche riportati i nomi delle persone riconosciute innocenti e rilasciate in libertà — lo sceicco Essad a sentire che lo si indicava come capo del movimento reazionario insieme al figlio Alì e all'hogià Ibrahim, s'è levato in piedi gridando che tutte le affermazioni sono false e che lui non sa nulla di nulla. Le deposizioni dei complici hanno poi dimostrato il contrario. Il presidente del Tribunale ha dichiarato allo sceicco che le contestazioni potrà farle quando ne sarà richiesto; indi ha ordinato all'assassino Kulathar Mehemed di descrivere come si svolsero i fatti di Menemen.

Qui si può subito premettere che gli assassini non si sono per nulla dimostrati eroici e fanatici come subito dopo l'eccidio, allorchè si rifiutarono di fare dichiarazioni agli «infedeli» e altresì di credere che il dervisc Mehemed fosse morto. Kulathar ha detto che il dervisc Mehemed facendolo digiunare e pregare e somministrandogli degli stupefacenti, lo aveva soggiogato al punto che egli non seppe rendersi conto delle proprie azioni.

Gli uccisori dell'ufficiale

Gli imputati hanno quindi narrato tra molte lagrime in qual modo si fossero recati da Manissa a Menemen e come si sia svolto il tristo episodio. Hanno poi rese le loro deposizioni gli altri due autori materiali del delitto, Narlinsci Hassan e Kuscink Hassan, concordemente dichiarando che le riunioni dei congiurati avvenivano a Manissa in casa di un calzolaio di nome Hussein e che il dervisc Mehemed li intratteneva con infinite cerimonie religiose. Entrambi riconoscono di avere congiurato contro la Repubblica, però dichiarano di essere caduti vittime di insidie. Anche a loro sarebbero stati propinati degli stupefacenti. Per suo conto Narlinsci aggiunge di avere partecipato solo all'ultima riunione; è stato lui viceversa a prendere nella moschea di Menemen una delle bandiere verdi del Profeta e a «tagliare con un coltello da tasca la testa del sottotenente Kabilay»; tutto questo però egli ha fatto sotto l'influenza della morfina e sotto quella del dervisc Mehemed, che al momento del delitto lo suggestionava in modo assoluto. Egli gli aveva detto che non appena rovesciato il Governo kemalista si sarebbero recati a Stambul, dove lui, Mehemed, sarebbe stato proclamato nuovo sceicco Ul Islam (nella vecchia Turchia lo sceicco Ul Islam era il primo funzionario statale e religioso e ministro del Sultanato). Narlinsci Hassan narra poi di essere stato mandato ripetute volte in missione a Stambul e di avere frequentato la casa dello sceicco Essad, nella quale dimorò anche per 11 giorni consecutivi. La sua conoscenza col dervisc Mehemed è dovuta all'amicizia del dervisc con suo padre, il quale però di tutte queste cose non sapeva mai nulla. Per suggestionarlo sempre più il dervisc Mehemed gli confessò in segreto di essere lui il nuovo Mahdi, il rinnovatore della fede che il mondo musulmano aspetta affinchè conduca a termine l'opera di Maometto e faccia convertire gl'infedeli.

I progetti di Mehemed

Terminate le deposizioni dei tre accusati, sono stati interrogati il dervisc Hamzan, che all'ultima ora si staccò dai congiurati per paura, e l'imputato Mehemed Emin, il quale ha detto che due anni addietro a Manissa l'hogià Ibrahim tenne una predica attaccando violentemente la legge per l'abolizione del fez; tanto lui quanto l'hogià Ibrahim, che negli ultimi cinque mesi si sono occupati di pratiche religiose, sono stati sotto la malefica influenza del dervisc Mehemed, che effettivamente si spacciava da per tutto come il nuovo Mahdi. Il piano di Mehemed consisteva nella riunione di tutti gli sceicchi della setta dei Nakscimbendi per poter da Menemen marciare all'assalto di Manissa e quindi di Angora; nella capitale, rovesciato il Governo, si sarebbe per primo proclamata la riapertura degli antichi tekkes o conventi. L'accusato riconosce di avere ricevuto dal dervisc Mehemed una rivoltella.

Nella zona di Menemen intanto l'attività della Polizia non è ancora cessata. Si calcola che dal primo dell'anno siano state arrestate circa cinquecento persone, fra le quali cinquanta donne, ed è perciò da ritenere che il Tribunale di Guerra avrà da sbrigare altri processi.

In Anatolia un centinaio di persone si sono fatte mettere in carcere perchè andavano in giro a capo scoperto o con un fez. L'autorità non ha però fatto a tempo ad arrestare Abdul Kadir bey, uno dei capi dell'opposizione politica, che, varcato il confine siriano, si è diretto in Persia per andare a raggiungere i ribelli Kurdi.

I. Z.

Uccide il figlio ed è assolto dai giurati di Parigi

Parigi, 19 notte.

I giurati parigini hanno dato oggi una nuova prova della loro inesplicabile indulgenza assolvendo un operaio che aveva ucciso il figlio.

— Giorgio Thille — spiega in principio di udienza il Presidente della Corte — era un esperto operaio ma un ubriacone cronico. Egli faceva incessanti scene ai suoi, picchiava moglie e figli mentre la continua ubriachezza aveva finito per privarlo di qualsiasi autorità in famiglia. La moglie dell'accusato, che aveva da curare anche un bambino infermo, cercava per quanto poteva di mandare avanti la famiglia. Il 6 agosto, a proposito di una bicicletta, scoppiava una scena di inaudita violenza tra l'imputato ed il figlio Luigi.

L'accusato, mentre il Presidente evoca il fatto, scoppia in lacrime ed esclama:

— Se aveste sentito tutto quello che mi ha detto! Ancor oggi ne ho vergogna....

— L'indomani — continua il Presidente — Giorgio Thille incontrò uno dei suoi nipoti e gli disse: «Ne farò qualcuna grossa: non so più resistere e mi vedrai o morto o in prigione». Fatto sta che comperò una rivoltella e tornò a casa dissimulando l'arma. Ad un vicino che incontrò ebbe a dichiarare: «Luigi mi ha minacciato col coltello; vedrà che non sono un vigliacco!». La sera, andando a letto, depose la rivoltella scarica su un mobile. Svegliatosi alle 4,30 l'ubriacone mise il caffè a scaldare e volle offrirne alla moglie. La donna rifiutò. Egli allora con la insistenza degli ubriachi volle che la moglie prendesse ad ogni costo il caffè; ad un certo punto la donna stanca gli disse: «Vattene! Vattene! Lasciami stare. Mi fai nausea». Inasprito da queste parole il Thille — in un eccesso di collera — commise l'odioso delitto. Che cosa avete da dire? — conclude il Presidente — rivolto all'accusato.

— Ho attraversato la camera in cui dormivano i piccini — spiega —. Ho caricato la rivoltella, ho sparato, poi mi sono dato alla fuga senza sapere se avessi colpito qualcuno.

— Vostro figlio dormiva?

— Credo. — Ho sparato a più di tre metri di distanza. Volevo fargli paura; evidentemente avevo perduto la testa.

Commesso il delitto il Thille partì per Saint-Cloud, si recò a farsi radere la barba e quindi si costituì. Al funzionario dichiarò di aver voluto vendicarsi delle provocazioni e delle percosse ricevute dal figlio.

Mortalmente colpito, il figlio Luigi conservava le ultime forze per narrare al commissario che l'interrogava che il padre era ubriacone, brutale, litigioso, che batteva la moglie ed i figli. Il morente precisò di aver chiesto al padre la bicicletta per andare a comperare delle medicine per un fratellino malato. Al rifiuto del padre, era nata una lite. L'indomani mattina il disgraziato si era svegliato di soprassalto con un atroce dolore alla tempia destra.

L'infelice entrava quindi in agonia e poco dopo cessava di vivere.

Il P. M. ha chiesto una severissima punizione, ma, dopo l'arringa di difesa, la Giuria ha emesso verdetto completamente negativo sicchè l'imputato è stato assolto.

Ricevimento al Fascio di Rio in onore dei trasvolatori atlantici

Rio de Janeiro, 19 notte.

Il Jockey Club ha indetto una riunione di corse al galoppo in onore degli aviatori italiani della crociera atlantica. Alla corsa hanno assistito il generale Balbo con il suo Stato Maggiore e gli equipaggi italiani. Il campo delle corse è situato in una stupenda posizione che ha per scenario le montagne e l'Oceano.

La numerosa folla che gremiva le tribune, e tra cui era la più eletta società di Rio de Janeiro, ha tributato una vibrante dimostrazione di simpatia ai valorosi ospiti. L'applauso caloroso si è prolungato per un pezzo, mentre sugli aviatori venivano gettati a profusione fiori dalla folla entusiasmata. Il presidente della Società delle corse, dall'alto della tribuna d'onore ha pronunciato un fervido discorso di saluto. Il programma delle corse si è svolto tra le festose cordialità del pubblico che circondava gli aviatori italiani.

In serata il Fascio di Rio de Janeiro ha organizzato un grande ricevimento in onore del generale Balbo e degli equipaggi degli idrovolanti. Davanti all'albergo «Gloria» si è formato un corteo di automobili, a bordo delle quali erano le più spiccate autorità, tra cui il R. Ambasciatore l'ammiraglio Bucci e gli ufficiali navigatori. Gli aviatori indossavano la camicia nera. Gli ufficiali brasiliani, messi a disposizione del generale Balbo dal Governo brasiliano, hanno chiesto di accompagnare il Ministro alla sede del Fascio.

Davanti al Palazzo del Fascio era disposta una compagnia militare e una musica brasiliana che ha accolto il Ministro al suono degli inni nazionali, mentre una folla numerosa salutava con applausi ed evviva gli audaci trasvolatori. Il Ministro e gli equipaggi sono stati ricevuti ai piedi dello scalone dal Segretario del Fascio, che li ha accompagnati nel grande salone sfarzosamente illuminato e addobbato col tricolore. Il salone era gremito di fascisti, che hanno accolto il Ministro con uno scrosciante applauso, mentre un piccolo Balilla pronunciava graziose parole di saluto e gli offriva un omaggio di fiori a nome della Colonia.

Ha poi parlato il console Riccardo Moscati, il quale ha porto agli aviatori il saluto della colonia fascista; e quindi ha preso la parola il Segretario del Fascio, Luigi Sciuto. Questi ha esaltato il passato squadrista del Quadrumviro, ed ha inneggiato alla grande impresa aerea, offrendo poi agli aviatori la medaglia commemorativa della crociera atlantica fatta coniare dai Fasci del Brasile. In mezzo ad un silenzio religioso è stato poi fatto l'appello degli aviatori caduti nella grande impresa, e quindi è seguito l'inno «Giovinezza», cantato da tutti i presenti, mentre sopra i trionfatori dell'Oceano venivano lanciati innumerevoli fiori.

Dopo un breve saluto del segretario della Società di mutuo soccorso ha parlato il generale Balbo, il quale ha ringraziato i fascisti di Rio de Janeiro per le accoglienze ricevute, e ha espresso il suo compiacimento per il loro ardore patriottico, dicendo che gli aviatori desiderano di scendere presto dal piedistallo che viene loro fatto in questi giorni, per riprendere il volo anche più audace verso altri lidi.

Le parole del Ministro sono state salutate da un vibrante applauso e da acclamazioni, cui è seguito il canto in coro degli inni fascisti. Al generale Balbo, al generale Valle, all'ammiraglio Bucci, ai comandanti Maddalena e Longo sono stati offerti doni ricordo. A chiusura della riunione, gli aviatori hanno intonato il loro canto cui ha fatto eco, con unanime sentimento, la poderosa massa dei fascisti.

Balbo visita l'aerodromo di Rio

Rio de Janeiro, 19 notte.

S. E. Balbo, accompagnato dagli ufficiali d'ordinanza che il Governo brasiliano ha messo a sua disposizione, e dal gen. Valle, dal colonnello Maddalena, e dal maggiore Longo, nonchè da tutti gli ufficiali della crociera transatlantica, si è recato al campo di aviazione di Rio.

All'aerodromo è stato ricevuto dal Ministro brasiliano della Guerra, Leite de Castro, circondato dal suo Stato Maggiore, e dal direttore dell'Aeronautica militare, Arana De Silva, e con loro ha visitato tutti gli edifici della scuola, gli hangars, le officine, interessandosi particolarmente al materiale e al sistema di istruzione.

Al ricevimento, erano presenti anche i membri della Missione aeronautica francese. Accompagnato dagli ufficiali della Scuola brasiliana e da quelli della Crociera italiana, il Ministro Balbo è poi entrato nel Circolo degli ufficiali dove il generale Arana da Silva ha elevato tre urrah! in onore dei trasvolatori dell'Atlantico.

S. E. Balbo è stato, quindi, invitato a parlare brevemente, davanti a un disco fonografico, per lasciare un ricordo perenne ai camerati del Brasile. Il Ministro ha inneggiato ai sentimenti di simpatia, che di qua e di là dell'Atlantico uniscono i cavalieri dell'aria.

Anche il colonnello Maddalena, invitato a incidere un disco, ha espresso la sua profonda soddisfazione per i sentimenti di cameratismo esternati dagli aviatori brasiliani, e per le festose accoglienze che senza tregua vengono prodigate alla Squadra italiana che ha valicato l'Oceano, formulando infine l'augurio di poter presto ritornare in volo su queste sponde atlantiche. E' stato infine servito un rinfresco d'onore.

Camion carico di botti investito e sfasciato dal treno

Casale, 19 notte.

Ieri sera verso le ventidue, l'autocarro con rimorchio n. ... di proprietà di tale De Paoli Vincenzo da Torino guidato da tale Bertoletti Vincenzo d'anni 30, da Torino, col meccanico Guarachi Vincenzo di 25 anni, da Savona, ritornando da Canale a Torino carico di sei botti di vino, al passaggio a livello di corso Valentino, in seguito alla rottura dei freni, sfondava il cancello che era chiuso per l'imminente sopravvenire di un treno, fermandosi proprio attraverso il binario. I due chauffeurs, visti di macchina correvano in direzione del treno facendo segnali ma il macchinista non era più nella possibilità di frenare tempestivamente, sicchè il camion fu investito in pieno, e trascinato per una trentina di metri e ridotto in frantumi. Delle sei botti, cinque andarono distrutte completamente. Il treno, danneggiato anch'esso, non ha più potuto proseguire ed i viaggiatori dovettero scendere.

TEATRI

AL REGIO

La prima della «Traviata»

E' confermata per domani sera, alle ore 21, la prima rappresentazione della «Traviata» in turno di abbonamento dispari. L'opera, che è stata concertata e sarà diretta dal maestro Franco Ghione, avrà per interpreti: Adelaide Saraceni (Violetta); Dino Borgioli (Alfredo); Riccardo Stracciari (Germont); Carmen Tornari (Flora); Maria Marchi (Annina); Mario Gianielli (Gastone); Giuseppe Bopagni (Barone Douphol); Paolo Ferretti (Marchese d'Obigny); Dino Bazzani (Dott. Grenvil). I cori furono istruiti dal maestro Fidelio Finzi, e Giovacchino Forzano ha curato la messinscena di ogni quadro. Le scene sono state espressamente dipinte dai pittori del «Regio» Leandro Cavalieri e Renato Testi; i costumi sono di «Caramba».

Intanto per questa sera, alle ore 20,45, è stabilita l'ultima rappresentazione a prezzi popolari del «Guglielmo Tell» protagonista Luigi Montesanto. In seguito alla constatata indisposizione del tenore Antonino Trantoul, la parte di Arnoldo sarà assunta dal tenore Marietta Lugi.

Giovedì sarà data una rappresentazione a prezzi popolari del «Boris Godunoff», protagonista Luigi Rossi-Morelli. Per tale spettacolo sono disponibili tutti i palchi e poltrone e la vendita incomincerà domani mattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO inizia questa sera una nuova serie di recite la «Compagnia della Commedia», diretta da Niccodemi, che ha dato ieri sera l'ultima rappresentazione all'Alfieri. Verrà rappresentata la nota commedia in tre atti «Banco» di Savoir.

ALL'ALFIERI si avranno domani e dopodomani due rappresentazioni straordinarie dell'opera comica di Gioachino Rossini: «Il barbiere di Siviglia» protagonista il baritono Bruno Morentini. Maestro e concertatore d'orchestra Mario Braggio.

AL GIANDUJA il mondo piccino, che accorre in gran folla al pittoresco spettacolo inscenato in questi giorni dagli infaticabili fratelli Lupi, ha avuto una gradita sorpresa: l'intervento, alla rappresentazione serale di domenica, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che sono stati accolti da lunghe e festose acclamazioni, rinnovatesi in ogni intermezzo e tramutatesi in fine di serata, quando i Principi, hanno lasciato le sale, in una interminabile dimostrazione. Per il prossimo febbraio i fratelli Lupi annunciano una novità: «Oggi lavoro io».

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia Almirante - Pagnani - Besozzi, mette in scena questa sera una classica nota commedia in tre atti: «Gli innamorati» di Carlo Goldoni, che sarà commentata da scelti brani musicali dell'epoca.

Un quintetto di viole al Liceo

Grande interesse storico e artistico recava il programma del concerto, iersera, al Liceo, per il Guf. Valenti suonatori di antiche viole da braccio e da gamba, provenienti da Monaco di Baviera, rievocarono rapidamente le forme polifoniche strumentali, dalle canzoni quattrocentesche più o meno involute nell'imitazione tematica e quel culmine canonico che fu l'*Arte della fuga*, e le varie scuole, dalla franco-fiamminga, all'italiana, alla tedesca, all'inglese. Con l'Obrecht e l'Isaac si gustò il contemperamento di spiritualità nordiche e meridionali, e di tecniche sollecitamente evolventisi, di danze esotiche e di canzoni fiorentine del tempo del Magnifico. Con Orlando di Lasso si intravide lo splendore d'una fantasia bizzarra, nelle forme mottettistiche. Claudio Merulo e Giuseppe Guami offrirono il loro stile semplicistico e preannunciatore, in canzoni del tutto inspirate alla vita del loro tempo. Dell'epoca shakespeariana furono ascoltate danze d'un accento tutto particolare, sovente ilutistico, e di Purcell una magistrale fantasia.

Maggior interesse destavano una fantasia di J. S. Bach, e, dello stesso, i primi quattro pezzi dell'*Arte della fuga*. Si sa della recente fortuna di quest'opera, che Bach lasciò incompiuta nella incisione tipografica. Inserita fra le opere per cembalo, e giudicata parzialmente ineseguibile su quell'istrumento, fu orchestrata nel 1924 per archi e fiati da quel Graeser che nella contemporanea musicologia tedesca si è assunto il compito di negare qualsiasi interpretazione bachiana che non sia antiromantica nel più largo senso e formalisticamente integrale. Le esecuzioni orchestrali dei frammenti superstiti lasciavano pertanto perplessi, quanto le dichiarazioni dello stesso Graeser intorno all'ordine da lui dato ai pezzi, che l'autore aveva lasciato senza indicazioni di sorta. Si riaprivano così le polemiche sul valore pedagogico e artistico dell'*Arte della fuga*, sull'astrattezza di cui sempre più si compiaceva l'autore dell'*Offerta musicale*, sul carattere unitario o frammentario dell'opera, della quale gli stessi figliuoli di Bach avevano poche notizie. E il titolo, era stato scelto dal compositore? In ogni modo, l'istrumentazione del Graeser rappresentava un arbitrio, che può interessare fino a un certo punto. L'adattamento violistico ascoltato ieri sera rappresenta invece un più modesto ma accettabile tentativo di realizzazione sonora. Il dottor W. Schmidt, che iersera suonava il basso di viola da gamba, s'è opportunamente limitato ad assegnare ciascuna delle quattro voci a una diversa viola, e l'armonioso effetto ottenutone è ottimo, forse superiore a quello che si potrebbe trarre da un organo moderno. La chiarezza della polifonia risultava senza veli, il cromatismo e il particolare intreccio della quarta fuga apparvero in tutta la loro significazione. Audizione più volte interessante, e tale da far molto perplessi sulle qualifiche di «musica astratta» e «destinata alla vista più che all'udito», che parecchi esegeti di Bach hanno dato all'*Arte della fuga*.

Ma non soltanto questa eccellente musica fu chiaramente eseguita: sempre furono notate iersera la maestria tecnica e la distinta stilizzazione dei signor Häriel, Huber, Stuhlfalwuf, Liszt, Schmidt, l'eleganza, l'efficacia delle arcate, la gentilezza delle sonorità. Essi suonavano per la prima volta in Italia. Applausi non meno fervidi di quelli ottenuti dal pubblico torinese, raccoglieranno altrove, e ben meritati.

a. d. c.

Il Quartetto Busch

e i quartetti di Beethoven

Il quartetto Busch ritorna fra noi per interpretare tutti i quartetti di Beethoven. Comincerà domani sera, al Liceo, con le op. 18, n. 6; 131; 59, n. 1. Tale concerto è nella serie della Pro Cultura femminile, ed è il primo della serie fuori abbonamento. Gli altri concerti seguiranno il 23, 25, 27, 29 corrente.

DA BIELLA Dopo una movimentata caccia, alcuni agenti sono riusciti a fermare certo Guerino Ramella di 36 anni, da Chiavazza, autore di un furto compiuto in una via centrale della città. L'arrestato, pericoloso ammonito, è stato consegnato ai carabinieri.

DA MESSINA Investiti da un getto violento di vapore e acqua bollente mentre stavano riparando l'impianto del termosifone nei locali della Banca d'Italia, gli operai Paolo Sparla e Santi Bagno rimanevano gravemente ustionati. Uno di essi, lo Sparla, è deceduto all'ospedale fra atroci sofferenze.

PROCESSI

Interdizione e matrimonio

Le nuove norme di diritto nelle loro prime applicazioni.

(*Tribunale Civile di Torino*)

Coi Patti Lateranensi, importanti modificazioni sono state apportate al nostro diritto matrimoniale; prima, fra tutte, quella di attribuire effetti civili al matrimonio religioso cattolico. Delle nuove norme di diritto si sono avute già applicazioni da parte di Tribunali e di Corti. Notevole l'applicazione datane colla sentenza emessa in questi giorni dalla Prima sezione del Tribunale (Pres. gr. uff. Danza; estensore il nob. Rigo di Meana).

Il caso su cui ha dovuto pronunciarsi il Tribunale era il seguente: si trattava di stabilire se anche ora, come prima del Concordato Lateranense, la pendenza di una procedura di interdizione contro uno degli sposi bastasse ad impedire l'attribuzione di effetti civili a un matrimonio religioso di annunziata celebrazione. Il Tribunale, su conformi conclusioni del P. M. cav. Berutti, ha risposto di no, rigettando la domanda di certo Luigi Cordonato, che avendo iniziato procedura di interdizione contro il proprio fratellastro Cristoforo Gugnor, di Sant'Ambrogio di Susa, chiedeva fosse inibita la celebrazione, con effetti civili, del matrimonio religioso di questo suo congiunto. Il Tribunale ha osservato che colla legge matrimoniale susseguita all'applicazione del concordato col Vaticano, il legislatore ha inteso togliere carattere sospensivo della celebrazione del matrimonio alla semplice istanza di interdizione, come prima consecutiva l'art. 61 del Codice Civile, che pare abbia, nel passato dato luogo a qualche abuso. Con la nuova legislazione, lo Stato ha inteso, nota, infine, la sentenza, mettere le sue disposizioni in relazione con quelle della Chiesa che non contempla l'interdizione di uno dei coniugi fra gli impedimenti del matrimonio. Sostenevano le ragioni dell'opponente gli avv. Massimo Portalupi, Ugo Scaletta e Romualdo Pettinati. Difendevano i promessi sposi che ora potranno passare a giuste nozze gli avv. Malchiodi e Gieda.

L'avventura del campanaro

(*Tribunale Militare di Torino*)

Sugo Doro, lungo e magro, è necessario a tutti in Moncalvo Monferrato. Suona le campane, aiuta il panettiere, si presta alle commissioni per i carabinieri, porta i pacchi alle massaie, custodisce i piccini, ecc. E' insomma da tutti ricercato per il suo buon carattere servizievole e per la sua paziente bontà. Accadde però che nei primi giorni del mese di gennaio, «Dorin» (così è soprannominato il Sugo) veniva fermato dai RR. CC., ammanettato e trasportato a Torino per scontare la pena di un anno di reclusione inflittagli nell'anno 1918 per diserzione.

Sugo Doro — tratto in arresto — protestò la sua innocenza affermando di non aver mai saputo della condanna pronunziata in sua contumacia e giurò di aver sempre creduto di non aver obblighi di leva. Per districare la matassa e nella speranza di ritornare presto in libertà, egli affidò la propria difesa all'avv. Santacroce il quale insistè per il rinnovamento del dibattimento. L'istanza venne accolta ed il Sugo, che ha 45 anni, ha potuto così comparire dinanzi al Tribunale Militare per esporre le sue discolpe. Tra scoppi di pianto, egli ha spiegato che alla chiamata della sua classe era stato riformato per paralisi infantile e che durante la guerra era stato bensì richiamato e dichiarato idoneo ai servizi sedentari, ma che, dopo la visita, lo avevano rimandato a casa dicendogli di attendere che gli avessero nuovamente mandato una «carta». Egli attese sempre, ma inutilmente. Infine gli si presentarono i carabinieri per trarlo in arresto.

Al dibattimento vennero sentiti numerosi testimoni: il medico condotto di Moncalvo, il quale dichiarò che il Sugo è di scarsissima intelligenza e di grande ignoranza, per cui dover essere creduto nelle sue affermazioni di buona fede, il parroco di Moncalvo, ex-cappellano militare, che riferì sulla estrema semplicità del carattere del suo sagrestano, incapace di fare scientemente del male e di venir meno al suo dovere, ecc. Infine un teste spiegò che il Sugo passò tutta la sua vita in Moncalvo, senza mai assentarsi o nascondersi e che era da tutti conosciuto. Un'ultima chiarificazione si ebbe all'udienza: si spiegale la circostanza per cui nessun atto gli era mai pervenuto. L'imputato era conosciuto in paese esclusivamente col soprannome di «Dorin», nessuno conosceva il suo vero stato civile. Perciò gli atti indirizzati a Sugo Doro erano stati respinti, ritenendosi questo individuo sconosciuto ed inesistente in paese.

In vista di tutto ciò il Tribunale, aderendo alle conclusioni della difesa, pronunziò sentenza colla quale assolse «Dorin», per inesistenza di reato. Presidente: colonn. Bianchi; P. M.: comm. Mirabella; Difesa: avv. Augusto Santacroce.

Commercianti in vino di Casale condannati per bancarotta

Casale, 19, notte.

Si è svolto davanti al nostro Tribunale, il processo a carico dei commercianti in vini Carlo Coppo fu Giuseppe, Mario Guerra di Massimo, e Federico Coppo di Alfredo. Imputati, il Carlo Coppo di bancarotta fraudolenta per avere distratto le attività — mobilio e fido — esistenti nell'azienda fallita, di truffa di vino, pel valore di lire dieci mila in danno del cav. Virgilio Barberis, di bancarotta semplice; il Mario Guerra e Federico Coppo di bancarotta semplice; il Federico Coppo infine di avere in correità a Carlo Coppo, con raggiri sorpresa la buona fede del cav. Virgilio Barberis.

Dopo lungo dibattito, il Tribunale, sentiti gli imputati coi loro difensori, e le orali conclusioni del P. M., condannava il Carlo Coppo ad anni 3 e 3 mesi di reclusione e al pagamento dei danni verso la parte lesa; il Mario Guerra ed il Federico Coppo a 6 mesi di reclusione col beneficio della condizionale. Assolveva il Federico Coppo dall'imputazione di correità in truffa, perchè il fatto non costituisce reato. Tutti in solido nel pagamento delle spese giudiziali.

Una polemica letteraria

L'Italia e i francesi

PARIGI, gennaio.

Uno scrittore belga, Leone Kochnitzki, conduce su di un periodico letterario parigino una vivace campagna a favore di una migliore intelligenza dell'Italia da parte degli intellettuali francesi, deplorando che questi ultimi siano rimasti sinora, tranne poche onorevoli eccezioni, all'Italia di maniera messa di moda un secolo fa dai romantici e ignorino più o meno completamente l'Italia effettiva, l'Italia qual'è. Secondo il Kochnitzki, nessun paese d'Europa possiede delle cose nostre una conoscenza più rudimentale e speciosa della Francia. In Germania, grazie al Goethe, al Winckelmann, al Burckhardt e alla popolarità raggiunta dalle loro opere, la cultura italiana è rappresentata da un bagaglio di nozioni tutt'altro che trascurabile. L'Inghilterra si sente legata al genio della penisola non soltanto dalle esperienze sentimentali d'alto stile di un Byron, di uno Shelley, di un Keats, ma dagli studi modesti e più recenti di Leigh Hunt, di Rogers, di Walter Savage Landor, di lady Morgan, di lady Blessington, del Roscoe, dei Browning, tutta gente che ha studiato l'Italia e gli Italiani sul vivo e con affetto sagace, vivendo a lungo in mezzo a loro e interessandosi non soltanto alle ombre del loro passato ma alle figure del loro presente e alle forze del loro avvenire. Lo stesso Ruskin, che tanto fece per creare e diffondere nel mondo l'aureola preraffaellita delle *Stones of Venice*, non perdè mai d'occhio, dietro l'estetismo mistico-letterario delle pietre, la grandezza civile e politica degli uomini cui esse servivano. Che hanno veduto, invece, in Italia, i francesi?

Al Kochnitzki sembra non abbiano veduto gran che. A Venezia, tanto per restare sull'argomento, Barrès vede l'acqua morta e la putredine, Gautier i caffè, la Sand Chopin. Mescolando a quelli necessarii ingredienti il ricordo del Casanova e di Pietro Longhi, aggiungendovi una salsa di maschere, di gondole, di piccioni e spolverando il tutto con lo zucchero del *Carnevale* di Schumann, i connazionali di quegli scrittori hanno composto una volta per sempre un intingolo adolcinato che, se perpetua il mito della Venezia per viaggi di nozze, ben poco da fare ha con l'anima forte e realistica della Dominante. L'unico autore francese compreso della grandezza di Venezia sarebbe Ippolito Taine, quando scrive, nel sesto capitolo del secondo libro del *Voyage en Italie*: «Quel che appartiene in proprio a Venezia, quel che ne fa una città senza eguali è che, sola in Europa dopo la caduta dell'Impero romano, essa rimase una città libera, continuando senza interruzioni il regime, i costumi, lo spirito delle antiche repubbliche». Ma quanti sono i francesi di media cultura che leggono ancora Taine?

Un esempio non meno eloquente della medesima incomprensione ci è fornito dalla mediocre fortuna incontrata in Francia da Dante. Attingendo alla bella opera del Farinelli, il Kochnitzki enumera le prove più suggestive della freddezza votatagli sino all'epoca romantica: Etienne Pasquier, il quale nel secolo XVI non sa ancora perdonargli di aver detto che Ugo Capeto era figlio di un macellaio; Corneille, il quale possiede un esemplare della *Commedia* ma pare non lo abbia letto; Racine, che l'ha letta ma senza capirla; Fénelon, Pascal, La Fontaine i quali ignorano il Ghibellino sinanco di nome; Voltaire, che nel *Dizionario Filosofico* parla del suo Poema come di uno zibaldone incomprensibile e ne volta degli squarci nello stile del *Morgante*:

Le bon Saint-Père en ce temps [illegible]
Non le Soldan! ne le Turc intraitable
Mais les chrétiens qu'en vrai Turc il [illegible]

La difficoltà per gli autori italiani di vedersi tradotti e apprezzati in Francia non data, insomma, da ieri. Bisogna aspettare Ozanam, Sainte-Beuve, Lamennais, e la famosa [illegible] del Delacroix, perchè i francesi colti si accorgano che la *Divina Commedia* non è una rifacitura del *Roman de la Rose en langaige flourentin*, come osservava i suoi pedanti del sec. XV; bisogna giungere alla seconda metà dell'Ottocento per [illegible] nelle buone versioni del Guttman, del Lamenne, dell'Hauvette.

Uguale incomprensione, uguale freddezza nel campo della musica. E' ancora fresco d'inchiostro quel grottesco articolo della *Revue Musicale* del 1° giugno dove Andrea Suarès pretende tacciare l'Italia musicale di «arrogante balordaggine e insopportabile fatuità», demolire la musica gloria del Pergolese e di Benedetto Marcello e concludere che la musica «tutto può essere fuorchè italiana». La rivista in cui queste bestiali corbellerie di un illustre filosofo vedevano la luce si affrettava, per verità, a ospitare nel numero seguente un altro articolo, intitolato *Grandezza musicale dell'Italia*, permettendo a Henry Prunières di dirvi al Suarès il fatto suo e di tracciarvi in breve un equo bilancio della sconfinata gratitudine di cui il mondo è debitore alla musica italiana. Ma che un filosofo il quale non passa generalmente per un imbecille possa essersi tradito così refrattario all'intelligenza del genio italiano in una delle sue forme più chiare e che nessuno in una rivista seria non abbia sentito il dovere di cestinare senz'altro le sue elucubrazioni invece di aspettare a confutarle di lì a un mese, non vi par egli la prova di quanto scarso sia ancora oggi in Francia il rispetto dell'Italia e della sua cultura? Il più bello si è che lo stesso Kochnitzki, deliberato a pronunciar l'elogio della musica italiana, trova modo di portar acqua al mulino non solo dei detrattori di Puccini, che furon sempre legione in Francia, forse per vendicarsi della parzialità che il pubblico dei suoi teatri lirici gli ha votata, ma sinanco dei denigratori della *Scala* di Milano, teatro sul conto del quale solo una totale mancanza di lumi può permettergli di affermare che non vi si dà più Donizetti, nè Bellini, nè Verdi ma solo *Cavalleria Rusticana, Bohème* e *Pagliacci!*

Fortuna che, se ignora le recenti stupende edizioni italiane, e per lo più milanesi, del *Don Pasquale*, delle opere minori di Rossini, del *Falstaff*, della *Traviata*, dell'*Aida*, della *Norma*, della *Sonnambula*, ecc., il Kochnitzki non ignora i nomi di Ildebrando Pizzetti, di Alfredo Casella, del Malipiero, del Castelnuovo-Tedesco, che paragona a Chopin, e sia di Vittorio Rieti. Questo ci riconcilia con lui. Ma non si riconciliano con lui i più noti fra gli *italianisants* di Francia, in nome dei quali Jean-Louis Vaudoyer, autore di quel *Délices de l'Italie* che presentai anni or sono ai lettori con tutta l'affettuosa simpatia che meritava, ha scritto all'ebdomadario parigino una lettera di protesta, dicendovi fra l'altro: «Se il signor Kochnitzki ritiene che certa nostra letteratura abbia abusato delle descrizioni consacrate alla vita di piaceri, alla facilità dei costumi, al carnevale, agli arlecchini, ai cicisbei, è nel suoi diritti. Ma se agli scrittori italofili di Germania e d'Inghilterra da lui citati egli non trova da opporre, ad eccezione del Taine, altra letteratura francese all'infuori di questa, si sbaglia. Per parte nostra, [illegible] più di un italiano che saprebbe ricordare al Kochnitzki con maggiore autorità della nostra come tra Italia e Francia vi sia sempre stata nel corso dei secoli una corrente di scambi intellettuali abbastanza ricca per dover concluderne che senza l'Italia, la nostra arte e le nostre lettere non sarebbero quello che sono. Fin dal Liceo, l'Italia è per noi francesi un complemento indispensabile di cultura. La Francia possiede nella penisola due istituti secolari dove generazioni di eruditi e di artisti apprendono a conoscere questo paese, ad amarlo, a penetrarne sino a farlo amare. Da un pezzo io vagheggio di organizzare a Parigi una esposizione che avrebbe il titolo: *I pittori francesi in Italia* e permetterebbe di tracciare addirittura una storia dell'arte francese, dai decoratori del sec. XVI all'Ingres, dal Poussin al Corot, passando per il Lorenese e pel Puget, pel Fragonard e Hubert Robert, pel David e il Prud'hon. Questa pleiade di artisti non val certo meno dei Ruskin e dei suoi preraffaelliti. E dietro ad essa c'è ancora l'immensa folla degli architetti, pittori, scultori, musici che dedicarono tre, quattro, cinque anni della loro vita all'Italia. Alcuni di costoro, attratti di là dalle Alpi da una calamita irresistibile, vi tornarono di continuo o non ne tornarono mai. Di fronte a Goethe e a Winckelmann, ecco Chateaubriand e Gobineau. Di fronte a Byron e Shelley, ecco Lamartine e Musset. Ecco Beyle, Ampère, Courier, ecco Rénan, Gebhart e Boissier, ecco Michelet, ecco Luisa di Staël. E scendendo ai contemporanei, che dire del Bourget, di Henri de Régnier, di Pierre de Nolhac, del Bordeaux, di Paul Hazard, di Marcel Boulenger, di Abel Bonnard?».

La nomenclatura del Vaudoyer ha senza dubbio il suo peso e sarebbe arrischiato discuterla. Ma, rifacendoci al tema iniziale della campagna del Kochnitzki, cioè al malinteso spirituale tra Francia e Italia, non torneremmo illegittimo chiedersi sino a qual punto gli autori da lui ricordati soddisfino in realtà alle esigenze dell'amor proprio italiano, amor proprio che le circostanze storiche hanno orientato verso una sensibilità tutta particolare, men viva nell'ordine dei meriti artistici, troppo patenti per aver bisogno del collaudo altrui, che non in quello dei meriti civili, ancora non abbastanza ammessi e riconosciuti per rassegnarsi volentieri a fare a meno della testimonianza dei terzi.

Tutti i malintesi internazionali, non esclusi i malintesi ideologici, riposano su una questione di amor proprio. Ora una diagnosi attenta dell'amor proprio nazionale condurrebbe probabilmente alla constatazione che i valori ideologici non contano davvero nella coscienza di un popolo se non quando si accompagnano ad equivalenti valori civili e politici. Noi italiani siamo, nel profondo dell'animo, meno orgogliosi di un Giambattista Vico o di un Torquato Tasso che non di un Virgilio o magari semplicemente di un Carducci, per la buona ragione che i due primi non ci appaiono, come i due ultimi, espressioni coscienti della nazione allo stato di veglia ma quasi manifestazioni fortuite e involontarie della nazione allo stato di catalessi. Gli stranieri non fanno, nè lo potrebbero, distinzioni di questo genere, e per loro un italiano dei secoli peggiori della nostra esistenza storica vale, purchè grande, un italiano dei secoli migliori, a quel modo che per il lettore di libri il carme dettato al poeta dalla Musa in un'ora di miracoloso sonnambulismo vale, a parità di merito, il poema studiosamente elaborato da chi non scrive se non sotto il controllo di un intelletto costantemente presente a sè stesso. Nel bilancio psicologico della creazione accade, invece, proprio l'opposto: che l'opera nata a poco a poco dallo sforzo cosciente procuri all'artefice soddisfazione di gran lunga maggiore dell'opera nata alla semplice felicità dell'istinto. Non sarebbe forse per un motivo analogo che fra gli italiani d'oggi, tornati nazione, e gli italiani del secolare interregno una specie di latente distinzione morale sembra far velo alla sincerità di [illegible]?

Senza che noi si voglia rendercene conto, [illegible] a dispetto dello studio messo nell'imporre silenzio a un sentimento che riconosciamo illegittimo, i nostri grandi dei secoli di anarchia nazionale, incorrono ai nostri occhi nel torto di aver saputo essere grandi mentre la patria era piccola o non era del tutto, quasi che la loro grandezza individuale essi l'abbiano conseguita a detrimento di quest'ultima. E abbiamo un bel dirci che la verità risiede nel contrario, e che è proprio grazie a quei grandi che la patria non potè mai dirsi piccola: la luminosità del loro genio, la libertà del loro spirito, il disinteresse delle loro creazioni, il loro distacco dalla terra ci sembrano altrettanti segni di incoscienza, di indifferenza, di egoismo, di colpevole oblio, di infedeltà alla stirpe. Nel Pantheon italiano di quei secoli, disposto in conformità delle buone regole della storia della letteratura e dell'arte, secondo l'ordine gerarchico più astratto dal contingente, quali sono gli uomini e le opere cui vanno, indipendentemente da ogni valutazione estetica o razionale, le nostre preferenze segrete? Quelli in cui la nazione si sente meno dimenticata, in cui la tragedia politica risulta meno assente, in cui la spina dorsale del gigante sommerso affiora e traluce. Petrarca ci è più caro del Boccaccio, Machiavelli più dell'Ariosto, l'Alfieri più del Metastasio, Gioberti più del Rosmini, il Foscolo più del Monti. Accade, insomma, a noi, esattamente l'inverso che agli stranieri, cui gli italiani riescono tanto più cari quanto meno si ricordano dell'Italia, quanto più rimangono aderenti all'universale, all'umano senza limitazioni di razza nè di territorio. Il segreto dell'ascendente particolare esercitato sul mondo dai nostri grandi durante un millennio di catastrofi nazionali non starebbe per avventura nella loro insensibilità politica, nel loro prudente o frivolo mantenersi *au dessus de la mêlée*, nel loro internazionalismo sempre pronto ad accomodarsi di tutti i principi e di tutti i governi?

Non nego che le preoccupazioni nazionali degli artisti e dei pensatori possano costituire, come afferma il Benda in *Trahison des Clercs*, un fatto relativamente nuovo anche negli altri paesi. Ma all'estero il caso di un Voltaire che va a stabilirsi alla Corte di un sovrano straniero rimane, comunque, eccezionale, e d'altronde converrebbe ancora decidere se l'espatrio dell'amico di Federigo il Grande, che non dipese certo dalla sua volontà, non sia stato un servigio reso alla causa francese: in Italia, poichè erano i sovrani stranieri a scendervi da trionfatori, artisti e letterati non ebbero bisogno di emigrare per rendersi infedeli alla patria e l'eccezione divenne la regola.

Dal Risorgimento e, più, dall'Unità in poi, una specie di dissonanza è venuta di conseguenza insinuandosi fra la stima che l'Italia rifatta accorda a questi italiani non battezzati, a questi pagani mal loro grado come il Virgilio e il Socrate danteschi, e la stima che accordano loro gli stranieri. Beninteso, i loro nomi e le loro opere formano più che mai parte integrante del nostro tesoro nazionale: ma gli elogi tributati loro dalla gente di fuori ci toccano solo sino a un certo punto, come elogi ai quali l'Italia non si trovi pienamente associata, come riferimenti a un clima storico e ideologico che ha cessato di essere il nostro, come postumi di uno stato di cose il cui ricordo non ci lusinga. Per il pubblico francese un'apologia straniera di Racine è un'apologia della Francia: per il pubblico italiano, un'apologia del Tasso non è un'apologia dell'Italia se non in grado indiretto e subordinato.

In questo senso, dunque, la protesta del Vaudoyer riesce inefficace: nel senso che l'ammirazione dei francesi da lui citati si rivolge alla cultura di un'Italia francese, spagnola, borbonica e austriaca ma non italiana, vassalla ma non sovrana, internazionale ma non nazionale, e non risponde pertanto, come sarebbe necessario perchè gliene dessimo atto, alle esigenze specifiche della nostra coscienza restaurata. Questo avrebbe dovuto dire il Kochnitzki a conforto della sua campagna, e non ha detto. E come rendersi conto del nostro stato d'animo senza i giudici stranieri delle nostre stesse glorie più pure senza prender le mosse da quel malinteso fondamentale!

CONCETTO PETTINATO.

Una notte a Bombay in mezzo al popolo turbolento

Vigilia di sciopero generale -- La rivolta che serpeggia e non esplode

DAL NOSTRO INVIATO

Come è noto, il nostro Arnaldo Cipolla ha compiuto in Russia, in Cina e in India un interessantissimo viaggio. Poichè la situazione in India si fa ogni giorno più torbida, abbiamo creduto opportuno, per evidenti ragioni di attualità, anticipare la pubblicazione della seguente lettera.

BOMBAY, dicembre.

Che a Bombay ci siano dei disordini l'ha annunziato la radio prima che il nostro piroscafo vi arrivasse. Motonave di ventimila tonnellate nuova e magnifica, che viene dal Giappone, il Rajputana della Peninsulare. Tocca Bombay prima di proseguire per l'Europa, e come passeggieri trasporta parecchie centinaia di persone, per la loro grandissima maggioranza inglesi, commercianti, funzionari ed ufficiali provenienti dal Giappone, dalla Cina, dalla Malesia, da Borneo, dalla Birmania, da Ceylon, con mogli e bimbi, che vanno a passare il loro congedo in Inghilterra. Sono il solo italiano a bordo, anzi il solo latino, insomma il solo non inglese. Questa mia condizione — pare impossibile — invece di isolarmi un poco mi permette di essere una specie di confidente delle ambascie politiche di questa brava gente.

Approdo a Bombay

Ma arrivati nelle acque indiane tutti si sono taciuti, nessuno osa più lamentarsi dei casi particolari del rispettivo paese di residenza, ciascuno sente che il mondo che la nave costeggia, cioè l'India, è pieno di un tale e così vasto tormento che quello che accade altrove è episodio trascurabile. Il dramma dell'Impero è qui.

La radio melodica e spietata, dà il quadro dei disordini: il funzionario ucciso a Calcutta, la polizia sopraffatta a Patna, le dimostrazioni represse violentemente con morti e feriti in cinque città delle provincie centrali, i disordini di Carachi, la bomba esplosa a Madras, la ripresa delle ostilità degli afridi sulla frontiera del nord ovest, la cifra globale degli arrestati nella giornata e quella delle migliaia di anni di prigione distribuiti nella settimana dai tribunali inglesi ai rei di nazionalismo più o meno violento.

Su quanto accade a Bombay le notizie sono più dettagliate. Non le accenno poichè domani saranno note a tutto il mondo. Si tratta dell'invariabile cronaca di tumulti che si rinnovano ad ogni occasione. Eppoi saremo a Bombay fra poche ore. Ci arriviamo a notte alta. L'enorme nave si approssima alla banchina sfarzosamente illuminata, in uno dei numerosi docks che l'attendono. La veduta della città fantasmagorica è celata dagli edifici della dogana. Sulla banchina alcuni ufficiali portuari muniti di megafono gridano i comandi per l'attracco definitivo. Una piccola folla di spettatori indiani contempla lo spettacolo del colosso dell'oceano, ormai prigioniero dei cavi di acciaio e delle cime, con i suoi tre ponti stipati di passeggeri che appoggiati alle balaustre sembrano domandare ansiosamente la spiegazione del mistero dell'India della quale, per il momento, non vedono che la striscia illuminata dell'Alexandra Dock.

Ma la metropoli non dorme ancora. Siamo nella stagione indiana più propizia alle veglie notturne ed ai tumulti diurni, nel tiepido inverno tropicale amico dei turisti che vengono a visitarne le vecchie meraviglie ed io vo che gli indiani sanno utilizzar bene il tempo migliore dell'annata, tanto più che esso è così breve in confronto della tremenda estate, seguita dai diluvi del monsone. Infatti si sente come l'eco di un immane brusio. Le voci del milione e duecentomila esseri che popolano Bombay, sull'isola dove essa giace e della quale occupa tutti gli spazi.

Di notte per le vie della città

All'albergo, dopo il ricevimento scortese da parte del personale, naturalmente tutto indiano anche quello, si raccoglie la cronaca della situazione. E' previsto per domani uno sciopero generale e quindi sarà difficile circolare o forse impossibile. Meglio profittare delle ore della notte che rimangono per fare una corsa attraverso il cuore della città sino al quartiere di Byculla. Di là il taxi discenderà sulla riva della Back Bay, e dopo averci portati sulla collina di Malabar ci ricondurrà all'albergo.

Siamo in due ad accarezzare l'idea originale di quella corsa notturna nella turbolenta Bombay, un giovane turista americano amenissimo per l'ingenuità che alimenta le sue convinzioni sulla simpatia dei nazionalisti indiani per gli Stati Uniti, ed io. Il giovane vuole a tutti i costi camuffarsi di un turbante: dice che quell'indumento è consigliato dalla sua guida yankee ai turisti che visitano l'India in questi tempi calamitosi, come protezione contro ogni genere di insulti e di offese che potrebbero derivare dall'ostilità popolare. E allora perchè non il cappello d'incerata a forma di piede di vacca che portano i parsi o il berrettino rotondo, la coda, delle miriadi dei piccoli borghesi indù? Ma questi copricapo esigono il palamidoncino apposito, mentre il turbante a coda posteriore si può portarlo anche con un elegante vestito europeo.

Minaccia senza fine

Si parte. Si passa dinanzi ai palazzi anacronisticamente detestabili nell'espressione gotica delle loro linee architettoniche, il Palazzo del Segretariato, l'Università, l'Alta Corte, la Victoria Station, la Chiesa di San Giorgio, il Post Office. Al Majestic Hôtel, raccogliamo un altro compagno, un inglese che ha vent'anni di soggiorno indiano e che è sbarcato con noi. Gli avevamo telefonato della bizzarria della nostra gita notturna pregandolo di accompagnarci ed egli ha consentito, mandandoci forse in cuor suo a quel paese, ma stimolato nell'amor proprio di britannico che ci tiene a mostrare a degli stranieri che infine «c'è molta esagerazione sull'India».

Attraversando l'«Esplanade» che è il punto classico di Bombay dove avvengono tutte le dimostrazioni (è un vasto campo di giochi attraversato da superbi viali fiancheggiati da altissimi palmizi) e sfilando sotto il monumento in bronzo della Regina Vittoria, seduta reggendo il globo da una mano e lo scettro dall'altra non possiamo a meno di considerare che la grande sovrana la quale visse e regnò attraverso l'epoca più opulenta dell'Impero, non si sarebbe mai immaginata di dovere, in effige, assistere a così numerose e persistenti prove dell'odio in massa dei suoi sudditi indiani.

— E' vero — osserva l'inglese — che gli albori del suo regno coincisero con la terribile rivolta dei cipaies, ma quel che accade in India oggi non ha nulla a che fare con la «mutiny» del 1857, che fu un avvenimento puramente militare al quale il popolo indiano non prese nessuna parte. Noi attualmente ci troviamo alla presenza — continua il nostro compagno — di una minaccia senza fine, di un fenomeno di recrudescenza di sentimenti anti-inglesi sempre crescente, simile in tutto all'odio anti-occidentale delle masse cinesi. Ma la Cina volere o no è dei cinesi, e il peggio che potrà accadere per gli europei sarà di dover sgombrare dalle superstiti concessioni e abbandonare i punti occupati come colonie, mentre l'India, considerata come unità, è inglese. Le predicazioni di Gandhi, le sue campagne della non cooperazione e della resistenza passiva, sono cose sorpassate oramai. Ad esse si sono sostituite le vive e preoccupanti propagande d'odio che trovano sopratutto i loro seguaci negli indiani educati e beneficati da noi, negli anglicizzati indosiani che figurano a masse in tutte le amministrazioni dell'Impero. E' questo il terribile dell'India. Raccogliere tempesta dopo aver seminato cultura, igiene, beneficenza, progresso...

La spianata dei roghi

Frattanto il nostro taxi continua a correre. Abbiamo lasciato alle spalle impressioni incancellabili, costeggiando l'alto muro di cinta della spianata dei roghi vicino alla Charni Station che ogni sera rovescia in Bombay le decine di migliaia di operai degli stabilimenti di Salsette, l'isola al nord di quella dove la serrata metropoli si adagia. Nella chiusa piazza ogni giorno e ogni notte, al fuoco delle cataste di legna, si bruciano all'aria aperta dozzine di morti. I roghi non si vedono, ma rasentando il muro si fende una nebbia azzurrognola e si sente l'acre fetore del fumo che indugia nell'aria calma.

Un poco più in sù, verso la boscosa collina di Malabar, si scorgono i fuochi ardere e riflettersi nelle acque basse della Back Bay, uno spazio della quale sta per essere colmato per permettere l'estensione della città anche verso il mare. Le strade sono pressochè deserte, ma i marciapiedi sotto le case appaiono ingombri di moltitudini di dormienti. Noi, in Europa, ci preoccupiamo spesso di sovrapopolazione dei centri maggiori e di pietose condizioni di abitazione dei meno abbienti, ma che cosa dovremmo dire dinanzi all'aspetto notturno di una città indiana? E' probabile che a Bombay, un quinto almeno dei suoi abitanti non abbia nessuna specie di tetto. Quel quinto passa le sue notti all'aperto. Non abbandona l'abitato, non si sparge nella campagna, che non offre nessuna specie di asili paragonabili a quelli che un diseredato può trovare nel nostro contado e di più è piena di insidie, ma rimane nelle strade cittadine e preferibilmente lungo le case. C'è chi dorme sulla nuda terra e sono i più, ma vi sono anche i possessori di lettucci sommari che dànno il vantaggio di star distesi trenta centimetri al disopra dei paria. Le lampade elettriche illuminano copiosamente la distesa di negra carne umana coperta di stracci. Torme di cani s'aggirano fra quella miseria, in mezzo alla quale dormono indisturbate le sacre vaccherelle gibbose che il popolo infiora ed adora.

L'auto è entrata in una strada secondaria. Il varco fra i dormienti è angusto e per avanzare bisogna suonare il claxon. E allora assistiamo al pigro levarsi delle creature cenciose che i fari illuminano sinistramente e riceviamo la prima dimostrazione di simpatia popolare sotto forma di un coro d'insulti e d'immondizie che ci vengono gettate copiosamente nella vettura. L'americano trova che gli indiani hanno pienamente ragione di accoglierci in quel modo dato che abbiamo disturbato il loro sonno, ma l'inglese non è di quel parere e risponde agli insulti in guisa appropriata poichè conosce benissimo l'«urdù», la lingua indigena corrente, fra le cento parlate dell'India, mosaico di popoli.

Crisi economica e odio generale

— Diciamo la verità — riprende l'inglese. — Io stesso vi ho confermato che in questo paese, viviamo circondati dall'odio generale. Ci odiano oggi persino i parsi, la classe più ricca ed evoluta di Bombay, alla quale appartengono i suoi maggiori industriali, i suoi professionisti indigeni più valenti. Una volta la fedeltà dei parsi era fuori discussione. Benchè non abbiano una natura molto eroica, li abbiamo armati nel 1921, quando la situazione dei 14 mila europei di Bombay sembrò molto critica. Oggi Bombay soffre di una crisi industriale e commerciale semplicemente spaventevole. Malgrado che le materie prime si trovino a portata di mano e la mano d'opera sia irrisoria di costo, ogni giorno un grande stabilimento chiude i battenti e licenzia numerosissimi operai. Dunque, cause di disordine aumentate. Malgrado questo, ad onta che l'India sia tutta in fermento, non c'è ancora in tutto questo immenso paese e frammezzo i 325 milioni dei suoi abitatori un segno di rivolta collettiva a mano armata. Qualche dinamitardo, qualche pugnalatore e sparatore, i più fanatici fra i quali mirano a colpire anche il Viceré, rari attentati ferroviari, ma per ciò che si riferisce alle manifestazioni delle masse, bastoni e sassi contro mitragliatrici e cannoni.

— La spiegazione è semplicissima — replichiamo noi. — L'India è disarmata. Voi avete certamente elevato il livello intellettuale e materiale degli indiani, ma grazie alle vostre misure preventive, siete riusciti a impedire qualunque penetrazione di armi da fuoco nel suo continente!

— Ma che cosa dite? — esclama l'inglese con vivacità. — L'India è piena di armi! Già non esiste nessuna forza al mondo, nessuna sorveglianza costiera che potrebbe impedire oggigiorno la penetrazione di armi in India. Nello Stato di Heiderabad affatto indipendente (27 o 30 milioni di abitanti signori!) ve ne sono quante se ne vuole! Eppoi gli indiani, i nazionalisti pretendono di saper fabbricare le armi e forse lo fanno. Ebbene, malgrado questo, tutte le dimostrazioni rimangono invariabilmente composte di manipoli di nazionalisti seguiti da orde di infima plebe inerme e sopratutto di donne e di ragazzi. Se vi sono degli agenti della polizia trucidati è perchè un posto di pochi uomini è stato assalito e sopraffatto da migliaia di indiani. Del resto l'Inghilterra non ha sentito ancora il bisogno di aumentare di un sol uomo il suo contingente militare in India. E ha avuto in questi mesi la seria rivolta degli Afridi che è stata una vera campagna militare e l'ha domata. Si può dire che tutto quello che gli inglesi hanno fatto di nuovo dinanzi alla montante marea di odio da cui si sentono sommergere si riduca al rafforzamento delle polizie locali con elementi tratti dagli ex-soldati, naturalmente indiani.

Cavalleria con bastoni di bambù

— E che cosa volete concludere con questo?

— Che l'India, pure odiandoci e pur facendo del suo odio per noi e in generale per tutti gli europei, il solo elemento veramente unitario, starei per dire nazionale dei suoi svariatissimi elementi, continua a dimostrare la sua incapacità ad assurgere. Con quel che è successo in India dopo la guerra, a quest'ora, dovremmo essere, in fatto di manifestazioni ostili, non al punto che siamo, ma in una condizione per noi infinitamente più grave, ciò che costituisce anche la dimostrazione che se questo Paese perdesse la protezione inglese diverrebbe in breve volger d'ora la preda dei bellicosi montanari del Nord che assoggetterebbero ogni specie d'India, l'inglese come quella dei principati indigeni, con rapidità napoleonica.

Siamo andati a vedere il levar del sole sulla spianata della Collina di Malabar, non lungi dalla Torre del Silenzio, dove i Parsi offrono i loro morti alla distruzione degli avvoltoi appollaiati in permanente attesa sui grandi alberi del fitto bosco attorno la Torre. L'immensa Bombay ai nostri piedi sembrava purificata dalla luce, dalla tranquillità distesa oceanica, dalle macchie delle sue intense verzure tropicali. Poi il conducente del taxi ci ha avvertito che bisognava rientrare al Taj Mahal poichè di lì a poco lo sciopero ci avrebbe immobilizzati. Riattraversando l'«Esplanade» la trovammo piena di popolo candidamente vestito che cantava a squarciagola il «Vande Materam», l'inno nazionale indiano. Fendemmo il popolo, che ci dava un'indicibile impressione di fragilità, fra i fischi e le urla malgrado il turbante dell'americano, andando incontro ad uno squadrone di polizia indigena a cavallo che cingendo la rivoltella e portando sull'arcione il moschetto, avanzava al piccolo trotto. Gli agenti stringevano nella destra lunghi bastoni di bambù; le armi della repressione preventiva, destinate a disperdere i cantori...

ARNALDO CIPOLLA.

L'avventura di un redivivo

Congeda i parenti e rinvia il funerale

dopo esser stato deposto nella bara

Vienna, 19 notte.

Un episodio d'una comicità inconsueta, più macabra forse che allegra, è segnalato da Costanza.

In un quartiere della graziosa vecchia città renana era venuto a morte il garzone d'un fornaio dopo breve malattia. Già erano state prese tutte le disposizioni per i funerali: il medico aveva steso il certificato di morte; i preti erano stati avvertiti per il trasporto funebre; la salma distesa nella cassa alla quale mancava solo di dare l'ultimo giro di viti. Poche ore prima del funerale, il principale del povero garzone saliva dalle scale verso la stanza dove si trovava la bara, quando per poco non venne preso da sincope. Sulla soglia della stanza, pallido, spettrale, ricoperto del lenzuolo funebre, stava ritto il garzone, abbozzando un gesto di saluto.

Il fornaio, rimessosi un po' dallo spavento, senza attender oltre, quasi per sottrarsi ad un incubo, ridiscendeva in fretta e furia le scale: ma il garzone, dietro!

Insomma: non si trattava di incubo e di allucinazione e tanto meno d'uno spettro. Il garzone era perfettamente vivo e vitale e non chiedeva che un paio di pantaloni e una giacchetta per potersi mostrare decentemente ai parenti che erano raccolti al pianterreno.

Il trambusto non fu piccolo e tutto il vicinato in breve fu messo a rumore. Quando finalmente il redivivo ebbe avuta la possibilità di compiere una toeletta sommaria, narrò ai curiosi, tuttora un po' impauriti, la sua straordinaria avventura.

Colto da una specie di catalessi che lo aveva irrigidito, ma che tuttavia gli consentiva se non di vedere — poichè i parenti gli ebbero pietosamente chiusi gli occhi ch'egli non riusciva più a riaprire — per lo meno di sentire, aveva percepito distintamente tutto quanto era avvenuto intorno a lui dopo la supposta morte. Il compianto dei parenti, gli elogi insospettati che taluno aveva mormorato nella stanza funebre, gli accenti di dolore del padrone che proprio la settimana prima gli aveva lesinato un atteso aumento di salario: tutto egli aveva sentito, ma senza poter reagire o mormorare una parola.

Mentre però l'immobilità del corpo non subiva alterazioni, cresceva in lui una terribile angoscia: quella del pericolo di essere sepolto vivo. L'angoscia toccò il colmo quando i becchini portarono la bara e senza eccessivi riguardi, ravvoltolo in un lenzuolo e copertogli il volto, lo posero lungo disteso nella cassa.

Fu in un momento nel quale dalla stanza erano usciti tutti, padrone, parenti, amici, che ebbe un improvviso riflusso delle forze vitali. Fece un primo sforzo per liberarsi dalla stretta prigione, ma ebbe l'impressione che le forze non gli bastassero. Preso allora dalla disperazione ritentò un'altra volta. Per fortuna i becchini non avevano stretto le viti del coperchio e potè con uno sforzo supremo riavere la libertà.

Ormai era in condizioni di poter avvertire i parenti che i funerali erano superflui ed il padrone lo incontrò sulla soglia della stanza funebre quando appunto egli si accingeva a dar notizia di questa evidente superfluità.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Glorioso anniversario

L'assedio di Makallè

in un diario inedito del maggiore Galliano

Trentacinque anni fa, il 20 gennaio 1896, il forte di Makallè investito dall'intero esercito di Menelik capitolava coll'onore delle armi. Non la sete incombente nè il timore del massacro piegavano i difensori, ma un ordine perentorio del generale Baratieri, senza il quale il loro destino, già deciso, si sarebbe fatalmente compiuto: o in caso di irruzione nemica avrebbero fatto saltare il forte col sacrificio di tutti, o avrebbero tentato di aprirsi un varco fra le orde nemiche facendo pagare cara la loro vita.

Sei settimane era durata quella resistenza epica che aveva suscitato l'ammirazione del mondo civile ed aveva fatto scrivere dall'imperatore di Germania ad Umberto I che quegli ufficiali e quei soldati erano degni di essere messi a fianco degli antichi soldati di Roma.

Giova ricostruire, colla scorta di un diario quasi ignoto dell'eroico maggiore Galliano, questa pagina fulgidissima del valore italiano che, nel ricordo, rinnova ancora in noi italiani, fremiti di legittimo orgoglio. Il 7 dicembre 1895 il maggiore Toselli, dopo avere per parecchie ore sostenuto l'urto contro il nemico preponderante, disperando di avere l'aiuto invocato del generale Arimondi, posti in salvo i pochi superstiti del suo eroico battaglione, si era volto al nemico compiendo per la patria il sacrificio estremo.

L'episodio tragico fu una frustata al paese in maggioranza ostile alla politica africana: il Governo di Crispi che per soddisfare tutte le correnti, mirava ad espandere i possedimenti coloniali ma con mezzi inadeguati, premuto dall'opinione pubblica che gridava vendetta per i caduti di Amba Alagi, mandò a scaglioni rinforzi.

Il compito degli assediati

Si svolgeva intanto un altro episodio che, malgrado errori politici e militari, doveva rivelare al mondo di quale tempra forza fosse il soldato italiano: l'assedio di Makallè.

Raccolti i dispersi di Amba Alagi e ritiratosi nel forte di Makallè il generale Arimondi l'8 dicembre chiamava a rapporto i tre comandanti dei battaglioni, Ameglio, Cossu e Galliano, ponendo loro questo dilemma: o abbandonare il forte per la concentrazione di tutte le forze ad Adigrat o lasciarvi un presidio a difesa. Tra i discordi pareri prevalse quello di Galliano, disposto a qualunque sacrificio pur di tenere alto il prestigio della bandiera nazionale e di rintuzzare la baldanza nemica.

Ed a lui fu affidato l'onore di dirigere la difesa. Galliano era nato, così soleva egli dire, per fare il soldato. Figlio del forte Piemonte, anzi di quella regione, il Monregalese, celebrata dal Carducci per gloriosi fatti d'arme, aveva il sangue militare nelle vene ed era vera stoffa di eroe. Fu specialmente nelle campagne d'Africa che rivelò le sue virtù eccezionali. Ad Agordat era stato pel suo valore lo strumento principale della vittoria contro i Dervisci ben meritando la medaglia d'oro; a Coatit si era ancora, per l'ardimento, guadagnata una medaglia d'argento. A Makallè si rivelò un uomo di ferro, uno di quegli eroi celebrati nelle rapsodie antiche.

Il forte aveva il duro compito di fermare l'avanzata nemica per dar tempo ai rinforzi italiani in viaggio, di arrivare. Incomplete erano le opere di difesa e modesta la guarnigione, appena composta di 20 ufficiali, di 13 sottufficiali, di 1000 indigeni e di 150 italiani di truppa, sostenuta da quattro cannoni soli di montagna; sufficienti i viveri per tre mesi, ma una penuria di foraggi e soprattutto sentita la mancanza di pozzi e di cisterne: l'acqua si attingeva da due sorgenti poste all'esterno del forte, esposte al pericolo di cadere sotto il nemico. Nella seconda metà di dicembre furono febbrili i lavori per l'assestamento del forte, appena turbati talvolta da qualche scorreria di cavalleria nemica: solo con l'inizio dell'anno nuovo si comincia il vero assedio e il cerchio delle truppe di Ras Makonnen si restringe attorno al forte.

Le opere difensive

E qui incomincia il diario del maggiore Galliano. Parecchie sono già le testimonianze acquisite alla storia dei particolari dell'assedio glorioso lasciateci nei documenti ufficiali del Libro Verde pubblicato dal Blanc, nel rapporto del Partini, aiutante maggiore del Galliano, nelle memorie del Baratieri, nei diarii del Raimondo e del Moltedo, superstiti di Makallè, nelle corrispondenze giornalistiche di Adolfo Rossi e di Luigi Mercatelli, ma nessuna presenta un interesse tanto vivo come questa di Galliano.

E' una lettera-diario diretta ad un commilitone d'Asti, il Raineri, dalla quale si conosce appena qualche breve spunto attraverso il discorso, dato alle stampe, del senatore Buttini, a ricordo dell'inaugurazione del monumento a Galliano in Ceva, il 17 settembre 1899, ma ora è bello leggerla nell'originale prezioso donato alcuni giorni fa con illuminato pensiero al nostro Museo del Risorgimento dall'avvocato torinese commendatore Giacomo Laguzzi. Il diario del Galliano è veramente caratteristico per l'alto spirito militare che lo ispira, pei sentimenti nobilissimi che vi si alternano, dai propositi fieri di una resistenza tenace, alla preparazione spirituale all'estremo sacrificio, per certe frasi tipiche, soldatesche.

Il diario, sotto la data del 31 dicembre 1895, si apre così:

« Scrivo a te per tutti i carissimi compagni d'Asti, certissimo che se non è partita da te l'idea tu sei fra i promotori del telegramma che aveste la bontà d'inviarmi e che mi è giunto per mezzo di un prete ambasciatore di Ras Makonnen a me, e che io avevo fatto proseguire per Adigrat, da dove ritornando mi portò senza saperlo insieme a delle lettere del Governo anche la prova della vostra affettuosa e per me preziosissima amicizia. Solo potrai comprendere quanto mi sia giunto caro se pensi sul serio alla mia condizione di bloccato in un forte (che ora soltanto può chiamarsi dopo tanti giorni di lavoro cane) da grossa oste nemica che ha intercettato tutte le comunicazioni e lontano tre giornate dal resto dell'esercito coloniale ».

E dopo aver segnato nel suo diario del primo giorno un tentativo d'attacco subito sventato dai primi colpi di cannone, annota il 2 gennaio con espressioni calde d'orgoglio militare:

« Ieri ho ammesso per l'arrivo di un messo dal campo nemico, giacchè siamo un piccolo re che tratta per mezzo di ambasciatori: l'attacco cominciava a prendere proporzioni da farmi sperare si venisse una buona volta ad una conclusione poichè, a dirti il vero, sono quasi stufo di fare questa vita di merlo in gabbia, sono ventiquattro giorni che la dura: figurati che razza di nervi nei miei compagni, e che razza di ginnastica morale devo fare per mantenere il buon umore: siamo ventidue delle diverse armi e carriere. La cosa è finita con due morti del nemico e non piccolo spreco di cartucce per parte loro, giacchè si erano intestati di raccogliere i cadaveri per la qual cosa era necessario far indietreggiare la nostra pattuglia che li impediva. I miei mi hanno sprecato una ventina di cartuccie, perchè sanno bene farne economia, ma dall'altra parte ne consumarono moltissime, ed oramai, abituato l'orecchio, riconoscevo benissimo il suono dei Senadir (Remington) ed altre cannelle da organo su tutti i suoni. Non so se o quando questa mia ti arriverà; spero mandarla fuori quando manderò il mio ambasciatore tenente Partini Aiuto Maggiore da Makonnen, col quale siamo in trattative le quali durano da qualche giorno senza interrompere le ostilità. Mi ho mandato a fare offerte di pace certamente per aspettare la venuta di Menelik colle artiglierie caricate sugli elefanti che finora non arrivano: intanto se a lui fa comodo prender tempo, ne ha fatto altrettanto a me e al Governo coloniale: così potranno arrivare i battaglioni e le batterie che manderà l'Italia, ed io ho avuto tempo di ridurre veramente forte questa bicocca, cominciata dal povero Toselli, ma lasciata molto debole: ci volevano dei mesi a finire il forte: in questi giorni ho avuto il mezzo di mettermi un poco al lavoro, in modo da poter sfidare tutti gli attacchi del Ras finchè non avranno buone artiglierie che aspettano, ma credo non arriveranno mai. Si lavora come cani e capirai non dormo mica i miei sonni molto tranquilli colla immensa responsabilità che ho. Se mi avessero attaccato nei primi giorni con un attacco serio e con tutte le forze avresti potuto leggere sui giornali che il forte di Makallè col tuo buon amico era saltato in aria, assalitori e difensori insieme, ed avevo tutto ben disposto: ora è un'altra cosa, e quando anche i Ras abbiano più di 30.000 uomini posso tener testa o meno che riescano a prendermi di sorpresa; è perciò che veglio attentamente...

« Superiore, compagno e papà »

« Sono qui con tre delle mie compagnie ed una dell'8.o battaglione, due sezioni di artiglieria e due del genio, con degli aggregati cacciatori; in tutto circa di 200 italiani di truppa. Le compagnie nere sono di 300 uomini in organico, ma le mie non possono essere al completo per le perdite e per due piccoli distaccamenti che non avendoni potuto raggiungere, sono andati col resto della colonna Arimondi ad Adigrat. Sono certo che quando il generale Arimondi mi ha lasciato qui, oltrechè sul soldato, ha contato molto sull'amico, giacchè egli sapeva benissimo in quali condizioni mi lasciava, e sapeva anche che io non avrei opposte difficoltà per quanto conoscessi perfettamente tutta la gravità della mia posizione. Era necessario che Makallè arrestasse per qualche tempo l'orda, inseguente a costo di sacrificarsi ed ho accettato serenamente l'incarico, fidente nelle mie idee di soldato, nella buona stella d'Italia che continua a rifulgere di splendida luce e nella cooperazione di splendidi ufficiali, i quali accettano con entusiasmo il loro destino e mi fanno orgoglioso di comandarli; e siamo stati fortunati perchè sono ormai 25 giorni che siamo chiusi, non abbiamo ancora perso che quattro ascari, malgrado che ogni giorno si faccia un po' di musica agli avamposti e sappiamo di aver inflitte parecchie perdite al nemico. Certamente che i miei giovinetti cominciano a sponderai a sentire un po' la tensione di nervi, ma riesco, un po' da superiore, un po' da compagno, sempre da papà a calmarli... ».

Il 4 gennaio, dopo aver annotato nel diario che prevede l'assalto per l'8 gennaio, conclude:

« Per allora il Governatore può aver avuto tempo di muoversi ed avanzare tanto da poter prenderli alle spalle e il sig. Menelik potrebbe essere fregato appena giunto ».

Ma sono illusioni. Giunge Menelik con tutto l'esercito. « Ieri sera, scrive Galliano, il 5 gennaio, Makonnen con Mangascià e seguito sono andati con pompa a fare il salamè a Menelik che è giunto qui vicino. Ogni solite schioppettate, ma niente di nuovo. Qualcuno di loro fregato, ma poca roba ». Ma i giorni successivi cominciano gli assalti ad intensificarsi. Galliano, vigile, segna nel suo diario fasi affrettate.

Giornata eroica

Il giorno 9 si inizia un grande bombardamento. Nota malinconicamente nel suo diario del 9 che il nemico possiede potenti artiglierie, qualcuna di costruzione francese. Scrive: « Comincio a tirarle verdi. Da ieri sono proprio chiuso: m'è tolta anche l'acqua per cui se il corpo di operazione tarda a muoversi io sono suonato... ».

Nel giorno 10 le note del diario accennano a tre attacchi notturni eroicamente respinti.

Il diario del giorno 11 è veramente commovente; in quel giorno il nemico fece il massimo sforzo; attaccò il forte da quattro lati; la guarnigione fu eroica: il nemico dovette piegare con perdite ingentissime. Sentiamo Galliano:

« Se il forte non è caduto oggi è proprio che lo stellone d'Italia deve brillare ancora malgrado tutti i nostri torti. Innumerevole il numero dei nemici, furibondo l'accanimento con cui si fecero sotto; è sabato giorno a loro propizio e sperando nella stessa fortuna d'Amba Alagi (avvenuta in sabato) non mollarono l'osso fino a notte, ritirandosi talmente malconci che abbandonarono morti e feriti, il che non fanno mai. Se avessi due compagnie di più sarebbe stato affare finito: ma mi trovo in condizioni di non poter mandare fuori quattro uomini ed un caporale...

« Se domani spuntasse l'avanguardia del corpo di operazione sarebbe una vittoria sicura ed una ritirata precipitosa per Menelik che difficilmente arriverà allo Scioa. Se il governatore tarda io non so come andrò a finire e se domani dovessi sostenere un attacco come quello di oggi sarebbe un guaio per le cartuccie che verrebbero a mancarmi pel seguito... ».

Il testamento

Poi il diario è interrotto per 8 giorni. Non si combatte quasi più: il nemico, sebbene in forze soverchianti, non vuole più esporsi a dolorose perdite: ha occupato le due sorgenti dell'acqua: presto o tardi la resa sarà inevitabile. Nel forte, mancata l'acqua, sono recisi i nervi della resistenza: gli ascari sono abbattuti: gli ufficiali per rinfrancarli hanno loro fatto balenare la speranza di soccorsi, ormai spenta nei loro cuori. Anche la penna di Galliano tace. Non osa fissare sulla carta i suoi pensieri. La situazione è terribile. La riserva d'acqua sta per finire: quella sottratta agli abbeveratoi dei muli è corrotta, puzzolente. Per l'aria è insopportabile il fetore dei cadaveri insepolti.

Il prode difensore di Makallè è deciso. Piuttosto di arrendersi morirà coi suoi, per l'Italia. Ma prima vuole scrivere ancora nel diario l'ultimo saluto ai compagni, alla bandiera, alla patria. E' una specie di testamento. Porta la data del 20 perchè è il giorno da lui fissato pel sacrificio, ma fu scritto nella vigilia. Leggano con reverente commozione gli italiani queste sante, sublimi parole di un soldato italiano:

« 20 Gennaio. Carissimo mio, un saluto a te, a tutti i compagni che mi conservarono affetto. Sono 13 giorni che avverto il comando che mi fu tolta l'acqua senza speranza di riprenderla: non vedo comparire nessuno. Chi sa quale fatalità impedisce ai Baratieri di soccorrermi! E' questione di ore e poi il sacrifizio. Qualunque cosa poi altri possa scrivere a sua difesa, sappiate tutti che ho compiuto fino all'ultimo scrupolosamente il mio dovere e che niente, nè dimenticanza, nè errore ho a rimproverarmi se non fosse truppa onesta di soldato, che non è sempre giustamente apprezzata. Io muoio sereno, pensando a voi, all'Italia, augurandomi che questa bandiera che ho ammirato superbo sventolare per tanto tempo sul mio capo, fidente in essa, e che ho strenuamente difesa, non abbia ad arrossire degli errori di chi ci ha sacrificati. Viva l'Italia! ».

Ma quando i leoni di Makallè erano già tutti serenamente votati a morire, arrivò un messo coll'ordine al presidio di uscire coll'intera guarnigione, le armi, le munizioni e le vettovaglie. Il cav. Felter era riuscito a stipulare accordi con ras Makonnen perchè i difensori di Makallè uscissero onorevolmente dalla loro penosa situazione. Non senza interni contrasti Galliano accettava tale risoluzione: il 21 il presidio usciva dal forte coll'onore delle armi.

Quando, dieci giorni dopo, i forti soldati di Makallè si riunivano, accolti trionfalmente, al corpo d'operazione in Adagamus, logori di forze ma fieri di aver compiuto il loro dovere, il attendeva, diretto al loro capo promosso tenente colonnello, il seguente telegramma di Umberto I: « L'Italia ed io abbiamo assistito con ansiosa ammirazione all'eroica condotta di Lei e dei suoi compagni nella difesa del forte di Makallè, ed ai nostri voti per la loro salvezza hanno partecipato quanti onorano la disciplina ed il valore. Con pari gioia e soddisfazione saluto, oggi, in nome della Nazione e dell'Esercito il felice ritorno di Lei fra le file delle sue truppe d'Africa. Al sacrifici lungamente durati e ai forti esempi di virtù militari sia di premio la riconoscenza della Patria e il pensiero del ben compiuto dovere... ».

Un mese dopo, nella battaglia di Adua, il battaglione Galliano, mandato a far argine ad una colonna di 30.000 Scioani che dal Rajo inseguivano gli ascari superstiti della 1.a brigata, fu travolto e decimato. Nessuno più vide dell'eroico comandante. Fu detto che, caduto prigioniero, sia stato esposto alle torture più atroci per aver mancato ad una pretesa parola data dopo la resa di Makallè di non combattere più contro Menelik. Fu pure scritto e nelle stesse colonne della « Stampa » del 31 gennaio 1903 da Luigi Nasi, che Galliano, fatto prigioniero ad Adua, sia caduto nelle mani feroci di un capo abissino che egli, durante la ritirata da Makallè ad Adagamus, aveva fatto punire da Ras Makonnen.

Comunque, morì da eroe, esempio fulgidissimo di valore militare e di amore patrio.

ADOLFO COLOMBO.

Una valanga travolge sul S. Michele

una pattuglia di militi confinari

Un morto e due feriti - Un laborioso salvataggio

Bardonecchia, 19 notte.

Le Camicie nere della II Legione «Alpina», impegnate nel durissimo e delicatissimo compito di sorvegliare l'estremo confine della Patria, hanno pagato ieri un ben grave tributo. Due pattuglie, partite da Bardonecchia per salire verso le più alte balze dei monti circostanti, sono state travolte dalla valanga; il silente mostro che sempre guata tra le pieghe e gli scoscendimenti alpini, assetato di vittime. Dei sei uomini, uno è rimasto nella tomba bianca, mentre gli altri, a mala pena, hanno potuto evitare la morte e, seppure feriti anche gravemente, salvarsi.

Il primo luttuoso incidente è avvenuto nel pomeriggio di domenica, ed ha colpito la pattuglia formata da quattro militi sciatori che ritornavano in caserma dal posto invernale di appostamento situato alle « Grange du Fond ». La pattuglia, formata dai militi Federico, Balzari, Giacinto Amprino, Mario Franco e Francesco Baronio, aveva lasciato da poco il rifugio, con l'intenzione di usufruire delle due ore di visibilità che ancora restavano, per raggiungere Bardonecchia. La giornata era stata cattiva in alta montagna. Lo scirocco, che nella giornata di sabato aveva spirato con violenza in tutta la pianura, era stato sentito anche sui monti ed aveva avuto serie conseguenze sullo stato della neve.

Il vento caldo infatti aveva sciolta la crosta della neve, rendendola, secondo il termine sciistico, « pesante ». Per contrapposto, nella notte tra sabato e domenica, il rapido abbassarsi della temperatura, aveva infine creato a tratti grossi lastroni gelati, in modo che il camminare con gli sci era divenuto particolarmente malagevole e faticoso. Durante la mattinata di domenica era infine caduta alquanta neve ed ancora nel pomeriggio il vento, che aveva ripreso con nuova violenza, sollevava dense nubi di tormenta vorticosa.

Travolti per cinquanta metri

Usciti dalle Grange du Fond, i quattro giovanotti calzavano gli sci e, vestite le giacche a vento, si disponevano alla discesa, incamminandosi direttamente verso le abitazioni dei guardiani del bacino idroelettrico di Rochemolles, di dove poi contavano prendere la mulattiera che scende verso Bardonecchia.

Il tragitto che separa le « Grange du Fond » dal bacino di Rochemolles non è nè troppo lungo nè difficile. Il percorso normalmente seguito dagli sciatori gira sotto lo sprone del monte San Michele e scende a mezza costa per raggiungere la località detta « Pelouse ». In questo tratto è accaduta la sciagura. La pattuglia passava a mezza costa sulle pendici del S. Michele, quando improvvisamente veniva travolta e trascinata a valle da una enorme valanga, staccatasi dall'alto del monte. I quattro militi, che marciavano in fila indiana, a pochi passi l'uno dall'altro, causa la tormenta che soffiava assai forte ed impediva ogni visibilità; erano letteralmente portati a valle per uno spazio di oltre cinquanta metri, senza che potessero opporre resistenza alcuna alla forza travolgitrice della valanga che precipitava.

Quando, alla fine, la massa di neve si infrangeva contro alcuni spuntoni di roccia, dalla rovina sorgevano lamenti e grida disperate di richiamo. Chi si lamentava era il milite Mario Franco, il quale aveva un ginocchio gravemente ferito ed era riuscito, a prezzo di grandi sforzi, a sollevare il capo dalla neve. L'Amprino ed il Baronio, anche essi malconci e contusi, si svincolavano dalla gelida morsa nella quale erano serrati fino alle spalle e, aprendosi il varco nella neve che arrivava loro al petto, giungevano presso il compagno che chiedeva aiuto. Appena il Franco era stato liberato dalla neve, si rendeva palese il grave stato in cui si trovava. Dalla ferita al ginocchio scorreva abbondante il sangue e la giacca a vento sulla quale il poveretto era adagiato si era presto tutta arrossata. Alla mente dei tre giovani intanto si affacciava un'angosciosa domanda: « Dov'era il Balzari? »

Occupati a soccorrere il Franco, ferito, i due rimasti illesi non avevano subito pensato all'altro camerata. Il silenzio mesto che gravava su di loro era sicuro sintomo della fine toccata al Balzari. Volgendo gli occhi in giro, essi avevano conferma del terribile presentimento: dalla massa sconvolta della neve non affiorava più nulla!

Un milite scomparso

Con l'animo straziato i due militi tentavano allora di rimuovere il Franco, ma ben presto dovevano rinunciare all'impresa. Nella caduta gli sci si erano rotti o perduti e a scendere a piedi recando a spalle il ferito non v'era neppure a pensarci.

Si iniziava così la tristissima veglia. Accomodato alla meglio il ferito, usando della neve ammucchiata dalla valanga per ripararlo dal vento che con il calare della sera si faceva più che mai impetuoso, il Baronio e l'Amprino si disponevano a passare alla meno peggio la notte. Strappando indumenti personali, essi avevano fasciato il ginocchio del camerata, ma il molto sangue perduto aveva reso il disgraziato debole e quindi aumentato per lui il pericolo di assideramento. I due compagni si toglievano perciò anche il maglione per coprirlo e dargli la possibilità di trascorrere la notte senza troppo soffrire il freddo.

Intanto a Bardonecchia, nella caserma della Milizia, si attendeva la pattuglia delle Grange du Fond. Quando ormai erano calate le tenebre, il capo manipolo Milanino, il quale aveva allora lasciato il centurione Mezzano, che appunto ieri era stato in giro di ispezione a Bardonecchia, disponeva che questa mattina per tempo una seconda pattuglia salisse alle Grange du Fond alla ricerca dei ritardatari. Il mancato ritorno in sede di una pattuglia, se pure era cosa anormale, tuttavia non destava troppe preoccupazioni. I militi rimasti fuori erano tutti ottimi alpinisti e sciatori, nulla di strano quindi che, vista la tormenta incombente, essi si fossero trattenuti a Rochemolles o magari alle stesse Grange du Fond, in attesa che le condizioni atmosferiche migliorassero.

Soccorritore ferito

Appena spuntata l'alba di stamane — alla notte burrascosa era succeduto il sereno — il vice-capo squadra Achille De Pasquale si poneva in marcia accompagnato dal milite Giovanni Valentino. Nè a Rochemolles nè più su, al bacino idroelettrico, essi trovavano traccia del passaggio dei camerati. Affannosamente, presagendo che qualcosa di grave fosse veramente accaduto, i due riprendevano la marcia e, superata la « Pelouse », attaccavano il costone del S. Michele. I militi Amprino e Baronio, che soltanto con il sorgere del primo sole avevano potuto avere un po' di sollievo alle sofferenze della notte trascorsa tra la neve, vedevano spuntare i camerati salvatori. Con grida e segnali essi indicavano la strada ai sopravvenienti ed affrettavano la loro marcia. Già le due pattuglie non si trovavano che a cinquanta metri l'una dall'altra, quando accadeva la seconda disgrazia. I due militi soccorritori, nell'ansia di arrivare presto vicino ai commilitoni, camminavano ormai affiancati ed il peso dei loro corpi faceva cedere la neve ancora molle. Uno slittamento in basso: lo slavino. La massa di neve, scivolando, trascinava a valle il De Pasquale ed il Valentino, mentre dall'alto cadeva altra neve, travolgendoli. Fortunatamente la caduta di neve si arrestava dopo qualche decina di metri ed i due militi riuscivano ad evitare di rimanere coperti.

Il Valentini invocava soccorso ed al capo squadra che gli si appressava unitamente agli altri due militi, egli accennava alla spalla destra. Il disgraziato aveva riportato nella caduta la frattura della spalla e poco dopo veniva adagiato presso il Franco. Rianimati i feriti con qualche bevanda tenuta in serbo nel sacco, il De Pasquale decideva di tornare verso l'abitato per cercare soccorsi. Messo insieme un paio di sci, il capo squadra riprendeva la discesa e giungeva presto al bacino di Rochemolles, dove dava il primo avviso. Di qui si avvertiva in seguito il comando di Bardonecchia. Il capo manipolo Milanino raccoglieva tutti i militi presenti e si metteva alla loro testa per salire in aiuto dei feriti. Altre squadre di soccorso venivano subito organizzate da carabinieri, soldati del II battaglione del 92.o reggimento fanteria che è di stanza qui e guardie di Finanza. Tutti salivano alla località dove era accaduta la disgrazia e poco dopo giungevano anche soldati della 31a compagnia degli Alpini.

I feriti, curati alla meglio, venivano portati con barelle fino alle case attigue al bacino di Rochemolles, mentre le squadre di soccorso restavano sul posto per tentare di rintracciare la salma del povero Balzari.

La notizia, divulgatasi in un baleno nella popolazione di Bardonecchia, ha prodotto enorme impressione.

L'ex-ricoverato di Collegno fa scuola

L'allegra trovata di un randagio per mangiare a ufo

Biella, 19 notte.

All'abitazione del possidente Corradino Aprile, residente a Chiavazza, si presentava ieri un giovanotto dall'apparente età di 25 anni. Pallido, smunto, lacero, lo sconosciuto narrava episodi della triste odissea di cui era protagonista, aggiungendo di arrivare, allora in punto, da Torino, di aver percorso l'intero tragitto a piedi, e di aver molta fame. L'Aprile, impietositosi, dava ricovero e sostentamento allo sconosciuto per l'intera giornata. Costui, però, verso la metà del pomeriggio, in luogo di rivolgere un ringraziamento all'ospite, e prendere congedo, annunciava ai familiari dell'Aprile il suo intendimento di attendere pazientemente lo scorrere delle ore, per rimettersi, all'ora della cena, a tavola con l'intera famiglia. L'Aprile, seccato per la presenza sorridente del visitatore non desiderato, invitava numerose volte lo sconosciuto a riprendere l'interrotto cammino, ma il giovanotto, ad ogni invito, negava di voler partire asserendo di trovarsi molto bene, in seno alla famiglia ospitale. Il possidente andava a narrare, allora, lo strano caso al Comando dei Carabinieri, che provvedeva al fermo dello sconosciuto.

Interrogato sulle sue generalità, il giovane ha dichiarato di non ricordare il proprio cognome, nè la propria età, nè le generalità dei genitori. Stando al suo racconto egli non avrebbe udito alcuno a pronunciare il suo cognome, da oltre venti anni. Ricorda vagamente di chiamarsi Bruno Vittorio, di aver sentito chiamare il padre suo Giovanni e di avere abitato a lungo a Settimo Torinese. Il preteso Bruno Vittorio è stato messo a disposizione dell'autorità, che ha richiesto informazioni a Settimo Torinese, allo scopo di identificare l'arrestato, che ha tutta l'aria di simulare un amnesia per scimmiottare l'ex-ricoverato di Collegno.

Il Presidente federale dei commercianti a Novara

Novara, 19 notte.

Convocati in assemblea, i presidenti dei gruppi provinciali della Federazione novarese dei commercianti, all'unanimità, hanno deliberato la riconferma, in tale carica del dott. cav. Ildebrando Rosina.

Il pagamento dei crediti privilegiati agli ex impiegati della Banca Réan

Le sorti di un palazzo avito

Aosta, 19 notte.

Con il 31 gennaio a cura del curatore del fallimento Réan, avv. Anselmo, verrà pagato il residuo del 50 per cento ancora dovuto agli ex-impiegati della Banca fallita sul loro credito privilegiato per stipendi arretrati ed indennità di licenziamento. La somma che a tal fine l'avv. Anselmo distribuirà sarà di L. 162.342. Con gli acconti precedenti gli ex-impiegati verranno così a percepire complessivamente oltre 350.000 lire. Se a tale cifra si aggiunge il valore di 937.223,05, importo di titoli, cedole ed effetti già restituiti dal curatore ai depositanti vari si ha la cospicua cifra di oltre 1 milione 300 mila lire che il fallimento Réan diede a creditori e a terzi.

Come il nostro giornale ha a suo tempo pubblicato, i beni del Réan verranno venduti a piccoli lotti così da renderli accessibili a tutte le borse, e ciò verso la fine di questo mese poichè il giudice delegato al fallimento ha già emesso relativo decreto. Il 28 gennaio corrente in via Sant'Anselmo nell'antico palazzo dei Réan, verranno pure venduti i residui dei mobili ed i libri molto interessanti dal punto di vista letterario e folcloristico, appartenenti al dott. Emilio e al fratello Lorenzo che, come è noto, si trovano nelle carceri di Torino.

Solo in questi giorni nella biblioteca del dottor Emilio, che aveva una spiccatissima passione letteraria, in un piccolo scrigno, come quello che conteneva il famoso oroscopo che tanta eco ha suscitato durante lo svolgimento del processo, è stata rinvenuta una raccolta di monete d'oro e d'argento per l'importo di parecchie migliaia di lire, cimelii tanto più preziosi in quanto che raccolti nella Valle d'Aosta. Fra i libri figurano quelli di tutti gli scrittori valdostani. L'antica casa dei Réan fortunatamente non verrà alienata a gente che ne possa misconoscere e disprezzare l'antica storia. Da quel vecchio palazzo il cui portone d'ingresso in noce scolpita tanto interessa gli appassionati d'arte valdostane ed i forestieri, sono usciti prelati insigni, generali illustri, Intendenti del Ducato di Aosta, Balivi, tutta una epopea che le ultime angosciose vicende non hanno potuto travolgere.

A differenza di tutti gli altri mobili in Verrès, Villa Ruppen, ecc., la vecchia casa rimarrà un patrimonio valdostano in quanto gravata da ipoteca della Società « Giovanni Battista De Tillier » la quale, pagando 850 mila lire nel tentativo di evitare il crollo della Banca, aveva voluto salvare il vecchio nido dei Réan. La Società immobiliare cattolica G. B. De Tillier, presieduta dal Vescovo di Aosta, è addivenuta ad una transazione in questo senso: essa rimane acquirente del palazzo Réan per 600 mila lire, sebbene il suo legittimo, regolare credito sia di 850 mila, rinunziando così a beneficio della massa fallimentare della somma di 250 mila lire senza vantare qualsiasi altro diritto. Nobile gesto di alto civismo che vale a salvare dalla speculazione privata e commerciale un vecchio edificio tanto onusto di ricordi.

Il rinvio dell'adunanza dei creditori delle Bonifiche ferraresi

Ferrara, 19 notte.

Come era stato già fissato, ha avuto luogo l'adunanza dei creditori della Società per la bonifica dei terreni ferraresi allo scopo di procedere alla discussione della proposta di concordato preventivo.

Sono comparsi avanti al giudice istruttore cav. Alessandri il comm. Rossi e il cav. Marchetti, rappresentanti della Società Bonifiche, il comm. Punturieri, commissario giudiziale, e i creditori Emilio Galdetti rappresentato dal comm. Ravenna, Natale Scagliarini dal rag. Argentano, il Ministero dell'Agricoltura dal sostituto avvocato erariale cav. Giacone, i fratelli Tedeschi dall'avv. Riccardo Tedeschi, la S. A. Caseifici dall'avv. Felice Ravenna, Anguillari e Bonagno da Anguillari Antonio, Dovesi Antonio dal rag. Mascellari, il rag. Toselli dall'avv. cav. Paolo Toselli, la S. A. Fertilizzanti dall'avv. comm. Baldi.

Il commissario giudiziale ha chiesto il rinvio dell'adunanza non essendo ancora pronta la relazione perchè i periti hanno ottenuto una proroga fino al 10 febbraio per la celebrazione delle rispettive perizie. In seguito a questa richiesta, l'adunanza è stata rinviata al 16 febbraio.

L'atroce delitto di due giovani fratelli

Uccidono un contadino per derubarlo e lo sotterrano in aperta campagna

Avellino, 19 notte.

Soltanto stamane è stato scoperto un truce delitto, consumato otto giorni or sono, a scopo di furto, nel territorio del comune di Vallata. Nella notte del 10 scorso, il contadino trentenne Angelo Mafrano, mentre faceva ritorno alla propria abitazione, in contrada Castelvecchio, posta in territorio del comune di Vallata, veniva aggredito da due sconosciuti, che ingiungevano al poveretto di consegnar loro quanto egli avesse indosso. Nella oscurità della notte, una violenta e accanita lotta deve essersi svolta fra il povero Mafrano e i suoi aggressori. Alla fine egli venne ucciso, a colpi di scure e di fucile e poi depredato.

I malvagi aggressori, allo scopo evidente di far sparire le tracce del loro brutale delitto, la notte stessa, provvedevano a scavare, nella medesima località, una fossa in cui sotterravano la vittima. All'indomani, i familiari del Mafrano intensificarono le ricerche dello scomparso, ricerche che essi avevano iniziato la notte stessa del delitto, dopo l'inutile attesa; riuscite queste infruttuose, quasi presagendo la sciagura, essi denunziavano poi la scomparsa del congiunto ai carabinieri. Attive e accurate indagini venivano allora svolte dai militi della Benemerita, i quali sono riusciti a far piena luce sul misfatto. Difatti, stamane, nella contrada Castelvecchio del comune di Vallata, in una fossa profonda due metri, è stato ritrovato il cadavere del Mafrano, che presentava una larga ferita di arma da fuoco alla tempia sinistra, e un'altra ferita all'occipite, prodotta da un colpo di scure. Gli autori dell'assassinio, dagli stessi militi sono poi stati identificati e arrestati, nelle persone dei fratelli Giovanni e Rocco Fabriano, il primo appena ventenne e il secondo di 15 anni, entrambi contadini del luogo.

Vecchio settantacinquenne ucciso per le sconvenienze verso due ragazze

Macerata, 19 notte.

Tra le famiglie coloniche Andreani e Santaroni, residenti in Agro di Sannatoglia da qualche anno non esistevano buoni rapporti. Questi dissapori provenivano specialmente dal fatto che anni or sono tale Giuseppe Santaroni, ora settantacinquenne, aveva commesso atti sconvenienti su due fanciulle appartenenti alla famiglia Andreani.

Andreani Augusto, di anni 22, fratello delle fanciulle, si incontrava ier con il Santaroni Giuseppe. Non si conosce ancora se vi siano stati altri moventi, ma sta di fatto che l'Andreani impugnata una rivoltella, gli esplodeva ben 5 colpi contro il Santaroni uccidendolo sul colpo.

L'assassino è stato tratto in arresto e con esso è stato tratto in arresto anche il di lui genitore sotto la imputazione di mandante.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL TORNEO CALCISTICO NAZIONALE

La vittoriosa giornata delle squadre torinesi

I miei due «goals»

Ebbene, sì, sono veramente contento di me stesso. Tanto più contento in quanto il pubblico ha mostrato domenica di non avermi dimenticato del tutto, come taluni volevano insinuare. Sono sceso in campo contro il Napoli con il fermo proposito di giocare bene e di segnare: i miei compagni di squa-

dra ed i miei amici mi hanno detto a partita finita che avevano rivisto il Libonatti delle grandi giornate. Tanto meglio.

Per la prima volta nel corrente campionato ho potuto giocare domenica in ottime condizioni fisiche. Guarito della contusione prodottami a Vercelli, mi ero allenato convenientemente e mi sentivo in grado di tirare la partita a grande andatura. Non passò molto che mi si presentò una magnifica occasione per segnare. Battendo un calcio di punizione da metà campo, Sperone indirizzò la palla fra i terzini avversari ove io mi trovavo postato. I difensori napoletani non fecero in tempo ad intervenire, io cercai di fermare la palla che mi passava vicino fortissima. Non la fermai del tutto, ma rimase tuttavia tanto vicina che io ebbi il tempo di compiere un rapidissimo giro su me stesso e di colpirla con tutta forza. Il pallone filò diritto in porta. Dirò che quando effettuai il tiro, non ebbi neppure bisogno di guardare il bersaglio, poichè l'avevo già fissato prima, quando la palla, battuta da Sperone stava giungendomi.

Il goal moltiplicò la mia energia e poichè i miei compagni di squadra seppero coadiuvarmi molto bene, ebbi ancora occasione di condurre alcune belle azioni. Nella ripresa poi, potei ancora segnare per la mia squadra. Su rimessa di Prato, Baloncieri, avuto il pallone, lo ripassò ancora allo stesso Prato dal quale lo ricevetti a mia volta mentre mi trovavo leggermente spostato a destra, avendo sulla mia sinistra Innocenti e Vincenzi. Eseguii l'arresto con il piede sinistro e calciai subito di destro. Anche questa volta la rete fu scossa violentemente dalla palla, che era entrata a tutta velocità.

Questi i miei due punti di domenica. Li ho segnati per esser agile con prontezza. A mio giudizio, nel foot-ball la velocità è la cosa essenziale. Se si indugia, se si perde tempo, le più belle occasioni sfumano. Per questo i giocatori che scattano si trovano spesse volte in condizioni di poter calciare a colpo sicuro. Il foot-ball va giocato in profondità, con passaggi improvvisi. Non è vero che i giocatori per fare bene debbano correre di continuo; è la palla che deve viaggiare, non l'uomo. Solo così si riesce a spiazzare le difese avversarie. Inoltre l'attaccante che tira in goal deve calciare quando meno gli avversari che gli stanno di fronte se lo aspettano.

Gli spettatori della partita Torino-Napoli hanno certamente visto che, il più delle volte, quando ho avuto il pallone, l'ho inviato prontamente alle ali. L'ala che fugge con la palla attira su di sè un terzino e, se riesce a «crossare», i compagni del centro hanno poi maggior libertà di movimenti essendo in quel momento meno sorvegliati. Occorre dire inoltre che un'estrema che abbia confidenza nelle proprie possibilità può benissimo tentare direttamente la via del goal e che i tiri delle ali, quando siano forti e ben diretti, riescono difficilissimi da parare. Il portiere si vede passare il pallone assai vicino ma, se non è ben piazzato, deve rassegnarsi a subire il punto. Stilano, che pure ha mancato una splendida occasione di segnare, ha ottenuto il secondo goal facendo passare il pallone proprio fra le mani di Cavanna.

«Ed ora che hai dimostrato di poter ancora giocare come ai tempi nei quali guidavi l'attacco azzurro — mi hanno detto gli amici — speriamo tu sia in grado di ripetere spesso gli exploits di domenica.»

Li ho rassicurati. Sono guarito del tutto e conto di poter giocare regolarmente al centro dell'attacco, intendo ritornare quello dei tempi migliori. Ho la persuasione che il «trio» del Torino ritornerà lo spauracchio delle difese avversarie.

GIULIO LIBONATTI.

Ecco i risultati della 16.a giornata di campionato: a Modena: Modena-Alessandria 3-2; a Milano, Juventus-Ambrosiana 3-1; a Torino: Torino-Napoli 3-1; a Roma, Milan-Roma 2-1; a Busto: Genova-Pro Patria 3-2; a Legnano: Legnano-Livorno 3-0; a Casale: Bologna-Casale 2-1; a Brescia: Brescia-Pro Verc. 2-2; a Trieste: Triestina-Lazio 2-1. — La classifica è la seguente: Juventus punti 27; Roma 22; Napoli 21; Bologna 21; Lazio 20; Genova 19; Modena 18; Torino 17; Pro Vercelli 16; Brescia 16; Alessandria 14; Triestina 14; Ambrosiana 13; Milan 13; Pro Patria 11; Legnano 9; Casale e Livorno 7.

Grandi colpi di scena: la Roma battuta sul proprio terreno dal Milan, il Napoli sconfitto nettamente a Torino, la Juventus vittoriosa sull'Ambrosiana; gli inseguitori del «leader» sgominati su tutta la linea proprio quando pareva che la loro offensiva dovesse essere coronata dal successo.

Invero non si potevano avere maggiori emozioni in una sola giornata di campionato. Con quanto è avvenuto la situazione appare pertanto sensibilmente mutata poichè la Juventus ha riconquistato un vantaggio fortissimo ed appare più che mai inattaccabile. Ammettendo infatti che le tre squadre che occupano i primi posti in classifica vincano tutte e tre fra due domeniche, e questo diciamo perchè esse giocheranno in casa contro avversari di classe inferiore, i bianco-neri termineranno il girone di andata con quattro punti di vantaggio. Il distacco sarà quindi fortissimo e tale che mai come ora si è avuta la sensazione che la Juventus sia sicuramente avviata verso la vittoria finale. A rendere più sicura questa sensazione concorre il fatto che i torinesi hanno saputo superare assai bene, evitando cioè di essere raggiunti, un periodo di crisi che ne ha menomata l'efficienza per qualche settimana ed appaiono nuovamente come i veri dominatori del campionato.

Una dimostrazione di forza

La vittoria ottenuta a Milano ha mostrato chiaramente che la Juventus è tornata quella dell'inizio di stagione: potentissima e sicura del fatto suo. Il match con l'Ambrosiana è stato infatti vinto in modo tale che la stessa folla milanese ha dovuto riconoscere nella compagine bianco-nera un'unità di classe superiore. E per di più con la dimostrazione di forza è venuta anche la esibizione di bel gioco. Si rimproverava alla Juventus di essere fredda, dura, di non trascinare le folle all'entusiasmo, e questo perchè la squadra giungeva al successo con azioni sin troppo semplici che potevano anche dare l'impressione di essere alle volte il frutto di fortunate combinazioni, ma la verità si è che la Juventus è da ammirare per aver saputo superare anche i momenti meno lieti in virtù della grande classe dei suoi elementi così che, ora, ritornata nella pienezza delle proprie forze, può permettersi ora anche il lusso, oltrechè di vincere, di offrire anche spettacolo di bel gioco.

Ed era logico che così fosse. Cinque uomini della classe dei cinque attaccanti bianco-neri dovevano sicuramente riuscire a dar vita ad un gioco, oltrechè redditizio, anche stilisticamente bello.

Domenica l'attacco juventino ha avuto finalmente la sua grande giornata. Il ritorno di Cesarini ed il migliorato grado di forma di Vecchina hanno dato all'intero reparto una forza nuova ed i singoli elementi hanno così fuso armonicamente il loro gioco. La squadra, conscia della sua aumentata forza, affronterà con nuova fiducia le partite del girone di ritorno poichè quattro punti di vantaggio la pongono in una posizione veramente invidiabile, dato anche che Roma e Napoli paiono non essere più nel loro momento migliore. Tutto considerato c'è da credere che, anzichè diminuire, il vantaggio della Juventus possa quanto prima aumentare ancora.

Una sorpresa

Altro da dire della Juventus non c'è; non resta che attendere i risultati, che non potranno non essere bellissimi, della sicura marcia di questa squadra, che è veramente, per saldezza di reparti e per valore di uomini, superiore a tutti gli altri. La Juventus resta sempre più la grande favorita del nostro massimo torneo calcistico.

Come abbiamo detto in principio di queste note i leaders sono stati avvantaggiati non poco dalle sconfitte della Roma e del Napoli. L'insuccesso dei giallo-rossi era realmente imprevisto. La squadra che aveva ceduto solo a Torino di fronte alla Juventus dopo aver giocato un'ottima partita e che era passata poi su tutti gli altri campi cogliendo su di ognuno preziosi punti, si è fatta battere in malo modo sul proprio terreno. Quasi quasi non si riesce a spiegare come questo fatto sia potuto accadere. Davanti ad un Milan che otto giorni prima aveva deluso in una scialba e farraginosa partita i suoi stessi sostenitori, la Roma non ha saputo giocare con la consueta energia e, terminato il primo tempo in svantaggio, non è riuscita ad evitare la sconfitta nel secondo, pur avendo attaccato in prevalenza ed esser anche giunta, ad un certo momento del match, al pareggio. Giornata nera dei giallo-rossi? Crisi improvvisa di squadra? Per ora sono questi interrogativi ai quali non è facile di rispondere. E' certo ad ogni modo che, dopo di aver fornito a Torino, di fronte ai granata, una dimostrazione magnifica di forza, i romani non hanno saputo mantenere allo stesso altissimo livello il loro gioco e sono andati peggiorando di settimana in settimana, sino a giungere alla veramente inattesa sconfitta di domenica, la cui gravità è evidente.

Anche il Napoli, sceso a Torino con grandi speranze di successo, ha dovuto tornarsene in sede battuto, ma, come si disse ieri, gli azzurri ebbero la sventura di incontrare i torinesi in grande giornata. Il Torino giocò infatti tanto bene come non aveva giocato ancora nel corso del corrente campionato: con sicurezza, con forza, con incontenibile slancio. Il ritorno di Libonatti è valso a ridare a tutta la squadra una forza nuova. E l'attacco è tornato a segnare sì che il punteggio è stato assai netto ed ancora più avrebbe potuto esserlo se, ad un dato momento del 2.o tempo, Cavanna non fosse stato assistito da particolare fortuna.

Il Torino e la sua vittoria

Il Torino, squadra di attacco, è ricomparso quello di un tempo solo perchè il suo reparto offensivo ha giocato con lo stile di un tempo, poichè i reparti arretrati si sono comportati come al solito e la differenza di rendimento della squadra tutta è stata data proprio dalla differenza di rendimento della prima linea. La vittoria ottenuta dai granata sul Napoli vale intanto a dimostrare che l'undici concittadino resta sempre fra i più pericolosi, si che affrontarlo è impresa difficilissima. In nella ripresa, il Torino promette di fare assai meglio nel girone di ritorno di quanto non sia riuscito a fare in quello di andata. Il Torino, attualmente assai lontano dai primi, è in grado di riguadagnare parecchie posizioni per finire in una posizione assai migliore di quella nella quale è tuttora costretto.

Le due compagini concittadine hanno ottenuto domenica le più belle vittorie della giornata, destando grande ammirazione per la chiarezza del loro gioco. Torino calcistico si è ancora una volta affermata in pieno.

Anche il Genova ha vinto una bella battaglia. A Busto, dove vincere è impresa assai ardua, i rosso-bleu hanno colto i due punti, segno che la squadra è attualmente in buona efficienza. Il Casale si è battuto bene contro il Bologna, ma non ha potuto evitare la sconfitta, anche se i rosso-bleu erano mancanti di alcuni dei loro uomini migliori. Il punteggio dice tuttavia che i neri a stella si sono comportati assai meglio nell'ultima loro partita che non nelle precedenti e non è forse lontano il giorno nel quale il Casale potrà finalmente tornare alla vittoria.

L'Alessandria, allineando ancora parecchi giovani elementi, ha perso a Modena di stretta misura, dopo di aver segnato due goals. La sconfitta sul terreno modenese, sul quale hanno ceduto anche squadre di grande valore, non è di quelle che possano considerarsi ingloriose. Si ha anzi l'impressione che il team grigio funzioni assai bene e che il suo attacco abbia ripreso a funzionare. Il prossimo incontro fra Alessandria e Torino si presenta quindi come interessantissimo. La Lazio, che lontano dal proprio campo rende assai meno che non in casa propria, ha perso a Trieste, mancando una bella occasione per riunirsi ai più diretti inseguitori della Juventus. La Pro Vercelli è andata oltre alle previsioni pareggiando a Brescia. Il Livorno è caduto a Legnano dopo una sfortunata gara condotta prevalentemente all'attacco.

Come si vede, ogni giornata di campionato riserva sorprese ed emozioni nuove. Il vantaggio conquistato dalla Juventus non sminuisce l'interesse del torneo. Ancora una domenica e poi si ricomincierà da capo. La caccia ai bianco-neri darà vita ad una serie di splendide partite.

L. C.

Juventus-Ambrosiana. — Un'acrobazia respinta di un difensore milanese su calcio d'angolo

Juventus-Ambrosiano. — Degani, ostacolato dagli avversari, interviene per parare un tiro alto.

L'incontro Italia-Francia non sarà rinviato

Roma, 19 notte.

L'informazione riguardante il probabile rinvio della partita di calcio Italia-Francia, che data l'ora tarda ieri non fu possibile controllare, ha avuto origine da una notizia da fonte parigina, raccolta da alcuni giornali italiani, secondo la quale la Federazione francese si sarebbe trovata nella impossibilità materiale di inviare in Italia la migliore selezione per precedenti impegni di alcuni giuocatori selezionati. Il segretario della Federazione Italiana Giuoco del Calcio interrogato sull'argomento ha dichiarato non risultargli in modo assoluto che la Francia intenda sottrarsi all'impegno nella data fissata e che la data dell'incontro deve pertanto ritenersi tuttora invariata.

A proposito dell'incontro la F.I.G.C. comunica:

Gare amichevoli del 25 gennaio 1931: Con riferimento al comunicato precedente riguardante la sospensione dei campionati, si informano le società che sono vietate le gare amichevoli fra squadre appartenenti alla stessa divisione.

I giocatori convocati a Firenze

Roma, 19 notte.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio comunica che i giuocatori: Combi, Rosetta, Caligaris, Cesarini, Ferrari, Orsi, Bernardini, Ferraris IV, Colombari, Sclavi, Meazza, Cattaneo, Pitto dovranno trovarsi giovedì, 22 corrente, a Firenze per rimanere a disposizione del Commissario Unico.

Altri giuocatori potranno essere invitati telegraficamente entro giovedì.

Sallustro è partito per Napoli

Il giocatore del Napoli Sallustro, che domenica dovette essere ricoverato in una clinica cittadina in seguito ad un infortunio di gioco toccatogli nel corso della partita con il Torino, è ripartito ieri sera per Napoli, completamente ristabilito, in compagnia del «trainer» degli «azzurri», Mister Garbutt. Il Sallustro aveva ricevuto le visite di molti sportivi, recatisi a porgere i migliori auguri di un pronto ristabilimento. Tra i visitatori sono stati Vittorio Pozzo, il comm. Bosel, alcuni dirigenti del Torino e della Juventus, nonchè parecchi giocatori, fra i quali Janni, Ferrari, Vargiu.

Il torneo tennistico di S. Remo

San Remo, 19 notte.

Stamane è stata giuocata la penultima partita del torneo internazionale di tennis, e precisamente la semifinale del doppio misto pareggiato, tra la coppia mistress Berger-Wilson (Inghilterra) e la coppia signorina Vidari-Pirro (Italia), vinta dalla prima per 6-4, 6-4.

La finale tra la coppia mistress Berger-Wilson e miss Fletcher e Reverendo Fletcher verrà disputata domani.

Ecco le classifiche finali nelle varie prove:

Gare libere - Singolare uomini: 1. Lesueur (Francia), 2. Berthet (Francia).

Singolare signore: 1. mistress Satterthwaite (Inghilterra), 2. signorina Valerio (Italia).

Doppio uomini: 1. Lesueur (Francia)-De Martino (Italia), 2. De Stefani-Del Bono (Italia).

Doppio misto: 1. miss Ryan (Stati Uniti)-Aeschlimann (Svizzera), 2. signorina Valerio-De Stefani (Italia).

Doppio signore: 1. mistress Satterthwaite (Inghilterra)-miss Ryan (Stati Uniti).

Gare pareggiate - Singolare uomini: 1. Sweet (Isole Barbados), 2. Supitt (Giava), 3. Bucelli (Italia), Braida (Italia).

Singolare signore: signorina E. Ribolli (Italia) e miss E. Soames (Inghilterra).

Doppio uomini: 1. Jonides-Isaac (Inghilterra), 2. reverendo Fletcher-Wilson (Inghilterra).

Nel prospetto delle classifiche finali del torneo non possiamo fare a meno di notare il brillante comportamento dei giuocatori tutti e particolarmente di quelli francesi e inglesi che hanno conquistato i primi posti.

I giocatori italiani si sono difesi onorevolmente: il loro giuoco risentì però della scarsità di rendimento, dovuta soprattutto alla mancanza di allenamento. De Stefani non era nella sua migliore forma ed altrettanto dicasi per la signorina Valerio, dalla quale ci si poteva forse attendere qualcosa di più. I campi coperti che si contano a centinaia nelle grandi città estere, e che ancora mancano da noi, permettono ai giocatori di allenarsi in tutte le stagioni dell'anno e di presentarsi ai tornei perfettamente preparati.

L'esito del torneo, sia dal lato sportivo come da quello mondano, è stato superiore alle previsioni giacchè il pubblico ha potuto ammirare il giuoco di parecchie tra le migliori racchette europee. Il torneo di San Remo segna indubbiamente un'altra tappa verso la crescente popolarità dello sport tennistico, che attira giorno per giorno nuove reclute, attratte dal giuoco dei campioni e spinte a progredire e migliorare. Ottima è stata l'organizzazione tecnica curata dall'arbitro ufficiale, colonnello A. Berger.

Nel mondo del «turf»

La morte dell'allenatore Mariangeli

Milano, 19 notte.

Questa mattina, alle ore 4,30, alla Clinica Vittorio Emanuele III, si è spento il cav. Luigi Mariangeli. Un'incurabile malattia ha spezzato la salda fibra di questo professionista del turf, che da poco più di un anno appena aveva perduto la diletta moglie.

La notizia della scomparsa di Luigi Mariangeli reca una triste nota nell'ambiente ippico in cui questo uomo di cavalli da modeste origini era salito in alto per virtù personali di tenacia, di rettitudine.

Mariangeli quale attendente del tenente Antonio Dall'Acqua — oggi ufficiale ed uno dei più noti ed apprezzati sportsmen di razza — apprese l'arte e la passione del puro sangue, vicino al quale trascorse poi la vita intera. Queste origini lontane assai, se si pensa che l'allenatore contava ora 58 anni, portano a ricordare come l'ottimo artigliere italiano seppe farsi luce in mezzo a colleghi venuti d'Inghilterra e di Francia ch'erano considerati maestri nella professione.

Con il Dall'Acqua, i Bocconi, con la Scuderia Padana, con quella di R. Gualino, sempre Luigi Mariangeli seppe brillantemente raggiungere grandi successi che mostrarono al mondo ippico come il nostro Paese potesse svincolarsi magnificamente dalle consuetudini reclamanti esclusivamente allenatori stranieri.

Tiro a volo

Le gare di Montecarlo

Nizza Marittima, 19 notte.

Allo stand del tiro a volo di Montecarlo è reiniziata quest'oggi la stagione invernale favorita da una bellissima giornata. Il Premio d'Apertura dotato di 15.000 franchi, un piccione handicap, ha dato la seguente classifica: 1. Fighiera di Cannes, con 7 piccioni uccisi su 7; 2. signora Ben Gallagher, americano, e Antonio Scalaro di Padova, con 6 piccioni uccisi su 7; 3. Ben Gallagher con 5 piccioni uccisi su 6. Le poules finali sono state vinte da Bruno Cittadini di Milano e Rinaldo Scheltero di Torino. Il premio aveva riunito 28 tiratori.

Gli sport invernali

I campionati studenteschi liguri disputati a Bardonecchia

Bardonecchia, 17 notte.

Nonostante la giornata poco favorevole ebbero luogo domenica, con ottimo esito, i campionati studenteschi della Liguria. Una folta e rumorosa schiera di studenti era affluita da Genova per incoraggiare i campioni delle varie facoltà. Fra tutti si distinsero quelli della Facoltà di commercio. Agli studenti si unì, nell'incoraggiamento, la solita folla domenicale. Era presente pure sui campi di neve S. A. la Contessa Calvi di Bergolo. Le gare furono dirette dai signori Auregli e Boley del Guf di Genova, dall'ing. Abbiati Piero della F.I.S. L'organizzazione sul terreno fu curata da volenterosi soci dello Sci Club locale, con a capo i signori Amprimo Mauro e dott. Gatti. Ecco i risultati:

Corsa di mezzofondo (studenti medi ed universitari non classificati: Km. 7 circa): 1. Massone Luigi (studente scuole medie) in 1,6'18"; 2. Caniggia Piero (id.) in 1,12'40"; 3. Roidolo Carlo (universitario) in 1,13'5". Seguono: Accornero Nando, Giulino Enrico, Montechiari Felice, Garbarino, Minti. Il vincitore è proclamato campione degli studenti scuole medie liguri.

Corsa di fondo (universitari: Km. 8): 1. Delle Piane Giuseppe (commercio) in 50'34"2/5; 2. Carmignani Emilio (id.) in 51'25"; 3. Strozza Enrico (id.) in 53'9"; 4. Agostini Adriano (scienze) in 55'31". Seguono: Consolo Edoardo, Cabigliera Silvio, Civinini Fiorino, Gallino, Ercdo. I primi tre rappresenteranno il Guf di Genova alle Sci d'Oro di S. M. il Re in Val di Fiemme. Degna di nota la vittoria del giovanissimo Delle Piane su Carmignani, già campione del 1930.

Corsa (discesa: Km. 5 circa): 1. Carmignani Emilio (commercio) in 4'58"; 2. Cabigliera Silvio (id.) in 5'21"; 3. Rolla Enrico (id.) in 5'40"; 4. Agostini Adriano (scienze) in 6'26"; 5. Delle Piane (commercio). Seguono altri undici in tempo massimo. Campione ligure degli studenti universitari è stato proclamato Carmignani Emilio della Scuola Superiore di Commercio.

Il primo campionato alessandrino di fondo

Alessandria, 15 notte.

Il Direttorio Provinciale della F.I.S. di Alessandria organizzerà, per il giorno 25 gennaio, il primo Campionato Provinciale di fondo che, a causa della mancanza della neve in provincia, si svolgerà a Sauze d'Oulx. Il campionato è individuale e verrà disputato su un percorso di chilometri 15-18 con dislivello massimo di metri 400, e vi potranno partecipare tutti gli sciatori della provincia affiliati alla F.I.S. che faranno pervenire la loro adesione, accompagnata dalla quota d'iscrizione di lire cinque, al Direttorio Provinciale pel tramite dello Sci Club al quale appartengono.

Per dare incremento allo sport bianco e diffonderlo in modo particolare tra i giovani, il Direttorio distinguerà i concorrenti in due classifiche: «juniores», nella quale sono compresi i giovani che non hanno superato il 18.o anno di età, e «seniores», che comprenderà tutti gli altri. Verranno messi in palio numerosi e ricchi premi offerti dalle autorità o dagli enti della provincia.

Questo 1.o Campionato Sciistico organizzato nella nostra provincia, non mancherà di avere un esito felice anche perchè, per merito del Direttorio della F.I.S., vi è un'ottima e promettente organizzazione sciistica. Infatti sono già stati costituiti gli Sci Club di Alessandria, Novi, Ovada e Casale.

Il primo raduno di Courmayeur

La chiusura delle iscrizioni rinviata

Come abbiamo annunciato il 24 e 25 corr. avrà luogo il raduno automobilistico di Courmayeur, organizzato dalla rivista «L'Auto Italiana» e dall'Automobile Club di Milano. Gli organizzatori, nell'intento di permettere ai probabili concorrenti dimoranti nei centri più lontani di parteciparvi, hanno deciso di rinviare la chiusura delle iscrizioni a domani mercoledì 21 corr.

Fra i primi iscritti figura il famoso asso dell'automobilismo italiano, Tazio Nuvolari, e non è improbabile che qualche altro campione si aggiunga al popolare corridore mantovano, mentre già buon numero di dame hanno manifestato la loro adesione.

Nuvolari Tazio (Bianchi S 5); Ilebecchi Guido (Bianchi 20); Pasini Arrigo (Bianchi S 5); Castori Guglielmo (Bianchi S 5); Abbiati Mario Carlo (Fiat 514); Savaglio Carlo (Fiat 520); Bâ) Alberto (Ford); Grassi Cesare (Fiat 509); Fenini dr. Guido (Fiat 520); Rusconi Luigi (Bianchi S 5); Ottolini Enrico (Buick); Giussani Cesare (Fiat 521); Magnani Gino (Bianchi 20); Brusa cav. Antonio (Fiat 525); Massarini Enrico (Fiat 514); Valsecchi Elena (Fiat 521); Fossa Mario (O. M.); Farfario Luciano (Lambda); Luraschi Italo (Bianchi S 5); Pilli Stefania (Fiat 514); Turati Ambrogio (Fiat 514); Varisco Carlo (Fiat 509); Rivara Lorenzo Ilisma (Lambda); Stradella Luigi Bianchi S 5); Lamberti Giuseppe (Fiat 503); Rocca Maria Luigia (Dilambda); Rothpletz Willy (Fiat 525 SS); Regnoni Ernesto (Bianchi S 5); Belloni Guido (Fiat 509); Scaloni Carlo (Fiat 503); Micotti Silva Emilia (Alfa Romeo); Cottino Giovanni (Lambda).

Gli avvenimenti di domenica

La superba vittoria di Hazleton. — A Parigi: a Vincennes, si è corsa una delle più importanti prove internazionali del trotto: il Prix d'Amerique. I trottatori italiani erano rappresentati dai cavalli di Palazzoli, Hazleton, e da Lucullus della Scuderia Lorenteggio. Entrambi opposti a trottatori francesi e americani hanno saputo affermarsi in maniera superba e mentre Hazleton vinceva con una facilità che è apparsa addirittura derisoria, Lucullus si piazzava al terzo posto precedendo altri otto cavalli. Il bel successo italiano è stato riportato davanti a una folla straboccheviole che non ha lesinato gli applausi all'allenatore italiano. Hazleton ha fatto vincere al suo proprietario la bella cifra di fr. 194.000, mentre a Lucullus sono toccati fr. 45.000.

Il torneo federale di rugby. — L'unica partita del torneo era quella di Milano, dove contro gli Amatori scendevano gli atleti del Michelin di Torino. Alla fine del primo tempo gli Amatori avevano al loro attivo 16 punti contro zero; sul terreno ma nella ripresa, contrariamente a tutte le previsioni, il Michelin è passato decisamente all'offensiva e anche se non è riuscito a segnare, è riuscito a impedire agli avversari di aumentare il vantaggio.

Il successo della Rosa d'inverno. — La manifestazione motociclistica che il Moto Club Lombardo ha indetto domenica ha ottenuto un successo superiore al previsto. Alla prova hanno partecipato ben 160 motociclisti appartenenti oltrechè alla Lombardia, al Piemonte, all'Emilia, alla Liguria, alla Toscana e al Veneto. La cifra dei partecipanti e delle regioni rappresentate, nonchè l'interessamento delle Case hanno determinato un successo che ha premiato veramente le fatiche degli organizzatori. Torino era numerosamente e rappresentata. Il gruppo dei torinesi era diretto dal dott. Pastore e dal rag. Weera.

L'americana negli assi a Parigi. — L'americana domenicale disputata al Velodromo d'Inverno ha visto al lavoro un pubblico numeroso, un lotto agguerrito di concorrenti e una vittoria francese. I colori italiani erano rappresentati dalla coppia Guerra-Dinale e Binda-Linari. I primi non hanno potuto far di meglio che classificarsi al terzo posto mentre Binda-Linari hanno preferito far la parte della comparsa. La vittoria è toccata a Letourneur-Marcillac, seguiti da Lemasle-Guymbretière; terzi a pari merito Guerra-Dinale e Chouly-Fabre. Letourneur-Faucheux si sono classificati al 7° posto.

CRONACA CITTADINA

UNA DATA STORICA PER VIA ROMA

I primi colpi di piccone nella casa Tardivo

preludio alle demolizioni in grande stile

Alle spalle di via Roma, nel tratto fra cui via Principe Amedeo, svoltato l'angolo del palazzo dell'Accademia delle Scienze, salendo da piazza Carignano, l'incrocio da un lato col vicolo del Montone, e dall'altro col vicolo della Verna, ieri mattina alcuni operai, divelto il selciato, hanno infisso al suolo due grossi pali e a questi hanno allacciato in senso trasversale due tavole. L'operazione è avvenuta in presenza della Casa Tardivo, della cui demolizione i nostri lettori hanno avuto ripetute notizie sino dal 31 dello scorso dicembre e a ripetute riprese nel corrente gennaio. Come si ricorderà, ancora nel numero del 14 corrente annunciavamo lo sgombero totale della casa e la posa dello steccato per il giorno sedici. In tal senso aveva infatti stabilito il Municipio, ma la data era poi stata rinviata a ieri. I due pali con le relative due tavole, rappresentavano pertanto l'embrione dello steccato per l'abbattimento dell'immobile.

Le tavole sono state attaccate ai pali con chiodi conficcati solo a metà. I lavori sono cominciati subito. Degli operai, alcuni sono saliti sopra scale per liberare la facciata dai fili elettrici, altri si sono dati a far saltare il pavimento dei locali al pianterreno. Nonostante l'aria tagliente della mattinata, limpida ma rigida, una folla di curiosi, attratta dai manovali che trasportavano il legname, si è accalcata sul posto, trattenuta da due agenti municipali, i quali in verità non hanno durato molta fatica a mantenere sgombro il passaggio. La folla concentrava i suoi discorsi sulle condizioni indecorose di quelle facciate, dal calcinaccio vieto e cadente, che richiamava con un benevolo sorriso il noto capitolo del Cibrario: «La Strada Nuova fu aperta nel 1615 sui disegni di Ascanio Vittozzi e fu la prima che porse ai forestieri occasione d'ammirare il bell'effetto della simmetrica eleganza che, convertendo più case, anzi intere isole, in un solo palazzo, le imprenda di grandezza e maestà». La casa Tardivo fu anche essa una di quelle convertite nel «solo palazzo» del buon conte Cibrario, il quale scrivendo la sua «Storia di Torino» intorno alla metà dell'Ottocento, deve pur già avere avuto ai suoi tempi la sensazione di un certo rilassamento nella primitiva «grandezza e maestà». Certo è che dopo d'allora la necessità del rinnovamento dell'arteria non tardò ad imporsi.

La gente, accorsa verso le dieci, ha assistito a lungo al quadretto mattinale. Alle 10.30 un assistente dell'impresa demolitrice, dato di piglio a un martello, ha conficcato completamente i chiodi nelle due tavole. E' stata questa l'unica cerimonia in onore della tarlata casa che sta per scomparire. Nessun intervento di autorità. S. E. il Prefetto Ricci lo abbiamo visto passare alle 9.45 precise in via Roma, solo, a piedi, come un cittadino qualunque, proveniente da piazza San Carlo e diretto verso piazza Castello. Sua Eccellenza, che, compiendo evidentemente una passeggiata a [illegible], ha costeggiato, dandovi un'occhiata, il cantiere [illegible], senza fermarsi, ha proseguito per la sua strada, affiancata con la severa e caratteristica persona agli altri passanti. Il Podestà si era recato a Palazzo di Città. Solo il Capo del Servizio tecnico dei lavori pubblici, ing. Orlandini, accompagnato da un membro dell'Ufficio legale, ha fatto una brevissima apparizione per constatare che tutto procedeva con ordine e si è senz'altro allontanato. Di conseguenza anche la folla poco dopo sgombrava.

Questa assoluta assenza di cerimonia, del resto si spiega. Lo steccato posto attorno alla casa Tardivo costituisce indubbiamente un avvenimento di considerevole importanza: si può anzi aggiungere che i colpi vibrati dagli operai contro il decrepito stabile, rappresentano un evento sotto certi punti di vista storico. Noi stessi per i primi lo abbiamo notato. Tuttavia, se nell'intento di vincere le ultime ingiustificate resistenze, abbiamo ritenuto di dover sostenere vigorosamente l'opera illuminata e tenace che il Podestà veniva svolgendo nel supremo interesse cittadino, ci siamo pure dovuti render conto che un immediato passaggio alle demolizioni su tutto il tratto anteriore di via Roma, allo stato delle cose, era ancora prematuro.

La casa Tardivo è un piccolo immobile di dodici alloggi, addossato all'isolato di San Pietro, incorporato, per meglio intenderci, nelle costruzioni che comprendono il teatro Carignano, di cui ci siamo l'altro giorno occupati. Quello vibrato ieri su di esso dagli operai, si può quindi considerare come il famoso «primo colpo di piccone» dato alla stessa via Roma, ma ciononostante non siamo ancora alle demolizioni in grande stile. Queste dovevano e dovranno iniziarsi dall'isolato di testa di piazza Castello, che si è convenuto chiamare dell'ex-Albergo d'Europa. Il problema però — lo abbiamo esaurientemente rilevato — si complica qui per la presenza di due elementi che per significare soltanto un più lento volgere delle cose, e non un loro arresto, non comprovano meno la necessità di saper attendere con calma che tutto giunga a buon fine. Questi elementi sono: le trattative con il Municipio e l'impianto del padiglione in piazza S. Carlo.

Circa le trattative era naturale che esse fossero precorse dal desiderio della cittadinanza di vederle concluse nel più breve termine; ma d'altra parte, essendo in gioco formidabili interessi — non è per nessuno una novità che ogni isolato involge decine di milioni — era altrettanto comprensibile che, arrivati a un certo punto, si dovesse segnare il passo per riprendere poi la marcia verso l'accordo definitivo. Ora in linea generale si può dire che il lavoro in questo senso procede con soddisfazione. Il Podestà, dott. Thaon di Revel, assecondato da tutti gli uffici competenti, dedica ogni giorno lunghe ore a sviscerare e semplificare le questioni attinenti al complicato argomento ed abbiamo visto dei risultati conseguiti che la grande intrapresa è avviata. Per l'isolato di piazza Castello non si tratta più che di formalità da compiersi, per quelli delle due testate di piazza San Carlo, gli impegni, i lettori lo sanno, sono pure inoltrati. In questi giorni era atteso in Municipio il senatore Bertetti per trattare in merito al secondo isolato di testa di piazza San Carlo, e ieri egli ha avuto un colloquio col Podestà. Pure ieri il Podestà ha ricevuto l'avv. Castagneto per l'isolato del teatro Carignano, e date le buone disposizioni che l'amministratore dell'Impresa Chiarella ha tenuto a dimostrare al Capo della Civica Amministrazione, è da ritenersi che una intesa soddisfacente sia vicina.

In materia così delicata è sempre difficile fare pronostici nei riguardi del tempo che ancora occorrerà per giungere all'epilogo; nulla ad ogni modo andrà perduto dal momento che — e qui è la seconda questione — non si può dar inizio ai lavori prima che i negozi di piazza San Carlo siano in grado di accogliere i commercianti soci del Consorzio cooperativo costituitosi sabato passato. Infatti, dei molti inquilini che hanno traslocato altrove, neppure uno dei negozianti promotori del padiglione, anche degli isolati [illegible] di piazza Castello [illegible] già sono stati demoliti, ha ancora sloggiato. Si può quindi concludere segnalando [illegible] l'abbattimento della casa Tardivo come il preludio delle demolizioni su vasta scala che verranno, e il cui inizio, secondo i calcoli più positivi, coinciderà appunto con lo schieramento sulla bella piazza dei negozi provvisori, cioè a primavera. In ciò sta tutta l'importanza dell'avvenimento di ieri.

Concorso per la decorazione interna dei padiglioni di piazza San Carlo

Il Circolo torinese delle donne professioniste ed artiste, aderente alla Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti ed artisti, in seguito ad accordi presi col Sindacato regionale di Belle Arti, ha bandito tra le socie artiste un concorso per la decorazione interna e l'arredamento dei padiglioni che verranno costruiti in piazza San Carlo per i negozi delle case da ricostruirsi in via Roma.

Il concorso ha soprattutto lo scopo di incoraggiare le manifestazioni artistiche femminili nel creare la decorazione e la bellezza di un ambiente, offrendo per i padiglioni che l'importante piazza torinese progetti di decorazioni artistiche essenzialmente moderne, per la decorazione completa degli ambienti. Per questo sarà ordinata in aprile, una esposizione di bozzetti presentati dalle artiste.

Hanno contribuito alla dotazione di premi per questo importante concorso: il Municipio, il Fascio, l'Ispettorato Sindacati fascisti professionisti, artisti, il Torino e l'A.N.S.C.D.P.A. Alle opere scelte dalla Giuria verranno distribuiti vari premi, per l'ammontare di 3000 lire oltre a medaglie di bronzo.

Il regolamento del Concorso è visibile presso la Sede del Circolo in via Arsenale, 29.

Un telegramma del generale Balbo alle maestranze della Fiat

S. E. Balbo ha telegrafato da Rio de Janeiro alle maestranze «Fiat» e a tutta la «Fiat» nei seguenti termini:

«*Agli artieri che hanno costruito i nostri motori giunga il saluto riconoscente della Squadriglia atlantica. I motori sono stati fedeli compagni. Sono soddisfattissimo.* — ITALO BALBO».

Il telegramma, comunicato alle maestranze, ha destato vivo compiacimento e fervido entusiasmo.

I premi della «Fondazione Fornaca»

Ieri, domenica successiva all'anniversario della morte dell'ing. Guido Fornaca, sono stati distribuiti alla Fiat i premi della Fondazione istituita in memoria di lui dal fratello prof. comm. Luigi Fornaca per i figli degli impiegati e degli operai di tutte le Aziende del Gruppo Fiat, distintisi meglio nelle scuole professionali di arti e mestieri. I premiati furono 50. Ad essi fu rievocata, ad esempio ed incitamento, la figura del compianto Ingegnere, indefesso lavoratore.

Il Turchestan inesplorato

In una conferenza del dott. Balestreri

Ieri sera, alla sede dell'Associazione Alpini, il dott. Umberto Balestreri ha tenuto una conferenza sulla esplorazione da lui effettuata tra i monti del Turchestan Cinese, nell'Alta Valle Sciaxgam, durante l'estate 1929.

Come è noto, durante la spedizione effettuata nel Karakorum dal Duca di Spoleto, il dott. Balestreri, insieme al geologo Desio, ebbe l'incarico di effettuare l'esplorazione della parte ignota di tale valle, discendendo dal passo Mustagh fino al suo corso e risalendola quindi fino a collegarsi topograficamente coi lavori della spedizione inglese del 1919.

Un pubblico foltissimo di soci, fra i quali vi era il comm. Guido Rey, ha vivamente applaudito il conferenziere nella sua eloquente esposizione, che è stata corredata da interessantissime proiezioni.

Il Seminario di antropologia criminale e di diritto penale presso l'Università di Torino

Giovedì prossimo alle ore 9,30 nella aula di via Michelangelo 26 si inizieranno le lezioni del «Seminario di Antropologia Criminale e Diritto Penale» che da parecchi anni si è costituito nella nostra Università intorno alla Cattedra che fu di Cesare Lombroso per lo studio biologico e giuridico della criminalità. Nel «Seminario» si sono significativamente associati insegnanti delle due Facoltà: di Legge, prof. Florian e Solari; e di Medicina, prof. Canuto, Carrara, Herlitzka e Lugaro. Agli insegnamenti giuridici sulla criminalità e specialmente alla trattazione di Diritto e Procedura Penale e di problemi filosofici del Diritto Penale si associano in armonica integrazione lezioni di Medicina Legale, di Antropologia Criminale, di Fisiologia e di Clinica Psichiatrica sempre in attinenza con lo studio della personalità criminale.

Il corso durerà tre mesi: e come esso si propone insieme ad intenti puramente culturali anche applicazioni pratiche e tecniche — vi si possono iscrivere i laureati, i professionisti e funzionari che si interessano o si occupano di tali argomenti: cui la imminente attuazione dei nuovi Codici Penali e la proclamazione apertamente fatta dal Ministero della Giustizia della superiorità del Magistero Penale nella funzione giudiziaria — conferiscono oggi novella importanza ed urgenza. Autorevole conferma della utilità del Corso è la autorizzazione cortesemente concessa da S. E. il Procuratore Generale De Sanctis ai Magistrati, che vogliano frequentarne le lezioni. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Facoltà di Giurisprudenza nella nostra Università. E gli iscritti potranno ottenere un certificato di frequenza e di profitto.

Le lezioni alla Scuola sindacale

La Presidenza del Centro di cultura e propaganda corporativa comunica: «Il 21 corr., alle ore 21, in un'aula della Regia Università avranno inizio le lezioni della Scuola sindacale. L'inaugurazione ufficiale e la consegna dei diplomi ai promossi dello scorso anno verrà fatta quanto prima in forma solenne. Ad essa è stato invitato il Commissario straordinario della Confederazione sindacati intellettuali S. E. Bodrero. Si avvertono tanto gli studiosi di ordinamento corporativo quanto gli addetti alle varie corporazioni, che S. E. il Ministro Bottai, con sua recente circolare diramata a tutte le Confederazioni sindacali, ha stabilito che il diploma rilasciato dalle Scuole sindacali costituisca titolo preferenziale nell'assunzione presso gli enti sindacali ed affini. Le iscrizioni alla Scuola sindacale si raccolgono presso la Segreteria della Facoltà di Legge dell'Università».

Manifestazioni culturali e patriottiche della «Dante Alighieri»

Il sottocomitato studentesco torinese della Società nazionale Dante Alighieri, ha espresso nel nuovo anno la sua attività con un vasto ed elevato programma di manifestazioni culturali e patriottiche. Tra l'altro ha pubblicato un «Numero Unico, anno IX» che ha raccolto il plauso di S. A. R. il Principe di Piemonte e l'incoraggiamento di S. E. il sen. Petitti di Roreto, del sen. Vittorio Cian e di altre autorità cittadine, ed ha bandito un Concorso storico-letterario tra le scuole di Torino. Questo Numero Unico, che rappresenta la più efficace propaganda per la società che ha un posto luminoso nella storia dell'Italia moderna, servirà certamente a procurare nuovi iscritti alla «Dante Alighieri» che ha difeso la tradizione italiana, la causa dell'unità e l'unità di tutti gli italiani dispersi per il mondo.

Nell'Associazione Nazionale del Fante

L'Associazione Nazionale del Fante riceverà questa sera nei suoi locali di via Mercanti 7-9 S. E. il generale Petitti di Roreto, che onorerà offrendogli la tessera di socio della Sezione di Torino. Alla cerimonia presenzieranno le maggiori autorità cittadine. Si invitano i soci ad intervenire numerosi in berretto e fazzoletto.

Conferenza sulla «Poesia di guerra»

All'Associazione Pugliese ieri sera il poeta Roberto d'Oltremare, presentato dal direttore dell'Accademia Arturo Calvosa e dall'avv. Rango d'Aragona, ha tenuto la sua conferenza «Poesia di guerra». Le più alte poesie di guerra di Arturo Foà, Roberto Mandel, Giuseppe Zucca, Arturo Calvosa, Giulia Cavallari-Cantalamessa, Margherita Califano, Italo Vitaliano e Mario Altissimi hanno avuto nel poeta d'Oltremare una suggestiva interpretazione, onde ogni autore ha riscosso applausi dal pubblico.

Ha chiuso la manifestazione dell'Accademia, Arturo Foà con un inno di gloria ai trasvolatori atlantici e a Benito Mussolini.

I distributori della «Provvida» aperti per i combattenti

La Presidenza della Sezione di Torino dell'Associazione Combattenti informa che S. E. il Capo del Governo, dietro richiesta del Direttorio Nazionale dell'Associazione stessa, ha autorizzato per i soci dell'Associazione Combattenti l'estensione della facoltà di prelevare i generi presso i distributori della «Provvida» ed i carri bicoro.

Il Direttorio Nazionale ha già inviato le relative tessere ed i soci che non siano dipendenti statali, pensionati e dipendenti degli Enti locali, potranno prenotarsi per il rilascio della tessera presso i Gruppi Rionali, per i soci ivi iscritti e residenti e presso la Segreteria Sezionale per il Gruppo Centro. Presso i Gruppi e la Segreteria tutti i soci potranno trovare ulteriori e precise informazioni sulla nuova benevola concessione.

La morte del senatore Dante Ferraris

E' morto ieri mattina, nella sua abitazione al corso Vinzaglio [illegible] bis, il Senatore Dante Ferraris. Egli si trovava da qualche tempo sofferente e le sue condizioni erano alquanto peggiorate negli ultimi tempi.

Il senatore Ferraris, che era nato a Viarigi, in provincia di Alessandria, il 7 giugno 1868, si era laureato in ingegneria al nostro Politecnico, percorrendo quindi una rapida carriera nel campo delle industrie ed in particolar modo in quello della organizzazione industriale. La sua attività raggiunse il culmine prima e durante la guerra, quando fu a capo di varie aziende industriali. Per molti anni fu Presidente della Confederazione dell'Industria e fu anche vice-Presidente della Fiat nonchè membro del Consiglio di amministrazione di banche e di industrie.

Nel giugno 1919 venne nominato senatore e nel Gabinetto Nitti assunse il portafoglio dell'Industria, Commercio ed approvvigionamenti. In seguito si ritirò dalla vita politica e riprese ad occuparsi degli affari, peraltro con successo alquanto minore che per il passato. I suoi ultimi anni furono anzi turbati dalle burrascose vicende di taluni organismi industriali nei quali si era trovato a dover assumere delicate posizioni di comando.

Personalità in viaggio

Col direttissimo delle ore 20,45 sono partiti ieri sera per Roma il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, salutato dal segretario capo al Municipio comm. avv. Gay e dal capo di Gabinetto comm. Gualco, e gli onorevoli Maltisardi e Ponti.

L'epilogo di una rissa mortale

L'arresto dell'assassino del Campia

Abbiamo ieri narrata la tragica rissa avvenuta la sera di domenica scorsa e conchiusasi con la morte del proprietario di una giostra, certo Vittorio Campia fu Luigi di 46 anni. Il Campia, come si ricorda, stava giuocando a carte in un'osteria di via Izzi col facchino Carlo Del Bosco, detto *Carlin*, di anni 49, col quale aveva trascorso la giornata. I due, che si conoscevano vicendevolmente assai bene, si accusavano di barare al giuoco; nasceva così un'aspra disputa alla quale il Del Bosco poneva termine poco dopo nel cortile di una cascina colpendo con una coltellata il compagno di giuoco.

Dopo il delitto il Del Bosco era fuggito e la Polizia lo ricercava attivamente dall'altra notte.

L'arresto è avvenuto ieri mattina per opera degli agenti del Commissariato di San Salvario. Il vice-brigadiere Fiandra e le guardie Lucci e Orefusi passavano per via Saluzzo quando in un passante che si allontanava frettolosamente, il Fiandra riconosceva il Del Bosco, che già in passato aveva avuto occasione di arrestare, e del quale aveva letto il racconto dell'ultima gesta nella «Stampa».

L'uccisore del Campia ha avuto un passato particolarmente movimentato. Violento e litigioso egli è incline ai reati di sangue, come lo dimostrano, non solamente il delitto di domenica sera, ma le diverse condanne riportate per lesioni, ferimenti e rapine. Egli aveva anche commesso dei furti e ultimamente contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura essendo stato condannato a 15 giorni di carcere per aver consumato un furto, ed un altro ordine di cattura dovendo inoltre scontare 5 giorni di detenzione per non aver pagata un'ammenda.

Come abbiamo detto, il brigadiere aveva subito riconosciuto l'uomo e coadiuvato dai camerati si metteva alle sue calcagna. Il Del Bosco veniva arrestato poco dopo, e non opponeva alcuna resistenza agli agenti, dimostrando di rassegnarsi al destino. Accompagnato alla sezione di P. S., l'assassino è stato interrogato dal commissario cav. Rabino al quale ha confessato il suo reato, dicendo che il vino bevuto in compagnia del Campia durante la giornata, gli aveva tolto il controllo su se stesso. L'epiteto di baro, che in un altro momento avrebbe fatto sorridere un uomo del suo stampo, in quelle speciali condizioni di spirito lo aveva invece fatto uscire di senno. Il Del Bosco è stato passato alle Carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il pronto arresto e la confessione

del feroce pugnalatore del comm. Cerutti

Anche due presunti complici arrestati -- Interrogatori e confronti -- Le disperate condizioni del ferito

Come ieri abbiamo detto, narrando il brigantesco episodio di via Bernardino Galliari, 5, di cui è rimasto vittima il comm. Enrico Cerutti, le indagini per rintracciare il feroce rapinatore sono state iniziate con la massima sollecitudine e con la maggiore intensità. L'inchiesta, alla quale il questore comm. De Roma ha dettato le sue direttive, è stata condotta di pari passo e di comune accordo, dagli agenti della squadra mobile e dai militi della squadra investigativa dei carabinieri, agli ordini dei rispettivi comandanti, commissario Tommasino e capitano Miozzi.

«Giovanin Bene»

Naturalmente l'indagine ha preso come punto di partenza i connotati del delinquente, connotati forniti dal portinaio che lo aveva visto uscire dall'atrio della scala, ed anche da una signora del secondo piano, che pure aveva avuto occasione di vederlo lungo le scale, senza però sospettare di nulla. I connotati parlavano di un giovane di media statura, biondastro e mingherlino, e, quanto agli indumenti, parlavano di un berretto grigio a scacchi e di un soprabito d'un marrone grigiastro. La squadra investigativa dei carabinieri, fra le sue... conoscenze, ha subito individuato — come del resto la squadra mobile — alcuni individui rispondenti a quei connotati, ed ha perciò portate le loro fotografie al San Giovanni, per sottoporle all'esame del ferito. Il comm. Cerutti su una di esse ha riconosciuto senza esitazione l'immagine del suo feroce aggressore. Così il colpevole era identificato. Si tratta di certo Andrea Giovanni Bozzello Verola fu Giuseppe, d'anni 29, nativo di Varzo, in Provincia di Alessandria.

I precedenti del giovane sono tali, che gli inquirenti non hanno esitato a ritenerlo colpevole della feroce aggressione a scopo di furto, compiuta in persona del Cerutti. Rimasto orfano dei genitori in tenera età, egli non ha tardato a traviarsi e a vivere di espedienti. La sua prima condanna, riportata nel 1919, cioè a 18 anni, gli ha valso il soggiorno in una casa di correzione. Da allora i reati e le relative condanne si sono succeduti ininterrottamente. Il Bozzello si è anche reso disertore dal 56.o reggimento fanteria. In Questura giace, intestato al suo nome, un voluminoso e significativo incartamento. Risulta che egli è stato condannato per oltraggio e violenza agli agenti dell'ordine, per furti e per rapina. L'ultima condanna, la più grave di tutte, è stata di alcuni anni di carcere. Da tempo il giovane aveva scelto come campo delle sue gesta la nostra città, ove negli ambienti della malavita era noto sotto il nomignolo di «Giovanin Bene». Perchè gli abbiano affibbiato questo soprannome di ottimismo e di bontà, rimane un mistero: forse è una fantasia ironica dei suoi amici.

Calze e scarpe insanguinate

Identificato, adunque, l'autore della sanguinosa impresa, subito costui è stato fatto oggetto di una caccia accanita. Poche ore dopo il delitto una squadra di uomini era alla sua ricerca. E prima che scendesse la notte egli era arrestato. Da qualche vaga informazione risultava ai militi della squadra investigativa della Benemerita che il Bozzello Verola avesse riparato alla Barriera di Milano, lontano dal centro, per far perdere le sue tracce. Ed è stato precisamente colà, verso le 19, che i militi lo hanno scovato e condotto in arresto. Non minore fortuna coronava gli sforzi degli agenti della squadra mobile, i quali quasi contemporaneamente arrestavano due individui sospetti di complicità.

Sulla persona dell'arrestato si faceva una prima constatazione, la quale indirettamente confermava la sua colpevolezza. Il Bozzello, infatti, era trovato in possesso di 6500 lire, le quali non potevano avere che una provenienza illegale e disonesta. Messo alle strette circa il suo recapito — giacchè non è il caso certamente di parlare di alloggio, trattandosi di individuo senza fissa dimora — l'arrestato ha finito per indicare un amico, presso il quale aveva preso temporaneamente dimora. La casa di quest'amico è stata subito perquisita, e i risultati sono stati sorprendenti.

E' stato sequestrato un impermeabile di proprietà del Bozzello, e sono venute in luce delle calze e delle scarpe che hanno costituito un vero colpo di scena. Si tratta di tenui calze di cotone e di un paio di scarpe di tela nera e munite di suole di gomma, di un tipo molto in uso fra i lavoratori. Ma l'elemento importante era dato da macchie di sangue visibili tanto sulle calze che sulle scarpe. Le suole delle scarpe apparivano anch'esse lorde di sangue come se chi le calzava avesse calpestato del sangue.

Una prova decisiva

Queste scarpe sono state portate nell'alloggio di via Galliari, 5, ove, già al primo sopraluogo, erano state notate impronte di suole aventi i caratteristici disegni delle suole di gomma, impronte dovute al feritore e ladro, che aveva calpestato il sangue della sua vittima durante la drammatica lotta, e che quindi aveva girato l'appartamento in cerca del denaro. Si sono fatte ripetute prove, ed è risultato in modo lampante che le dette impronte sanguinose erano state segnate dalle scarpe del Bozzello, sequestrate nel modo che abbiamo detto. Adunque il colpevole, non appena compiuto il crimine, si era recato presso l'amico che lo ospitava, affrettandosi a cambiare tanto le calze quanto le scarpe. In seguito a queste circostanze anche l'amico del Bozzello è stato arrestato.

Dopo i primi interrogatori il Bozzello ha passato la notte in camera di sicurezza, e ieri è stato sottoposto agli interrogatori definitivi e conclusivi. Dalle 14 alle 17 egli è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande da parte del giudice istruttore Vacchina, del sostituto procuratore del Re Casalegno, del cap. Miozzi e del dott. Tommasino. L'interrogatorio ha avuto momenti di vera drammaticità. Lungamente il giovane ha negato ogni colpa, ma poi, stretto nella morsa delle contestazioni, l'edificio della sua negativa ha vacillato ed ha finito per sfasciarsi e cadere. Nè poteva essere altrimenti, date le prove schiaccianti che sul suo conto erano state raccolte. Così il Bozzello ha confessato, ed ha narrata la sua obbrobriosa impresa nel seguente modo.

Il racconto dell'arrestato

Egli si era in precedenza informato sulla sua vittima designata, ed aveva così saputo che il comm. Cerutti era danaroso e per di più malaticcio, due circostanze che calzavano a meraviglia coi suoi propositi. Egli era anche al corrente della circostanza che la domestica del commendatore usciva di domenica dalle 10 alle 11, lasciando quindi solo in casa il suo padrone. Di questi fatti egli ha approfittato nell'esecuzione del suo criminoso disegno. Vista uscire la Venturelli, è salito ed ha suonato il campanello. «Mi ha aperto un vecchio signore — così ha narrato l'arrestato — al quale ho detto di essere il verificatore del contatore della luce. Ma il vecchio si è spaventato nel vedermi stesso che io entravo, e si è messo a gridare. Al solo scopo di stordirlo e ridurlo al silenzio, e non con l'intenzione di ucciderlo, ho brandito un cacciavite che tenevo in tasca e l'ho colpito con quello al capo. Il signore è caduto quasi subito, più per lo spavento che per i miei colpi, ma siccome continuava a gridare l'ho colpito ancora, finchè l'ho ridotto al silenzio. Sapevo di uno scrigno che egli teneva in camera da letto e a quello mi sono diretto; ma poi ho rovistato anche in parecchi tiretti dei mobili. Ho fatto ciò con relativa tranquillità, e quindi sono uscito col bottino; senza essere disturbato. Confermo — egli ha soggiunto — che volevo solamente stordire il vecchio signore, tanto è vero che del cacciavite mi sono servito come corpo contundente. L'ho afferrato per la parte metallica, e battevo col manico, cioè con la parte in legno. Non nego però che nell'eccitazione del momento e nelle mosse disordinate da me compiute nella lotta, io possa avere colpito il signore anche con la parte in ferro».

Come si vede, questo racconto è da prendersi con non poche riserve. E' una versione dei fatti troppo interessata, troppo ad uso e consumo del narratore. Questo è troppo intuitivo perchè noi ci addentriamo a discutere minutamente tale racconto. Osserveremo soltanto che esso appare lontano dal vero quando afferma che il comm. Cerutti ha gridato, ed a lungo, giacchè queste grida se fossero esistite, sarebbero certamente state udite dai vicini. La verità è evidentemente che il Bozzello ha colto di sorpresa la sua vittima, infierendo contro di essa per ridurla subito all'impotenza, appunto per evitare che gridasse e desse l'allarme.

Per contro pare che il Bozzello abbia detto la verità, affermando che egli ha adoperato un cacciavite come arma per colpire la vittima. Già abbiamo detto ieri che al viso ed al collo del comm. Cerutti sono state dai medici riscontrate contusioni ed echimosi di piccole dimensioni e di forma circolare, le quali possono appunto essere state prodotte dal manico di un cacciavite. Inoltre anche le ferite di arma da taglio riscontrate nel cuoio capelluto della vittima presentano caratteristiche tali da potersi ammettere essere state prodotte dal filo pressochè tagliente del cacciavite.

Il comm. Cerutti peggiorato

Ieri sera altri interrogatori sono stati eseguiti dai magistrati e funzionari che abbiamo più sopra ricordati. Essi hanno avuto per iscopo l'accertamento delle responsabilità di quei due che, come abbiamo detto, sono stati arrestati come complici. Costoro sono stati interrogati da soli, uno dopo l'altro, quindi insieme, e quindi ancora in presenza e confronto col Bozzello. Costui nel suo racconto ha affermato di avere agito da solo, ma tale dichiarazione appare infirmata e contraddetta da alcune circostanze che la polizia avrebbe potuto appurare. Dal canto loro i due accusati si sono difesi con energia, respingendo ogni imputazione. Sull'esito di tali interrogatori l'autorità mantiene per ora il riserbo.

Purtroppo la notizia del pronto arresto del colpevole, che sarà senza dubbio accolta con compiacenza dalla cittadinanza, si accompagna ad una notizia dolorosa. Essa riguarda le condizioni del ferito, che ieri sono andate peggiorando. Mentre nella notte sul lunedì il comm. Cerutti, amorosamente assistito nella sua camera del reparto pensionanti all'ospedale San Giovanni, dava segni di un sensibile miglioramento, ieri, verso mezzogiorno, riprendeva violentemente la febbre che già aveva accennato a diminuire, e le condizioni generali del degente subivano un collasso. Le sue gravi condizioni sono continuate ieri per tutta la giornata, con tendenza, anzi, al peggioramento, di guisa che in serata i medici curanti esprimevano il timore che il poveretto non avesse potuto passare la notte.

La pericolosa distrazione di una casalinga

La casalinga Ida Portunaro in Artusio, fu Secondo, di anni 55, abitante in corso Racconigi n. 15, ieri pomeriggio, sentendosi indisposta, ha voluto bere della tintura sacra, senonchè, per distrazione, scambiava la bottiglietta del medicinale con quella della tintura di jodio, ingoiandone una certa quantità. Subito dopo essa veniva colta da violenti dolori, per cui i vicini di casa, a mezzo di una automobile pubblica la trasportavano all'Ospedale Martini, dove il dottor Croce dopo le cure del caso, provvedeva a suo ricovero in corsia, non pronunciandosi sulla prognosi.

Furto di materiale ciclistico

La signora Maria Ridolfi, proprietaria di un negozio di cicli e motocicli sito in via Artisti 16, denunciava alcuni giorni addietro al Commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia il brutto tiro giocatole da un tale Luigi Ottaviani di anni 33. Costui infatti le si era presentato qualificandosi operaio ciclista e richiedendo del lavoro. La signora Ridolfi, cedendo alle sue insistenze, gli aveva consegnato tre telai, pregandolo di saldarli e riportarle in seguito il lavoro finito. Ottenuta la merce, l'Ottaviani non si era più fatto vedere. Il maresciallo Gelfo, incaricato delle indagini, riusciva a rintracciare la refurtiva che era stata dall'Ottaviani venduta ad infimo prezzo in tre differenti negozi. Del mariolo invece non si è potuta avere alcuna notizia, essendosi egli dato alla latitanza, forse sospettando vento infido. L'Ottaviani, che è ricercato, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria come responsabile di appropriazione indebita qualificata.

Note spicciole

Gruppo Piemontese Cavalieri San Silvestro. — Giovedì, 22 gennaio p. v., alle ore 11 precise, adunanza generale nel Convento San Domenico (via Milano ang. via San Domenico) per approvazione Statuto e comunicazioni importanti.

Alla Società di Cultura, stasera, alle ore 21, il dottor Adriano Gianelli terrà una interessante conferenza sul tema: «L'uomo nel concetto di creazione» (La qualità di uomo in antitesi col concetto di evoluzione).

Nell'Associazione del Fante, domani sera, mercoledì, 21 gennaio, il tenente colonnello di Fanteria Jengo del Comando della Divisione Militare terrà una conferenza dal titolo: «Reminiscenze di guerra di un Fante». I soci e loro famiglie sono invitati ad intervenire numerosi.

Associazione Naz. Arma del Genio. — I Camerati sono invitati a passare alla Sede dalle ore 9 alle 11 dei giorni feriali e alle ore 21 di venerdì per il pagamento della quota, per l'iscrizione al Dopolavoro e per l'adesione alla gita sociale a Chieri che avrà luogo domenica 25 corrente per la costituzione di quel Gruppo.

Comunicato agli Artigiani. — La Segreteria Torinese della Federazione Artigiana comunica che i contributi suppletivi 1931 (quota sociale) applicati dalla Federazione Fascista del Commercio e notificati a mezzo avviso di pagamento dalla locale Esattoria sono del tutto volontari e facoltativi. [illegible]

Assemblea lavoranti parrucchieri. — I lavoranti parrucchieri sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà stasera, alle ore 21, nella Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria, corso Galileo Ferraris, 19, Torino.

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo «M. Bellino». — Tutti i soci sono convocati in assemblea per le ore 21 precise di stasera, alla sede in via Mussolini, 2, per comunicazioni della presidenza.

M.V.S.N. - Comando 3° Gruppo Art. C. A. «G. Ferla» - 2ª e 3ª Batteria C. A. — Tutti i dipendenti dell'8ª e 9ª Batteria si troveranno questa sera alle ore 21 precise in via Bogino 6, per servizio speciale.

M.V.S.N. - 1° Plotone - 1ª Compagnia Battaglione 88 MM. Giolitti. — Questa sera adunata obbligatoria di tutti i Capi Squadra e militi alle ore 21,15 alla Scuola «Vincenzo Troya».

M.V.S.N. - Comando M. D. A. T. — Si avvertono gli Ufficiali appartenenti alla M. D. A. T. che la conferenza anzichè stasera, martedì, avrà luogo domani sera, mercoledì, alle ore 21 all'Istituto Sommeiller.

Stato Civile di Torino

19 Gennaio 1931

NASCITE: 30. Maschi 11; femmine 19.

MORTI: 41. [illegible]

A domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 23. Non residenti in questo Comune 5.

Bollettino demografico

19 Gennaio 1931	
NASCITE	30
MORTI	41

Centralini: Redazione e Cronaca 40-046-40-047 Telefono «Seguendo la Cronaca» 41-720

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Guglielmo Tell» di G. Rossini (Prezzi popolari).
CARIGNANO (Compagnia della Commedia). — Ore 21: «Bianco» di Savoir.
ALFIERI — Riposo.
BALBO (Compagnia A. Nunchi). — Ore 21: «Sua l'ebreo» di Ashey Dukes.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Almirante-Pagnani-Besozzi). — Ore 21: «Gli innamorati» di G. Goldoni.
ROSSINI (Compagnia M. Casaleggio). — Ore 21: «N'ebagna trancai» di G. Poggio e Ripp.
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: Circo A. Fischer.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16,30 e 21: «Si balla». **GAY-DANZE** Lezioni: Trattenim. 16,30 e 21.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA
Stasera, alle ore 21, *Circo Gigante*
A. FISCHER
Il Barnum e Bailey d'Europa
— Il Circo dei 100 leoni —
Il colossale programma record con 36 attrazioni mondiali.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuita. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'incrociatore Lafayette» B. Dove, P. Lukas e «Toreador senza paura». **VITTORIA:** «Scandalo» sonoro e cantato. L. La Plante — «Rorò sportivo». Prossimo. **ROYAL** - «Napoli che canta». Ediz. «Fert». **ITALA:** «Studentessa dinamica». A. White. **SPLENDOR:** «Due eroi della...» film. Domani: «Anna Karenina» G. Garbo e J. Gilbert. **IDEAL** (P. Statuto) — «General Crack». J. Barrymore. Segue: «Topolino violinista». **ALFIERI:** «Fidanzato di carico». M. Davies. **BORSA:** «No, no, Nanette», operetta sonora e «Leone e i cannibali» cartoni animati. **SAVOIA:** Dalle 15: «Zio Sam si diverte».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 8,5

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,35, 17,50, 20,15: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alle Borse. Trasmissione di dischi — 13,15: Musica varia — 13,45: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro — 19,50: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,50: Conversazione: Confessioni e ricordi di Gino Galli — 21: Trasmissione di un'opera. Nel primo intervallo: Gigi Michelotti: «Passero solitario». Negli altri intervalli: Notiziario dalla rivista. Giornale radio. Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 sellaio carrozzeria provetto; 1 falegname ebanista di carrozzeria provetto; 2 tornitori per tornio revolver provettissimi; 1 tornitore e 1 aiuto tornitore giovani; 1 tuochista patentato anni 30-40 provettissimo; 3 manovale bottalista lavorazione di conceria; 1 garzone muratore giovane; 3 apprendisti meccanici anni 12-14; 6 tornitrici abilissime per ritorti fantasia cotone colorati; 2 ragazze anni 17 (calzetteria); 4 ragazze 15-16 anni apprendiste.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 20 corrente alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Ritiro di patente automobilistica

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Mellone Pierino fu Giuseppe in seguito ad investimento.

I contributi degli addetti al Commercio. — L'Ufficio Principale della Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio di Torino, informa tutte le Ditte iscritte alla stessa, che non ha speciali incaricati per la riscossione a domicilio dei contributi per l'anno 1931. Il pagamento di detti contributi deve essere effettuato a mezzo conto corrente postale o presso la Cassa stessa, via Artisti, 2 bis.

ULTIME NOTIZIE

La serrata nel Lancashire

Anche le filande saranno chiuse - Il grave momento dell'industria britannica

Londra, 19 notte.

In un importante e sintomatico articolo dedicato alla situazione politica ed economica dell'Inghilterra così come si presenta alla vigilia della riapertura del Parlamento, il Times faceva stamane questa constatazione: «tutto dimostra come probabilmente l'anno 1931 sarà un anno di gravi difficoltà economiche, che imporranno una tremenda tensione al buon senso dei datori di lavoro e degli operai».

L'anno 1931 — diceva il grande organo conservatore — imporrà a statisti e a industriali la necessità di risolvere l'angoscioso problema del come «preservare il livello di vita a cui il paese è abituato, mentre si riducono le opportunità di basare tale preservazione su una più vasta produzione».

Questo è appunto il problema che i cotonieri del Lancashire intendono risolvere alla svelta per ciò che li concerne direttamente, mediante la serrata che hanno decretato sabato scorso e che è entrata praticamente in vigore oggi.

I cotonieri vogliono risolvere il problema, ignorando deliberatamente che esso non è problema soltanto cotoniero, ma nazionale, e impostandolo su basi egoistiche credono che la soluzione scaturirà spontanea da un incremento della produzione con una riduzione dei costi.

Il violento conflitto

I tessitori sono persuasi che l'introduzione del sistema del controllo individuale degli otto telai, ammesso che possa applicarsi in tutto il Lancashire, non ridurrebbe al massimo che del 3 o 4 per cento i costi di produzione dei tessuti, di guisa che si può affermare senza pericolo di ingannarsi che la produzione sia destinata a rimanere come in tutto l'anno 1930 in buona parte invenduta, non riuscendo i fabbricanti del Lancashire a raggiungere una riduzione di prezzi tale da resistere alla concorrenza straniera. Debbono di ciò essere persuasi gli stessi proprietari dei cotonifici, poichè all'ora attuale l'intera vertenza tessile è impiantata non tanto su una resistenza operaia al nuovo sistema di lavorazione, quanto sul rifiuto padronale di fissare nei contratti di lavoro il salario minimo. Non contestano gli operai che l'introduzione degli otto telai recherà un incremento nei salari per un ammontare di tre scellini settimanali, ma non s'impegnano al tempo stesso i proprietari a mantenere in vigore il sistema degli otto telai nel caso in cui la crisi cotoniera, gravissima all'ora presente, abbia ad aggravarsi ancora nel corso dei prossimi mesi. Siccome i nuovi livelli di salari debbono essere calcolati moltiplicando per otto l'indice fisso applicato a un solo telaio, i tessitori si sentono minacciati di una forte riduzione di salari laddove le contingenze del mercato impongono freni alla produzione e quindi immobilizzazione provvisoria o permanente di telai. Se la concorrenza straniera, e specie indiana e giapponese, deve essere battuta, è necessario rivoluzionare la tecnica della tessitura, rimodernare un macchinario che gli specialisti dichiarano essere il più arretrato che esista oggi in Europa. Ma le difficoltà economiche e finanziarie del momento non consentono margini di respiro e mezzi sufficienti per trasformazione dei mezzi tecnici di fabbricazione nè ai cotonieri del Lancashire nè agli altri industriali del paese. Soffre per vecchio macchinario l'intera industria carbonifera, ne soffre quella tessile, come pure tante altre industrie dell'Inghilterra. Ma tutti quanti gli industriali, pure essendo consci della necessità di un coraggioso rimodernamento, non hanno i mezzi per attuarlo non avendo avuto chiaroveggenza nè audacia sufficienti per far questo quando il momento era opportuno e quando la via della prosperità era spianata per qualche anno alle attività economiche del paese. Come stupirsi di una mancanza di chiaroveggenza per esempio nel Lancashire, quando non sono ancora dimenticate le presuntuose repliche che i proprietari davano appena quindici anni or sono a coloro che li scongiuravano di adottare senza indugio i mezzi di fabbricazione in uso sul continente per battere la concorrenza che li minacciava?

Hanno aderito alla serrata e hanno chiuso le loro fabbriche i proprietari di Preston, mettendo sul lastrico 14 mila tessitori, quantunque la lavorazione su otto telai non potrà in alcun caso essere introdotta in quelle fabbriche poichè non si adatta al genere di tessuti che essi producono. Analoga è la situazione a Blackburn, ove oggi sono stati congedati ventunmila operai, ove 71 opifici erano già chiusi da lunghi mesi per mancanza di lavoro e sessanta altri si sono chiusi oggi, dove mai i proprietari prospettarono di alterare il sistema attuale di lavorazione.

Le cifre dei senza lavoro

Gli operai congedati erano stamane circa duecentomila, ma cifre esatte non si posseggono ancora, perchè, a differenza delle altre industrie, quella cotoniera ha una gran parte di operai non sindacati. D'altra parte diversi opifici hanno oggi tenuto aperte le loro porte per condurre a termine i lavori in corso. Ma gli operai sono stati avvertiti che la chiusura avverrà durante la settimana.

I filatori attendono il congedo da un giorno all'altro, quantunque non sembra che la serrata possa essere applicata rigorosamente a tutta l'industria tessile se non entro una diecina di giorni. Potrà essere accelerata la chiusura delle fabbriche provvisoriamente aperte, nel caso in cui i primi risultati dello scrutinio indetto dal Sindacato dei tessitori e filatori manifestino in modo evidente l'intenzione di dare battaglia a fondo. L'esito però non potrà essere noto prima di sabato venturo e i prossimi giorni vedranno aumentare di circa 350 mila il numero degli operai licenziati in seguito alla serrata padronale.

B. P.

La Conferenza panindiana è stata chiusa

Il messaggio del Re: «Un nuovo capitolo aperto nella storia dell'India».

Londra, 19 notte.

La Conferenza pan-indiana si è chiusa oggi con una seduta plenaria a palazzo San Giacomo con dichiarazioni dei principali delegati, con nette prese di posizione dei membri conservatori della delegazione britannica. Un messaggio augurale di Re Giorgio è stato letto e calorosamente acclamato dai rappresentanti dell'India.

L'attesa delle dichiarazioni riassuntive di MacDonald era vivissima in questi ultimi giorni poichè spettava al Primo Ministro, nella sua qualità di presidente della Conferenza, di definire il carattere degli accordi raggiunti e precisare gli intendimenti del Governo nei riguardi della loro applicazione. Accresceva l'importanza delle dichiarazioni di MacDonald il fatto che rapporti redatti dalle diverse Commissioni conferenziali avevano acquistato un carattere esclusivamente teorico, dato che la loro applicabilità è resa impossibile dal contrasto, finora insanato, fra le vedute della maggioranza indù e della minoranza mussulmana. Quest'ultima ha esplicitamente avvertita la Conferenza che nessun progetto di costituzione federale sarà accettato e nessuna collaborazione mussulmana avrà luogo fino a tanto che i mussulmani non avranno ottenuto garanzie di salvaguardia che li proteggano nell'India futura dalla maggioranza indù.

Il discorso di MacDonald

MacDonald ha riconosciuto la gravità del contrasto, ma ha dichiarato che spetta alle due parti rivali di mettersi d'accordo e trovare un terreno di intesa che spiani la strada all'istituzione in India di una costituzione federale. MacDonald ha poi riassunto le idee fondamentali sulle quali un accordo è stato raggiunto a Londra. Ha insistito sulla forma che assumerà la nuova Costituzione, sulle due Camere, sulla responsabilità del Governo centrale dinanzi al Parlamento e infine sulle questioni riservate o di pura competenza della Corona. MacDonald ha francamente riconosciuto che l'opera della Conferenza non è compiuta, che occorrerà un lungo e paziente lavoro sul posto per preparare il terreno e gli animi al nuovo stato di cose e ha lasciato intravedere la possibilità di una ripresa di scambi di vedute a breve intervallo in India sulle questioni che la Conferenza ha lasciato in sospeso o non ha sufficientemente approfondite.

Speranze nei negoziati futuri

Dopo di che MacDonald ha dato lettura di una ponderata dichiarazione che egli ha fatto a nome dell'intero Gabinetto e nella quale è definita la posizione del Governo britannico, di fronte alle conclusioni della Conferenza.

Secondo le vedute del Governo — ha detto MacDonald — la responsabilità del Governo indiano deve essere basata sulle legislature centrale e provinciale con quelle misure che saranno rese necessarie durante un periodo di transizione e con quelle garanzie che saranno pure richieste per la protezione dei diritti e delle libertà delle minoranze.

Il Governo è conscio che alcuni aspetti del problema indiano non sono stati interamente trattati dalla Conferenza, ma è pure convinto che i lavori compiuti a Londra hanno portato il problema ad un punto tale da incoraggiare le più grandi speranze negli ulteriori negoziati che avranno luogo. Il Governo ha preso pure nota del fatto che le deliberazioni della Conferenza si sono svolte sulle basi accettate da tutti i partiti di un Governo al centro, di una Federazione panindiana abbracciante gli Stati autonomi dell'India e l'India britannica. La precisa forma e struttura del nuovo Governo federale sarà determinata in ulteriori discussioni con i Principi degli Stati autonomi e i rappresentanti dell'India britannica. La connessione degli Stati con la Federazione deve rimanere soggetta al principio fondamentale che nei riguardi di tutte le questioni non concernenti direttamente la Federazione le relazioni degli Stati con la Corona dovranno svolgersi per il tramite del Viceré. Con una legislatura costituita su basi federali il Governo britannico si dimostrerà pronto a riconoscere il principio della responsabilità del potere esecutivo di fronte alla legislatura.

Le Provincie avranno pure piena responsabilità e i loro Ministri saranno scelti dalla legislatura. Infine il Governo considera che la istituzione nelle Provincie di un Governo responsabile esige che le legislature siano allargate e basate su un più largo appello all'elettorato.

Appello all'opinione pubblica indiana

Il Governo in vista del carattere della Conferenza e del tempo limitato che essa ha avuto a sua disposizione ha ritenuto consigliabile di sospendere i lavori cosicchè l'opinione pubblica indiana possa essere consultata sui lavori compiuti a Londra e sui mezzi per sormontare le difficoltà che potranno presentarsi all'applicazione delle conclusioni londinesi. Il Governo prenderà in esame senza indugio un piano che assicuri la cooperazione per il completamento dei lavori conferenziali.

«Se nel frattempo — ha concluso MacDonald — avremo una risposta all'appello che il Viceré ha rivolto a coloro che sono attualmente ingaggiati nella campagna di disobbedienza civile e se sarà espresso il desiderio di cooperare sulle linee fondamentali di queste dichiarazioni governative, passi verranno fatti per agevolare questa cooperazione».

Al termine della seduta MacDonald ha dato lettura del messaggio di Re Giorgio. Il Sovrano dice fra l'altro: «Io sono persuaso che rimane ancora molto paziente e accurato lavoro da fare, ma in ogni caso la Conferenza ha aperto un nuovo capitolo nella storia dell'India».

Al termine della Conferenza è stata adottata una mozione che definisce il carattere di questo consesso poichè dice che la Conferenza ha fornito «materia del più alto valore da usarsi nella compilazione della Costituzione futura dell'India».

B. P.

Clamoroso processo a Monaco contro un moderno Cagliostro

Berlino, 19 notte.

Stamane dinanzi al Tribunale di Monaco è comparso l'alchimista Francesco Tausend. Le sue imprese sono note anche in Italia poichè per qualche tempo il Tausend trasportò la direzione amministrativa della sua impresa per gli studi chimici in un pittoresco castello situato nella verde conca di Appiano in Alto Adige. Anzi fu proprio nel medioevale maniero che il Tausend riuscì a dimostrare l'esistenza di una sua pietra filosofale, a fabbricare l'oro sintetico ed a raccoglierlo, sia pure espresso in vile carta filogranata, marchi e sterline per una somma rispettabilissima, qualche cosa come otto milioni di lire.

Una vita interessante

Il Tausend, durante il forzato soggiorno nelle carceri italiane dapprima e in quelle bavaresi poi, ha scritto una specie di diario che ha un certo valore dal punto di vista dell'umorismo mentre per il resto è necessario attenersi alla biografia che del Tausend ha redatto il giudice istruttore. Si apprende così che il Tausend è nato nel 1883 a Krumbach nell'Algovia. Il padre aveva un modesto negozio da vetraio ed avrebbe voluto che il primogenito seguisse le sue orme ma un giorno il fanciullo notò che il vetro aveva l'aspetto che poteva avere il diamante e pensò che il rame potesse per analogia avere l'aspetto dell'oro. La seconda data importante della sua carriera risale a poco prima della guerra. Il Tausend aveva letto numerosi libri di chimica secentesca e conosceva a memoria quelli dei più grandi alchimisti vissuti alla Corte di Prussia e certi metodi per la fabbricazione dell'oro li aveva sulle dita. E così un bel giorno nella casetta del vetraio di Krumbach fu inaugurato un gabinetto moderno di analisi chimiche dopo di che il Tausend cominciò a frequentare una scuola di prestigiditazione; poi improvvisamente scoppiò la guerra e l'alchimista dovette fare il suo dovere di cittadino. La biografia a tale proposito non è troppo esauriente. Mentre infatti l'interessato afferma di avere combattuto contro la Francia, qualche malevolo sostiene che il Tausend non adempì di imboscarsi. Successivamente, terminata la guerra, l'alchimista tornò al suo paese; provvide alla sistemazione delle proprie faccende, prese moglie e si trasferì nei pressi di Dresda. Si era al tempo delle truffe in grande stile, dell'inflazione e dei pescicani. Tausend profittò della situazione.

Le truffe in grande stile

Una sera conobbe uno studente universitario già laureato in chimica. Costui era in perfetta bolletta, però conosceva assai bene una esuberante vedovella anziana che mise a parte di un affare colossale prospettatogli dall'alchimista. La vedovella non esitò un istante e mise a disposizione dell'alchimista cento mila marchi... chiedendo un interesse del 24 per cento e il 10 per cento sugli utili. Il Tausend, sicuro del fatto suo, accettò queste condizioni e avuto il denaro si affrettò subito a dare un lustro esteriore alla impresa. Comperò due castelli, uno presso Dresda e l'altro in un'altra città, dopo di che, con le dovute cautele, diede di piglio alla tromba della fama. Il lustro esteriore giova assai. Nello spazio di due mesi il Tausend accolse nella sua «Società a garanzia limitata» (sic) ben 15 azionisti ognuno con un capitale minimo di cento mila marchi. L'azienda a un certo momento assunse anche una vernice patriottica. L'oro si può fabbricare con estrema facilità; in fondo non è che l'uovo di Colombo. Si tratta di stabilire vibrazioni molecolari del piombo ed intensificarle poi in modo da raggiungere la intensità specifica dell'oro, avuto il quale le Riparazioni si pagano in quattro e quattr'otto, le Colonie si riscattano, le navi da guerra si comperano. Questa fantasia sorrida al generale Lüdendorff il quale diventa azionista e ci rimette alcune migliaia di marchi.

Poi avviene un incidente automobilistico e una delle vittime è Francesco Tausend. Del suo stato di salute si interessa l'autorità giudiziaria di Monaco cui nel frattempo sono piovute alcune denuncie per truffe; il fatto si è che l'alchimista è arrestato in Italia dai carabinieri e più tardi estradato... Appena giunto nella metropoli bavarese due anni or sono l'alchimista confessa di avere investito i capitali affidatigli in nuove audaci ricerche sicchè da dividere fra gli azionisti non è rimasto che un impegno formale di un futuro favoloso dividendo... Ma anche i due castelli e i mobili sono inalienabili essendo il tutto intestato al nome della consorte. Durante la permanenza in carcere a Monaco il Tausend ottiene di eseguire degli esperimenti nella Zecca alla presenza di esperti. L'esperimento riesce. Gli esperti stessi dicono che la natura è stata rivoluzionata mentre il giudice istruttore invece accenna nella sua relazione a una misteriosa scatoletta che l'alchimista aveva in mano, mentre nelle storte le vibrazioni molecolari del piombo stavano per raggiungere l'intensità specifica dell'oro.

La quadratura del circolo e una tonnellata d'oro

Il processo si è svolto nella sala della Corte di Assise. La cronaca registra un grande afflusso di pubblico. La sala riservata alle parti lese e ai testimoni è affollatissima. Particolarmente affollate sono le tribune appositamente costruite per i numerosi giornalisti che sono venuti da tutte le parti della Germania. Numerosissimi sono pure i fotografi, i cinematografisti e i caricaturisti...

Il cancelliere comincia la lettura dell'atto di accusa che è lunghissimo, occupando ben 52 pagine dattilografate e da esso si apprende che il Tausend ebbe un temperamento di poeta e che del suo temperamento poetico diede anche vari saggi. Nelle memorie autobiografiche che il cancelliere non legge e che il difensore tiene dinanzi a sè si afferma che il Tausend visse sempre e vive nella ferma convinzione di poter lenire il male dell'umanità.

Ultimata la lettura dell'atto di accusa, che è durata un'ora e mezza, si procede all'interrogatorio dell'imputato che appare molto stanco ed annoiato; sorride molto spesso e si rivolge al pubblico mettendosi cortesemente a disposizione dei caricaturisti. Egli si astiene dal fare delle dichiarazioni e si limita a modificare alcuni punti della biografia giudiziaria affermando... che mai aspirò al Premio Nobel.

Il Giudice gli chiede:

— E' vero che avete trovato la quadratura del circolo?

Imputato: — Può darsi.

Giudice: — Avete risolto il problema?

Imputato: — La possibilità esisteva.

Tausend fa una descrizione particolareggiata della scoperta; ricorda che mentre intensificava le vibrazioni del piombo e di altri metalli entro un crogiolo avvenne uno scoppio e il metallo andò a finire su una parete. Orbene pochi istanti dopo sulla parete c'erano traccie evidenti di oro purissimo.

Giudice: — E' vero che affermaste di volerne produrre una tonnellata?

Imputato: — Certamente: cosa che mi riservo di fare non appena mi sarà resa giustizia.

E con queste battute la seduta antimeridiana è finita.

Il Consiglio di presidenza della Commissione per la cooperazione intellettuale

Roma, 19 notte.

Sotto la presidenza del Ministro Alfredo Rocco si è riunito il Consiglio di presidenza della Commissione nazionale italiana per la Cooperazione intellettuale, presenti l'on. Emilio Bodrero, il sen. Mariano D'Amelio, il sen. Pietro Fedele, il sen. Giovanni Gentile, l'on. prof. Leicht, il sen. Corrado Ricci, il sen. Giacinto Viola, l'on. Giuseppe Righetti. L'Ufficio Società delle Nazioni presso il Ministero degli Affari Esteri era rappresentato dal dott. Lanino. Ha partecipato per la prima volta alla seduta del Consiglio il Ministro delle Corporazioni on. Bottai. Avevano scusato la loro assenza il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Balbino Giuliano e l'on. Giuseppe Belluzzo.

Il Consiglio ha approvato la relazione sull'attività svolta all'interno e all'estero dalla Commissione nell'anno 1930, soffermandosi con particolare riguardo sulle istituzioni create o promosse dalla Commissione stessa — il Centro italiano d'informazioni universitarie, il Centro italiano per la corrispondenza scolastica internazionale, il Centro d'informazioni bibliografiche, — e sulle iniziative varie prese dalla Commissione, come la Mostra dell'incisione e della medaglia italiana contemporanea a Parigi, la Conferenza internazionale di Roma per la conservazione delle opere d'arte, la partecipazione, insieme col Dopolavoro, al secondo Congresso internazionale per le arti popolari tenuto ad Anversa, Liegi, Bruxelles, ecc.

Un plauso speciale il Consiglio ha rivolto al sen. Mariano D'Amelio presidente della sotto-Commissione per i diritti intellettuali, e ai suoi collaboratori, per il nuovo progetto di convenzione internazionale per la protezione della proprietà scientifica, e per la pubblicazione sull'argomento curata dalla sotto-Commissione stessa, progetto e pubblicazione che sono stati altamente apprezzati ed elogiati in seno alla sotto-Commissione internazionale per i diritti intellettuali a Ginevra.

Su proposta del sen. Gentile e dell'on. Bodrero, il Consiglio ha quindi formulato voti per rendere più agevole ed efficace l'invio all'estero di insegnanti universitari e medi, e per facilitare l'ammissione degli studenti stranieri nelle nostre Università. Ha approvato un nuovo contributo alla pubblicazione del Corpus philosophorum medii aevi, deliberata dall'Unione accademica internazionale. Ha poi esaminato e approvato il conto consuntivo e il bilancio di previsione della Commissione. Ha infine approvato alcune proposte di modificazione allo statuto del Consiglio nazionale delle donne italiane, che è entrato a far parte della organizzazione italiana per la Cooperazione intellettuale.

Un banchetto in onore degli aviatori Lombardi, Mazzotti e Rasini

Roma, 19 notte.

Con l'intervento di S. E. Riccardi, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, dell'on. Parolari, in rappresentanza di S. E. Giuriati, Segretario del Partito Nazionale Fascista, del maggiore Ricci, in rappresentanza dell'on. Ferretti, Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, del comm. Fummi, dei generali Capuzzo, Lombard, Ferrari e Manni, dei colonnelli Tedeschini, Liotta, Carnevale, Fiore, Lodi, del conte Bonmartini, del principe Lancellotti, del comm. Marescotchi, del comm. Senigallia, del comm. Lombardi, padre dell'aviatore, del capitano Gardenghi Capo dell'Ufficio stampa di S. E. Balbo del dottor Carlassare, dell'Aero Club d'Italia, del dottor Salvi, dell'ing. Farini, e numerosi altri ufficiali dell'Aviazione, autorità e personalità, ha avuto luogo la colazione offerta dalla Fiat in onore degli aviatori Lombardi, Mazzotti e Rasini, reduci dal periplo dell'Africa. La Fiat era rappresentata oltre che dal colonnello Savoia, dal conte Perotti, direttore dell'Ufficio di Roma.

Allo spumante hanno parlato applauditi il colonnello Savoia, che, a nome della Fiat ha ringraziato S. E. Riccardi per avere onorato della sua presenza il convito; e l'aviatore Lombardi, che ha interessato vivamente gli intervenuti con la colorita narrazione degli episodi più caratteristici del vittorioso raid africano. Il Lombardi, traendo motivo dall'incontro avvenuto con le gloriose squadriglie che hanno compiuto la trasvolata oceanica, ha concluso il suo dire inneggiando all'aviazione italiana, a S. E. Balbo e al Duce, animatore di ogni grande impresa.

Il Re presenzia alle prove di aratura di una nuova trattrice

Roma, 19 notte.

Una brillante riunione agricola, per la presentazione e la prova di aratura della nuova trattrice «Fiat 700 B», ha avuto luogo nella tenuta reale di Castel Porziano, nell'azienda agricola del comm. Angelini. L'interessante riunione è stata onorata dalla presenza di S. M. il Re, che col suo augusto intervento ha dimostrato tutto il suo alto interessamento per lo sviluppo e perfezionamento dell'agricoltura italiana e dei vari mezzi che concorrono all'economia e all'aumento della produzione. Erano anche presenti S. E. Acerbo, Ministro della Agricoltura e Foreste, S. E. Marescalchi, i senatori Strampelli e Marozzi, gli onorevoli Angelini, Borghese, Capri-Cruciani e Caldieri, il dott. Carlo Pareschi, segretario generale della Confederazione nazionale fascista dell'Agricoltura, il gen. Gugnani del Ministero della Guerra, il comm. Lambert della Fiat, e altre personalità, oltre i direttori delle cattedre ambulanti di Agricoltura di Roma, Firenze, Foggia, Milano, Alessandria, Arezzo, Cremona, Reggio Emilia, Pola, Trapani, Avellino, Caltanissetta, e numerosissimi altri tecnici e agricoltori.

La prova della nuova trattrice agricola «700 B» ha dimostrato tutta la potenza e regolarità di funzionamento di questa nuova macchina, ben costruita, bene equilibrata, e tale da soddisfare veramente i bisogni e le esigenze dell'agricoltura. Non meno interessanti sono state le prove della trattrice stradale e della trattrice militare, che ha eseguito, con notevole facilità, difficili passaggi di fossati e superato ripide pendenze di terreno. E' stata anche allestita un'esposizione di modelli di aratro e la prova di un erpice rotativo.

Dopo avere assistito e seguito con vivo interessamento le varie dimostrazioni pratiche delle diverse trattrici, S. M. il Re ha dimostrato il suo alto compiacimento.

Due giovani sposi vittime delle esalazioni di un braciere

Cesena, 19 notte.

In seguito alle esalazioni di un braciere, sono morti asfissiati nella propria abitazione i giovani Leo Baldisserri, di 25 anni e Agostina Bartoletti, di 18. I due infelici erano sposi da quattro mesi e la giovane donna si trovava in stato interessante.

CRONACA

Il Principe di Piemonte a Firenze

Il Principe di Piemonte è partito questa notte con treno speciale, alle ore 0,30, diretto a Firenze, dove parteciperà ad una solenne e caratteristica funzione religiosa. Ricorre appunto in questi giorni l'anniversario della fondazione di una antichissima e benemerita associazione che affratella cittadini generosi nel comune intento di recar conforto e aiuto alle persone provate dalla sventura.

Si tratta, infatti, della famosa Arciconfraternita della Misericordia, popolarissima a Firenze, che conta tra gli illustri fratelli i più bei nomi del patriziato toscano, e che ha l'ambito onore di annoverare fra i protettori Sua Altezza Reale Umberto di Savoia. Il Principe di Piemonte, anche questa volta ha voluto dimostrare alla gloriosa istituzione la propria devota simpatia.

Il Principe è partito in forma privatissima, accompagnato dal 1.o aiutante di campo S. E. il generale Clerici e dall'ufficiale di ordinanza capitano Ponzanti. Prestavano servizio il colonnello e ten. colonnello dei Reali Carabinieri Tirinnanzi-De Medici e Paglieri, il Questore comm. De Roma col capo-gabinetto avv. Rella, il capo Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, il maggiore Carossini, Aiutante maggiore in 1.a del 92.o Fanteria e il cav. uff. Fusari, commissario-capo della sezione di P. S. di Porta Nuova.

La riforma della legislazione penale nella prolusione dell'avv. Quaglia al Circolo di Cultura Forense

Dinanzi ad un eletto uditorio, l'avv. Orazio Quaglia ha tenuto ieri sera la prolusione all'annuale corso di cultura forense indetto dal locale Sindacato Fascista avvocati e procuratori parlando sulla riforma della legislazione penale e sulla promulgazione dei nuovi codici penale e di procedura penale. L'ampia sala della biblioteca dell'Ordine forense era gremita di magistrati e di avvocati. Erano presenti anche i rappresentanti delle autorità cittadine: il vice-podestà avv. Gianolio, per il Podestà conte Thaon di Revel, il Rettore dell'Università prof. Pivano; il prof. Abello per la direzione dell'Istituto Superiore di Commercio; il prof. comm. Pietro Gorgolini, ispettore nazionale dei Sindacati intellettuali, il comm. avv. Bertelè, ispettore regionale dei Sindacati intellettuali, i rappresentanti della Scuola di Guerra e del Comando di Zona della Milizia, ecc.

La magistratura era rappresentata dai capi della Corte d'Appello: S. E. Casoli, Primo Presidente, e S. E. De Santis, Procuratore Generale, cui facevano corona uno stuolo di alti magistrati; i presidenti di sezione della Corte comm. Pola e conte Marchetti, l'Avvocato Generale comm. Aroca, il Presidente del Tribunale gr. uff. Danza, il Procuratore del Re comm. Majola, il Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo, il Pretore-capo barone Casano, ecc. Erano presenti ancora tutti i membri delle Commissioni Reali degli avvocati e dei procuratori, con i rispettivi presidenti gr. uff. Motta e comm. Colombini ed i membri del Direttorio del Sindacato fascista forense.

Presentato dall'avv. Carlo Majorino, segretario provinciale del Sindacato fascista avvocati e procuratori, l'avv. Orazio Quaglia prende la parola rilevando l'importanza dell'avvenimento sottolineando che si è avuto colla promulgazione dei nuovi codici penale e di procedura penale. Dei principi che hanno informato la riforma — la quale rispecchia il nuovo orientamento instauratosi nel paese e si ispira alle più forti direttive della politica nazionale — farà un'esposizione piana e per quanto possibile completa. Con il tono della causerie, che non si scompagna tuttavia dalla sua abituale lucidità ed impeccabilità di forma, l'avv. Quaglia, seguendo la ripartizione della materia stabilita dal legislatore, indica e lumeggia i principi della riforma, per addentrarsi poi in un esame acuto e profondo delle innovazioni accolte nel Codice.

Una fervida, prolungata ovazione è stata tributata dall'eletto pubblico all'avv. Quaglia al termine della sua lucida e dotta prolusione.

Le assemblee del Sindacato e dell'Ordine dei Medici

Due importanti assemblee di medici, dopo la riunione del mattino per la fondazione della Società piemontese di Chirurgia, sono avvenute all'Accademia di Medicina: l'assemblea del Sindacato provinciale medico fascista e quella dell'Ordine dei medici; la prima presieduta dal prof. Grignolo, commissario del Sindacato, e la seconda dal prof. Donati, presidente dell'Ordine. Ad entrambe, che si sono susseguite, sono intervenuti il prof. comm. Gorgolini, ispettore nazionale dei Sindacati intellettuali, e l'avv. Bertelè. I medici presenti erano assai numerosi sì da gremire il salone del convegno.

Al Sindacato è stato approvata con unanimità di consensi, dopo che ebbero interloquito il prof. Malan, il prof. Percival, i dottori Gabriel, Vigliani e Rondelli, la dettagliata relazione morale e finanziaria del commissario prof. Grignolo, che ha sin qui retto il Sindacato medico. Tra l'altro è stato votato un ordine del giorno proposto dal dott. Gabriel e concernente l'assicurazione dei medici contro le malattie e presa in considerazione una raccomandazione del dott. Vigliani concernente le Casse Mutue. Il tema delle Mutue è stato anzi ampiamente trattato e su di esso prenderà le opportune deliberazioni, sentiti i voti dell'assemblea, il nuovo Direttorio. Questo è stato nominato ad unanimità di voti nelle persone dei seguenti medici: segretario: prof. Federico Grignolo, primario dell'Ospedale Oftalmico; membri: prof. Bargellini Demetrio, dottori Casotti Luigi, Couvert Carlo, Gabriel Giuseppe, prof. Percival Alberto, dott. Rondelli Ugo e dott. Viziano Angelo; revisori dei conti: dottori Giani, Mesano e Teppati.

Il prof. Gorgolini, insediando il nuovo Direttorio, ha pronunciato elevate parole di plauso per l'opera quotidiana umanitaria dei medici ed ha chiarita l'alta importanza che la collaborazione dei sanitari può avere e deve avere nello Stato corporativo.

All'Ordine dei medici sono state approvate la relazione morale fatta dal prof. Donati e quella finanziaria svolta dal dott. Orlaldo; il prof. Donati ha rivolto quindi un nobile incitamento ai medici, affermando che nel momento attuale, nel quale tutte le forze della Nazione, con spirito mirabile di sacrificio e con alta comprensione dei civici doveri, sono intese ad affrontare e vincere la crisi economica — crisi mondiale — ma presso di noi forse la meno sentita, in grazia alle provvidenze ed alle previdenze del Regime, la classe medica deve dare e darà come sempre l'esempio. «Ed io sono certo — ha concluso — che, nel palazzo come nel tugurio, la parola e l'opera confortatrici dei medici saranno il più efficace, se anche meno appariscente, aiuto all'assidua fatica del Duce».

Duemila bambini alle «Peripezie di Pincopallino»

Già abbiamo annunziato che sotto il patrocinio dei giornali cittadini la Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi, che attualmente agisce al Teatro Vittorio Emanuele, avrebbe rappresentato in un pomeriggio di questa settimana la graziosa fiaba di Mario Pompei, musicata dal M° Mario Labroca, «Le peripezie di Pincopallino», per dare un'ora di gioia a quei molti bimbi di Torino i quali, appartenendo a famiglie non abbienti, forse mai hanno assistito ad uno spettacolo teatrale.

La rappresentazione della commediola che un grande successo ha già riportato recentemente a Milano, è fissata per domani mercoledì alle ore 15,30. Essa avrà carattere di prova generale dell'altra rappresentazione — questa però a pagamento — che la Compagnia darà poi giovedì pomeriggio.

Le Direzioni dei giornali cittadini, unitamente alla Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi, hanno preso accordi con il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel, il quale si è vivamente compiaciuto della bella iniziativa, col R. Provveditore degli Studi, con il comm. Ottino, Direttore centrale didattico e con il comm. Canepa, Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, per disciplinare l'accesso al Teatro Vittorio Emanuele dei duemila bambini che assisteranno alla rappresentazione, e per far sì che a questo spettacolo assistano soltanto bimbi appartenenti a famiglie non abbienti: saranno questi piccoli Balilla e scolari delle Scuole secondarie di avviamento, delle Scuole elementari superiori e delle Scuole di avviamento al lavoro.

Come s'è detto, «Le peripezie di Pincopallino» è una commedia scritta appositamente per i bimbi, e presentata con scene e costumi disegnati con arguta fantasia dall'autore medesimo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 19, notte.

Il mercato oggi è stato estremamente calmo perchè appena un milione di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è stato dell'uno e mezzo per cento per tutta la giornata. L'apertura fu debole e la chiusura irregolare con la stessa tendenza di sabato scorso. I titoli del petrolio sono stati in ribasso e quelli ferroviari irregolari. Le obbligazioni italiane non hanno subito variazioni. Eccone le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1924	97 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	[illegible]
Id. id. 7 % 1927	[illegible] —
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1952	[illegible]
Fiat 7 % 1946 con warrants	97 —
Id. id. senza warrants	[illegible]
AZIONI	
American Telephone e Telegraph	181,50
Consolidated Gas Co. of New York	92 1/8
General Electric Company	46 —
General Motors Corporation	36 3/8
Kennecott Copper Corporation	24 —
National e Biscuit Company	77,50
New York Central Ry Company	128 —
Radio Corporation	15 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	46 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	56 —
United States Steel Corporation	138 —

Londra, 19. — Pochi affari sono stati trattati oggi allo Stock-Exchange e le oscillazioni dei corsi sono state di pochissima ampiezza. Il solo fatto notevole della giornata è stato il generale deprezzamento di tutte le azioni dell'industria tessile a causa della serrata nel Lancashire. Snia Viscosa 6,5 1-8. Cavi e senza fili preferenziali 63-64; ordinarie A 17,50-19,50; ordinarie B 9,50-10,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta. Gennaio p. 5,05, febbraio 5,08, marzo 5,21, aprile 5,26, maggio 5,40, giugno 5,45, luglio 5,50, agosto 5,53, settembre 5,58, ottobre 5,60, novembre 5,63, dicembre 5,67. Gennaio 1932 5,69, marzo 5,77, maggio 5,83, luglio 5,89, ottobre 5,97. Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair gennaio p. 7,62, marzo 7,88, maggio 8,04, luglio 8,19, settembre 8,36, novembre 8,50, gennaio 1932 8,62. Upper F. G. F.: gennaio p. 6,19, marzo 6,21, maggio 6,23, luglio 6,45, settembre 6,56, novembre 6,60, gennaio 1932 6,70. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,15. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,45. Id. Upper id. 6,30. M. G. Surtee 4,70. M. G. Broach 4,65. American Sind Punjab 4,45. M. G. n. 1 Oomra 4,40. M. G. Bengal 3,90. M. G. Scinde 3,50. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,35. Futuri tendenza apertura calma, id. id. chiusura calma. Gennaio (v. c.) 10,14; (n. c.) 10,07, febbraio 10,19, marzo 10,17-18, aprile 10,30, maggio 10,49, giugno 10,54, luglio 10,66, agosto 10,72, settembre 10,78, ottobre 10,85, novembre 10,90, dicembre 10,97.

New Orleans, 19. — Disponibili Middling 9,75. Futuri: gennaio 9,96, marzo 10,13-14, maggio 10,41, luglio 10,62, ottobre 10,70, dicembre 10,92.

LA TEMPERATURA

19 Gennaio 1931

La Stazione Bordelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 768.

Temp. massima del giorno 19 + 9

Temp. minima notte dal 18 al 19 — 1,4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	13	1	½ cop.	mosso
Milano	6	1	½ cop.	
Genova	13	7	½ cop.	legg. m.
Venezia	11	1	sereno	calmo
Firenze	10	—3	sereno	
Napoli	8	3	sereno	calmo
Taranto	14	9	nuvoloso	mosso
Palermo	15	11	½ cop.	agitato
Catania	16	7	nuvoloso	legg. m.
Cagliari	13	6	piovoso	agitato
Tripoli	25	9	coperto	mosso
Messina	15	8	½ cop.	mosso
Trieste	6	3	½ cop.	calmo
Trento	8	—1	sereno	
Fiume	13	3	½ cop.	legg. m.
Bari	13	5	coperto	mosso
Sanremo	10	6	½ cop.	legg. m.
Bengasi	17	8	coperto	grosso
Rodi	18	10	coperto	agitato

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi mancava la Signora

Bosco Maria ved. Astutti

I nipoti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo martedì 20 corr., alle ore 14, partendo da Via Cristoforo Colombo 39, per la Chiesa della Crocetta, indi la salma sarà trasportata a Villanova d'Asti nella tomba di famiglia.

Torino, 19 Gennaio 1931.

Genta - Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Dott. Emanuele Burzio

profondamente commossa per l'unanime dimostrazione di affetto e di stima tributata in Poirino al suo caro Estinto, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le Autorità, il Partito Nazionale Fascista, le Associazioni, gli Enti, Istituti, amici, conoscenti e coloro che, con discorsi, con scritti e colla presenza si associarono al suo grande dolore, esprime a tutti, la sua più viva riconoscenza.

Torino, 20 Gennaio 1931.

Genta - Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo tante sofferenze, spegnevasi all'alba di stamane l'anima buona ed eletta di

S. E. l'Ing. Dante Ferraris

Senatore del Regno

Addolorati ne danno parte: la moglie Pina Diatto; il figlio Dott. Silvio e consorte Maria Centurione-Scotto; i cognati: Pietro Diatto e famiglia; Maria Diatto Ferrari e figlia; le zie, i cugini, i parenti tutti e i fedeli Massimo e Teresa.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 21 corr., alle ore 9, partendo da Corso Vinzaglio 38 bis.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 19 gennaio 1931.

Genta Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

Sommamente dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, serenamente spirava

Brandoni Maddalena n. Brielli

di anni 81

Ne danno il doloroso annuncio i figli Giovanni, Angelo, Carlo colle rispettive consorti e figli, Angiolina col marito e figlia, i fratelli e le sorelle, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 19 gennaio 1931.

I funerali avranno luogo martedì 20 corr., alle ore 14, partendo da via Piossasco n. 23.

Per espresso desiderio della Cara Estinta si prega di non inviare fiori.

Genta Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Brandoni & Stringa annuncia con dolore il decesso della signora

Brandoni Maddalena n. Brielli

Madre amatissima del Consocio Brandoni Carlo.

Genta Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta Brandoni & Stringa partecipa con dolore il decesso della signora

Brandoni Maddalena n. Brielli

Madre amatissima del Comproprietario sig. Brandoni Carlo.

Genta Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, ieri in Pino Torinese, alle ore 2, munito dei conforti religiosi e della benedizione di S. Santità, chiudeva la sua vita esemplare dedicata alla famiglia ed al lavoro

Giuseppe Maina

d'anni 74

Rappresentante in forniture per tessitura e tintoria

Costernati ne danno il triste annunzio: la figlia Clelia col marito Poirone Bernardo, il figlio Carlo Giovanni colla consorte Jolanda Pastore, le figlie Teresa ed Ernesta, la sorella Adele Magnetto col marito Giacinto e figli, il cugino Grand'Uff. Valle Domingo e consorte Rina Greber, i nipoti e parenti tutti. — La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 di oggi Martedì, 20 corr., partendo da via Marco Polo N. 42.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 19 gennaio 1931.

Castellano Tel. 41-222 - Primo Stab. Ital.

Munito dei conforti religiosi, stamane si spegneva, serenamente come visse, nell'affetto dei suoi cari

Anselmo Mus

Notaio pensionato

di anni 79

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Cesarina Rossignoli, la nipote Battistina Mus col marito Giovanni Cabrini e bimbi, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Châtillon (Aosta) martedì, 20 corr., alle ore 9,30.

Non si inviano partecipazioni personali. U. 732 T.

Improvviso malore rapiva all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Prassede Borgnino ved. Gabriolo

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio i figli Giovanni con la moglie e figliuola, Michele con la moglie e figlio, Clara col marito e figlio, i fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. — I funerali avranno luogo martedì, 20 corr., alle ore 14,30, partendo da via Vignale 21. Per espresso desiderio dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto.

Genta Tel. 50-303 Primo Stab. Pompe Fun.

La S. A. Ferrovia Centrale del Canavese partecipa con vivo dolore la morte del

Cav. Antonio Giachetti

Fratello del proprio Presidente, Commendatore Domenico.

Torino, 17 Gennaio 1931. [illegible]

Venerdì, 23 gennaio, alle ore 9, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Corso Vittorio Emanuele, si celebrerà un funerale anniversario in suffragio della compianta

Lasagna Anna n. Novara

La famiglia riconoscente ringrazia tutti coloro che si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 10005

MEMENTO

Sabato 24 nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 7 alle 11 in suffragio dell'anima eletta del Cont. EDOARDO RASINI DI MORTIGLIENGO, nel 1° anniversario della Sua dipartita. La vedova, riconoscente, ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 10003

21 Gennaio Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore Gesù Messa suffragio anima eletta di MELLANO MARIA ved. PERSICO. Famiglia riconoscente ringrazia.

Il 21 Gennaio nel Santuario di S. Antonio (via S. Quintino) verrà celebrata una Messa in suffragio per l'anima eletta di MOSSO GIOVANNI.